

PIER LUIGI GUIDUCCI

SHOAH A FIUME.  
GIOVANNI PALATUCCI,  
«GIUSTO TRA LE NAZIONI»

RICERCA STORICA. TESTIMONI.  
DOCUMENTI TROVATI. EVIDENZE



PIER LUIGI GUIDUCCI

SHOAH A FIUME.  
GIOVANNI PALATUCCI,  
«GIUSTO TRA LE NAZIONI»

RICERCA STORICA. TESTIMONI.  
DOCUMENTI TROVATI. EVIDENZE



© 2024 **EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica**  
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215  
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione); librario.dsu@educatt.it (distribuzione)  
web: libri.educatt.online  
ISBN cartaceo: 979-12-5535-208-2  
ISBN digitale: 979-12-5535-209-9

La presente pubblicazione viene distribuita gratuitamente da EDUCatt  
in occasione della Giornata della Memoria 2024

In copertina: Dr. Giovanni Palatucci. Progetto grafico Studio Editoriale EDUCatt

# SOMMARIO

|  |     |
|--|-----|
| <i>Prefazione</i>  | 5   |
| P. SAVIO VITALE S.J., PRESIDENTE EMERITO<br>“FONDAZIONE AMICI DI GIOVANNI PALATUCCI” |     |
| <i>Alcuni aspetti introduttivi</i>   | 9   |
| PARTE I<br>Giovanni Palatucci  | 13  |
| PARTE II<br>Le vicende legate al 1943-1944   | 47  |
| PARTE III<br>Dopo la morte di Palatucci  | 83  |
| PARTE IV<br>Palatucci: rilievi e risposte di merito                                  | 99  |
| <i>Qualche annotazione di sintesi</i>  | 127 |
| <i>Alcune indicazioni bibliografiche</i>   | 131 |
| <i>Allegati</i>  | 133 |
| <i>Ringraziamenti</i>  | 145 |
| <i>L'autore</i>  | 147 |



## PREFAZIONE

P. SAVIO VITALE S.J., PRESIDENTE EMERITO  
“FONDAZIONE AMICI DI GIOVANNI PALATUCCI”

Nel cammino di ogni persona vi possono essere all'improvviso dei momenti nei quali occorre fare delle scelte radicali. Tale realtà la si trova anche nella vita di un giovane di Montella (Avellino): Giovanni Palatucci (1909-1945). Nei passi che compie dimostra in modo evidente una spontaneità di comportamento che non verrà sempre apprezzata dai suoi interlocutori. Egli sceglie di far parte del Corpo degli Agenti della Pubblica Sicurezza per poter svolgere un servizio pubblico a favore di ogni persona, contrastando i reati del tempo. La sua chiarezza di pensiero fu però motivo di un trasferimento. Da Genova (assegnato nel 1936) fu inviato a una sede più decentrata: Fiume (1937). Aveva, infatti, espresso a un giornalista dei rilievi sui metodi del Corpo (troppo “burocratici”).

Nella nuova sede, Palatucci affrontò più realtà socio-politiche, e dimostrò di “crescere” nella consapevolezza di dover modificare un proprio *modus vivendi*. All'inizio cercò di farsi trasferire in altre località per non sottostare a superiori noti per il loro rigorismo. Si mosse poi per restare a Fiume in modo da attivare compiti di istituto e attività ufficiose a favore di chi era sottoposto a provvedimenti persecutori. In ultimo, pur avvisato di minacce incombenti, preferì salvare due donne ebreë (conducendole ai confini con la Svizzera), e rimanere al suo posto nella questura di Fiume.

Tale linea di comportamento fu legata a più eventi: le leggi razziali (1938), l'entrata dell'Italia in guerra (1940), i flussi di profughi convergenti su Fiume per sfuggire da Paesi occupati dal III Reich, i problemi legati alle famiglie ebreë in cerca di protezione, la *Shoah*...

In quanto responsabile dell'ufficio stranieri, Palatucci non intervenne direttamente sui rastrellamenti e le deportazioni. Di ciò si occupò l'ufficio politico, sostenuto dall'OVRA e dal centro anagrafe. Egli utilizzò il proprio ruolo per facilitare gli spostamenti di ricercati,

e per orientare i vari protetti verso località che garantivano una migliore sicurezza per gli ebrei.

Con l'occupazione tedesca delle terre dell'Adriatico orientale la situazione subì un mutamento radicale. Ormai ogni iniziativa era gestita dalla *Wehrmacht*. Tale presenza fu supportata dalle forze repubblicane. A chi doveva garantire l'ordine pubblico vennero requisite armi e munizioni. I poliziotti della questura furono disarmati. Fu un'ora drammatica perché le forze del maresciallo Tito<sup>1</sup> si avvicinavano.

In tale contesto, Palatucci ricevette il ruolo di reggente la questura di Fiume. Da una parte cercò di sostenere la vita interna della questura (per attenuare un generale disorientamento), dall'altra inviò più lettere alle autorità del tempo per denunciare ingiustizie e soprusi.

Fu in queste ore che scattò l'operazione tedesca per arrestare il reggente. Venne ideato un piano semplice: "costruire" un reato "in flagranza" di una gravità tale da prevedere la condanna a morte. L'irruzione nella casa di Palatucci riuscì senza "problemi". Vennero "trovati" dei "documenti" che attestavano il "tradimento" del reggente. Fu affermato che egli interagiva con il nemico. In tempo di guerra tale fatto implicava la fucilazione alla schiena. Non era poi necessario un processo con audizione di testimoni perché c'era la flagranza di reato. Palatucci subì l'arresto, l'interrogatorio riservato ai traditori, la reclusione a Trieste. Da qui fu trasportato a Dachau ove morì (1945). Aveva 36 anni. La condanna a morte era stata tramutata in internamento in un lager per intervento di un conte che conosceva il reggente e che interagiva con i tedeschi.

A tutt'oggi la ricerca storica non è riuscita a recuperare i documenti tedeschi riguardanti Palatucci. È stata ritrovata, però, una lettera che il reggente scrisse da Monaco di Baviera (durante una fermata del treno) prima di arrivare a Dachau.

Dopo la morte di Palatucci un lungo silenzio segnò la vicenda qui descritta. Solo diversi anni dopo ebbero inizio una serie di riconoscimenti dell'operato del defunto reggente. L'Unione delle Comunità

---

<sup>1</sup> Josip Broz (1892-1980), nome di battaglia "Tito". Ricoprì nel tempo più ruoli: militare, uomo politico, rivoluzionario, comandante partigiano jugoslavo. Divenne poi: generale, maresciallo, presidente della Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia.

Israelitiche d'Italia lo onorò nel 1955 con una medaglia d'Oro, e nel 1990 con il titolo di "Giusto tra le Nazioni". Si mosse anche l'Italia con varie onorificenze.

Le iniziative a favore di Palatucci favorirono una serie di onoranze che trovarono una particolare esultanza anche tra i conterranei del reggente. Tale dinamica, segnata da più cerimonie, anticipò in taluni casi l'indagine storica. Nel contesto delineato, alcune affermazioni a onore di Palatucci vennero contestate da un Centro Ebraico di New York che prese posizione in modo duro contro affermazioni ritenute inesatte.

È merito di alcuni storici, tra i quali il prof. Pier Luigi Guiducci (Università Cattolica del Sacro Cuore), l'aver ricostruito la vicenda del reggente la questura di Fiume sulla base di una paziente ricerca di documenti in molteplici ambienti. In tal modo la figura del dr. Palatucci è stata inquadrata nel suo reale contesto, e sono state spiegate le azioni che egli promosse a favore dei perseguitati del tempo.

Adesso questa storia, così ricca di episodi, viene raccontata da un nuovo libro del Prof. Guiducci. Oltrepassando trionfalismi d'occasione e frasi di natura celebrativa, l'A. – Docente Universitario di Storia della Chiesa – indica in modo sintetico e chiaro le fonti che sono alla base dei riconoscimenti attribuiti a Giovanni Palatucci. È un'opera da far conoscere alle diverse generazioni perché insegna come affrontare dei temi complessi con metodo storico, e come è possibile rispondere a polemiche gratuite in modo sereno ma chiaro.





## ALCUNI ASPETTI INTRODUTTIVI

Le azioni che in Italia e altrove rientrarono nell'ambito della resistenza al nazifascismo non costituirono solo dei conflitti armati. Non implicarono necessariamente uno spargimento di sangue. Il moto di opposizione, infatti, si mostrò con più volti: 1] quello **morale** (condanna di dottrine, critiche di atti giuridici illegittimi, opposizione ai comportamenti oppressivi e violenti ...); 2] quello della **non collaborazione** (non risposta ai proclami; resistenza al reclutamento di manodopera coatta; nascondimento di macchinari, pur in presenza di ordini in materia di produttività; scioperi; irreperibilità, malgrado le convocazioni; ...); 3] quello **pedagogico** (vicinanza alle nuove generazioni per prepararle a un futuro migliore; conservazione di opere proibite; messa in circolazione di testi firmati da autori resistenti al fascismo...<sup>1</sup>); 4] quello **civile** (manomissione di archivi, protezione dei perseguitati<sup>2</sup>, intese politiche per una nuova Italia...); 5] fino ad arrivare a **realità ad alto rischio**: tipografie clandestine, distribuzione di stampati proibiti dai regimi del tempo, volantaggio, affissione di manifesti vietati, preparazione documenti di identità falsi, staffette partigiane (inclusero diverse donne), protezione dei ricercati, rifiuto di prestare giuramento alla R.S.I...<sup>3</sup>

---

<sup>1</sup> Ad esempio: Benedetto Croce (1866-1952), su invito di Giovanni Amendola (1882-1926), redasse il *Manifesto degli intellettuali antifascisti*. Il documento (1.5.1925) venne firmato da giornalisti, filosofi, politici, artisti e letterati tra cui, oltre ad Amendola, Luigi Einaudi, Sibilla Aleramo, Attilio Momigliano, Corrado Alvaro, Piero Calamandrei, Eugenio Montale, Gaetano Salvemini.

<sup>2</sup> Esempio: Oskar Schindler (1908-1974). Imprenditore tedesco. Salvò più di mille ebrei dallo sterminio. Per raggiungere tale obiettivo usò il pretesto di impiegarli come personale necessario allo sforzo bellico presso la sua fabbrica di utensili a Cracovia.

<sup>3</sup> Cf anche: AA.VV., *Le suore e la Resistenza*, a cura di G. Vecchio, In Dialogo, Milano 2010. E. Peyretti, *La Resistenza non violenta al nazifascismo in Italia*, in: 'Peacelink. Telematica per la pace' (sito *online*).

## *Resistenza civile e delazione*

In tale contesto, chi volle attuare una resistenza civile, dovette – prima di tutto – agire in modo da non destare sospetti, da non essere individuato<sup>4</sup>. Il sistema della **delazione**, infatti, era tra i maggiori pericoli. Basti pensare, ad esempio, a quanto accadde a Roma<sup>5</sup>: arresto di: Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo, don Giuseppe Morosini, don Pietro Pappagallo, Settimio Sorani, Leone Ginzburg, Aladino Govoni, Unico Guidoni, Uccio Pisino, Ezio Lombardi, Tigrino Sabatini<sup>6</sup>, Karel Weirich, et alii. Episodi tragici si registrarono a Trieste<sup>7</sup>.

In tale contesto, il pubblico dipendente (specie quello inserito tra le Forze dell'Ordine) che avversava le politiche razziali doveva affrontare criticità di ogni tipo per attuare iniziative a tutela dei perseguitati del tempo<sup>8</sup>.

---

<sup>4</sup> Esempi: il commerciante Giorgio Perlasca (1910-1992). “Giusto tra le Nazioni” per le operazioni svolte in Ungheria a favore degli ebrei perseguitati.

<sup>5</sup> Un elenco di delatori è conservato presso il Museo della Liberazione di Roma (via Tasso) e nell'archivio della Comunità Ebraica Romana.

<sup>6</sup> Aladino Govoni, Unico Guidoni, Uccio Pisino, Ezio Lombardi, Tigrino Sabatini furono traditi dal sottotenente delle SS italiane Mauro De Mauro (1921-1970), infiltrato in qualità di delatore in ‘Bandiera Rossa’ dai nazifascisti.

<sup>7</sup> R. Curci, *Via San Nicolò 30. Traditori e traditi nella Trieste nazista*, Il Mulino, Bologna 2015.

<sup>8</sup> Si ricorda, ad esempio, l'operato del funzionario dell'**ufficio stranieri** della Questura di Roma dr. Angelo De Fiore (1895-1969). Sono da citare anche le iniziative di alcuni **podestà** (carica simile a sindaco, non elettiva, ma di partito) di piccoli comuni. Ad esempio: Ercole Piana (1896-1979), podestà di Bard; Francesco Garofano (1897-1980), podestà di Grogna; Roberto Castracane (deceduto nel 1966), podestà di Villa Santa Maria; Vittorio Zanzi (1896-1985), commissario prefettizio a Cotignola; Giacomo Bassi (1896-1968), segretario comunale a Canegrate.

Non si dimenticano poi i casi di **carabinieri** che avvertirono quanti stavano rischiando un imminente arresto o che nascosero ricercati. Ad esempio: maresciallo Enrico Sibona (1904-1984; Giusto tra le Nazioni) a Maccagno; maresciallo Carlo Ravera (1894-1969; Giusto tra le Nazioni) ad Alba; maresciallo Osman Carugno (1903-1975; Giusto tra le Nazioni) a Bellaria, aiutò un significativo gruppo di ebrei jugoslavi a trovare un rifugio; maresciallo Giacomo Avenia (Giusto tra le Nazioni); brigadiere Giuseppe Ippoliti (1899-1974; Giusto tra le Nazioni).

## **Metodo di ricerca storica**

Questo primo dato storico viene evidenziato perché negli archivi pubblici italiani (ad es.: Archivio Centrale dello Stato di Roma), negli Uffici Storici (ad es.: della Polizia di Stato, dell'Esercito, dell'Arma dei Carabinieri, della Finanza...), e in Istituzioni scientifiche di più Stati (es. Germania, Ungheria, Croazia, Serbia...), oltre che nei fascicoli conservati presso Fondazioni (es.: 'Memoria della Deportazione'; 'Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea'), Associazioni (es.: 'Ex deportati nei campi nazisti'), e Istituti Storici (es.: Italo-Germanico in Trento; Croato in Zagabria) non è possibile pensare di individuare tracce di azioni svolte in modo clandestino<sup>9</sup>. Al contrario, si trovano solo documenti con informative ufficiali e note burocratiche:

- riferimenti al sistema organizzativo nazista e fascista<sup>10</sup>;
- azioni persecutorie in generale (bandi, ordinanze, direttive, convocazioni et al.), e politiche razziali (dalle repressioni ebraiche allo sterminio);
- memorie per le commissioni per l'epurazione di stretti collaboratori del fascismo, operanti nelle amministrazioni dello Stato, in enti locali e parastatali, in enti sottoposti a vigilanza o tutela dello Stato e nelle aziende private esercenti pubblici servizi o d'interesse nazionale)<sup>11</sup>;
- tutele economiche; procedimenti disciplinari; assegnazione di attestati di benemerenzza ed encomi.

Per riuscire, in qualche modo, ad acquisire dati "sensibili", con i necessari dettagli, è necessario: 1] rileggere le cronache e le testimonianze del tempo<sup>12</sup>; 2] studiare gli interventi di alcuni protagonisti

---

<sup>9</sup> Con poche eccezioni. Ad es.: verbali riguardanti persone che proteggevano ebrei, arrestate su delazione; schede dell'Istituto Memoriale *Yad Vashem di Gerusalemme* ("Giusti tra le Nazioni"); memorie raccolte dalle sezioni dell'ANPI.

<sup>10</sup> Cf ad esempio l'Archivio dell'Istituto Croato di Storia, sito a Zagabria (Croazia). Al riguardo: trasmissione di dati storici riguardanti Fiume (1943-1945) a firma del dr. Nikica Baric. Missiva trasmessa il 4.3.2019 al prof. Pier Luigi Guiducci. Archivio prof. Guiducci, Fondo Giovanni Palatucci. Fascicolo Fiume.

<sup>11</sup> Cf anche: Fondo dell'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo. Si può trovare nel sito del Senato della Repubblica.

<sup>12</sup> Ad es. con rif. a Fiume: AA.VV., *La memoria che vive. Fiume interviste e testimonianze*, a cura di G. Stelli, Società di Studi Fiumani – Archivio museo storico di Fiume, Roma 2008. Torquato Dalcich (anagramma di Aldo Quattrocchi), *Un diario (1944-1945)*, pagina datata: Fiume 4.10.1944. Testo inedito datato Firenze

della resistenza anche ebraica, i documenti di singole famiglie<sup>13</sup>, gli incartamenti depositati presso le Curie diocesane, i progetti ideati pure in sedi esterne all'Italia; 3] sviluppare una ricerca sulle reti sotterranee di solidarietà; 4] approfondire i contenuti degli atti di *intelligence*; ad esempio quelli depositati presso: il *Deutsches Bundesarchiv*<sup>14</sup>, o nelle raccolte inglesi (*The National Archive*; Londra<sup>15</sup>), statunitensi (*National Archives and Records Administration*; Washington), croate (Rijeka, Zagabria) e serbe (Belgrado). Tali sottolineature rimangono significative anche con riferimento alla figura di un commissario originario dell'Irpinia: il dr. Giovanni Palatucci.



*Dr. Giovanni Palatucci*

---

1987, in: 'Controsteria futura', sito *online* dell'Istituto di Studi Storici Economici e Sociali (Napoli).

<sup>13</sup> Esempio: foto di Giovanni Palatucci conservate dal notaio Michael Bula nella sua casa di Melbourne (Australia).

<sup>14</sup> Sezione Z (amministrazione centrale; Coblenza, Berlino), Sezione R (Germania nazista; Berlino), Sezione MA (Wehrmacht e Waffen-SS; Friburgo in Bresgovia).

<sup>15</sup> Kew, Richmond.

# PARTE I

## GIOVANNI PALATUCCI

Giovanni Palatucci nasce a Montella (prov. Avellino) il 31.5.1909. Era figlio di Felice (avvocato) e Angelina Molinari. Aveva due sorelle: Carmela e Maria. Tre zii paterni, Antonio, Alfonso e Giuseppe Maria facevano parte dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali. Mons. Giuseppe Maria<sup>1</sup>, in particolare, divenne vescovo di Campagna (Salerno). Giovanni frequentò il liceo a Benevento. Conseguì il diploma di maturità classica al liceo 'Tasso' di Salerno (1928). Nel 1930 raggiunse il Piemonte (Moncalieri) per il servizio militare. Completò gli studi di Giurisprudenza a Torino, laureandosi a 23 anni nel 1932. Superò gli esami per procuratore legale (1935). Rinunciò poi alla professione forense per entrare nel Corpo degli Agenti della Pubblica Sicurezza.

---

13

### *Genova (3 agosto 1936)*

Il dr. Palatucci fu assegnato alla Regia Questura di Genova diretta in quel periodo dal questore dr. Rodolfo Buzzi<sup>2</sup>. Prefetto della città era Umberto Albini<sup>3</sup>. Il giovane di Montella iniziò a svolgere i suoi compiti il 3.8.1936. Un mese prima era iniziata la guerra civile spagnola<sup>4</sup>. Giovanni ebbe il grado di volontario vice commissario aggiunto di Pubblica Sicurezza<sup>5</sup>. In città conobbe pure la guardia scelta Raffaele

---

<sup>1</sup> Mons. Giuseppe Maria Palatucci (1892-1961).

<sup>2</sup> Dr. Rodolfo Buzzi (1881-1938). Fu commissario all'estero (prima al consolato di Marsiglia, quindi a quello di Tunisi). Dal luglio 1935 divenne questore di Genova. Si occupò soprattutto di reati politici.

<sup>3</sup> Dr. Umberto Albini (1895-1973). Nato a Portomaggiore (Ferrara). A livello politico era vicino al Maresciallo dell'aria Italo Balbo (1896-1940). Prefetto di Genova dal 1933.

<sup>4</sup> Guerra civile spagnola: 17.7.1936 – 1.4.1939.

<sup>5</sup> Ultimo giorno di servizio di Giovanni Palatucci a Genova fu il 14.11.1937.

Avallone<sup>6</sup> (che venne poi trasferito a Fiume). Dal febbraio al maggio del 1937 frequentò a Roma la Scuola di Formazione per Funzionari della P.S.. Della Questura di Genova Palatucci non condivise alcune prassi operative. E lo dichiarò in modo aperto in un'intervista rilasciata a un giornalista del 'Corriere Mercantile'<sup>7</sup>. Il questore ne fu informato e attivò un trasferimento di ufficio. Scrisse (21.10.1937), al riguardo, al capo del personale del ministero dell'Interno, il vice prefetto dr. Carlo Schiavi<sup>8</sup>:

Illustre Commendatore, in relazione alla nostra intesa verbale Le designo per il trasferimento da questa ad altra sede il Vice Commissario Aggiunto di P.S. Dr. PALATUCCI Giovanni, del quale non sono eccessivamente contento<sup>9</sup>.

Alla fine, il trasferimento riguardò la Regia Questura di Fiume.

### ***Fiume (15 novembre 1937)***

Il dr. Palatucci prese servizio<sup>10</sup> nella città del Quarnaro<sup>11</sup> il 15.11.1937. In quel momento il prefetto era il dr. Francesco Turbacco<sup>12</sup>. Il podestà Carlo Colussi<sup>13</sup>. Fiume faceva parte del Regno d'Italia (dal 1924). In precedenza, era stata il porto del Regno d'Ungheria, e poi 'Città Libera'. Nell'abitato permanevano gli effetti del contrasto etnico che esisteva in Friuli-Venezia Giulia tra italiani e sloveni-croati. Unitamente a ciò, con la perdita del proprio naturale retroterra della 'Grande Ungheria', il traffico portuale era stato penalizzato, e aveva

---

<sup>6</sup> Raffaele Avallone (1900-1945). Fucilato a Grobnik (Grobno), non lontano da Fiume.

<sup>7</sup> *Un funzionario di P.S. parla della pubblica sicurezza*, in: 'Corriere Mercantile', Genova, 26.7.1937.

<sup>8</sup> Dr. Carlo Schiavi (nato nel 1881). Fu collocato a riposo nel 1947.

<sup>9</sup> Cf anche: M. Bianco – A. De Simone Palatucci, *Giovanni Palatucci. Un Giusto e un Martire cristiano*, La Scuola di Pitagora Editrice, Napoli 2013, p. 234.

<sup>10</sup> Con il grado di Volontario Vice Commissario Aggiunto.

<sup>11</sup> Il Quarnaro è un'area marina dell'Adriatico settentrionale che separa l'Istria dalle isole di Cherso (in croato: *Cres*) e Lussino (in croato: *Lošinj*).

<sup>12</sup> Proveniente da Pavia. Fu prefetto di Fiume dal 20.1.1934 al 20.2.1938.

<sup>13</sup> Dr. Carlo Colussi (1891-1945). Nato a Fiume. Dal 1934 al 1938 fu podestà di Fiume. Il giorno 8.8.1945 l'OZNA catturò lui e la moglie (Nerina Copetti). La coppia stava tentando di raggiungere Trieste. Furono fucilati il 26.8.1945.

subito un calo di attività. Ciò influi in modo negativo sull'economia locale e sulla situazione sociale<sup>14</sup>.

A Fiume il dr. Palatucci divenne il responsabile dell'**ufficio stranieri** della Regia Questura. La sua stanza era al terzo piano del palazzo della Questura (via Pomerio 17). Come abitazione privata trovò alloggio in un appartamento situato in via Pomerio 29. Vi utilizzò una camera pagando un affitto mensile. Gli ambienti erano di proprietà dell'anziana signora *Adolfina Malner*, una vedova senza figli. Per i pasti il nuovo arrivato utilizzò la mensa del personale della Questura.

### ***Un rif. territoriale: il Consolato Svizzero di Trieste (1937)***

Sul piano storico, può essere utile ricordare anche un dato. Quando il dr. Palatucci si inserì a Fiume, operavano da tempo – in più territori – diverse istituzioni con fini anche umanitari (es. l'Opera Nazionale per la Protezione della Maternità e dell'Infanzia<sup>15</sup>). Tra questi organismi, un ruolo non debole lo svolse il Consolato Svizzero a Trieste. In particolare, con l'inizio della seconda guerra mondiale e la conseguente rottura delle relazioni diplomatiche con l'Italia, molti consoli lasciarono Trieste e chiusero i consolati se di carriera o, se onorari, gli uffici. Gli ordini di chiusura erano trasmessi alla Prefettura di Trieste dal Ministero degli Interni su disposizione del Ministero degli Esteri.

Al momento della partenza o della chiusura, quasi tutte le rappresentanze affidarono i propri interessi al consolato svizzero, che ebbe un ruolo molto importante nel periodo bellico e durante gli anni del governo militare anglo-americano. Il console si chiamava *Emilio Bonzanigo*<sup>16</sup>. Nato nel Canton Ticino, cattolico, morì a Bellinzona. Venne nominato con atto del 21.1.1938. Svolse le sue funzioni

---

<sup>14</sup> Cf anche: G. Stelli, *Storia di Fiume*, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, Pordenone 2017.

<sup>15</sup> L'Opera Nazionale Maternità e Infanzia fu istituita con L. 10.12.1925, n. 2277. Il regolamento di esecuzione di tale normativa fu approvato con regio decreto 15.4.1926, n. 718. Modifiche alla L. n. 2277 furono inserite con il regio decreto 21.10.1926, n. 1904.

<sup>16</sup> Dr. Emilio Bonzanigo (1884-1973). La sede triestina del console era in p.zza Tommaseo 4



dal 13.4.1938 al 31.12.1949. Decano del Corpo consolare a Trieste, fu tra i pochi consoli in attività di servizio ad essere presente all'arrivo degli Alleati (1945). Gli sono stati riconosciuti molti meriti per la sua opera umanitaria<sup>17</sup>.

In tale contesto, le discussioni su un 'fantomatico' console a Trieste risultano prive di fondamento mentre, al contrario, restano significative le ricerche sui contatti tra Bonzanigo e Palatucci<sup>18</sup>, e sulla politica della Confederazione Elvetica in materia di asilo<sup>19</sup>.

### ***La figura di Palatucci. Convinzioni politiche***

Dai documenti oggi consultabili<sup>20</sup> risulta che il dr. Palatucci non mostrò un particolare allineamento con l'orientamento politico del tempo. Ciò è attestato anche dal fatto che decise di iscriversi al Partito Nazionale Fascista solo il 23.3.1938 per poter sostenere il concorso per uditore di Tribunale<sup>21</sup>. In particolare, si rileva che:

- mantenne una linea di riservatezza; un proprio rigore morale su determinati valori-chiave;
- esternò un'attenzione non debole verso temi riguardanti la vita italiana;
- si mostrò corretto ma non servile (espresse infatti critiche in diverse occasioni) verso chi rappresentava lo Stato.

In tale contesto, traspare da taluni scritti privati:

- una personale insofferenza verso le intemperanze fasciste; un disaccordo verso oppressivi rastrellamenti "a raggio";

---

<sup>17</sup> Fonte: *Lettera del dr. Giuseppe Reina*, Presidente del Circolo Svizzero di Trieste al prof. Pier Luigi Guiducci, datata 15.2.2019. Archivio prof. Guiducci, fascicolo 'Giovanni Palatucci'.

<sup>18</sup> Cf anche: *Antologia di Umana, rivista di politica e di cultura, 1951-1973*, a cura di A. Gruber Benco, Edizioni di 'Umana', Trieste 1986, p. 59.

<sup>19</sup> Tra varie pubblicazioni cf anche: R. Broggin, *La frontiera della speranza. Gli ebrei dall'Italia verso la Svizzera 1943-1945*, Mondadori, Milano 1998.

<sup>20</sup> Cf anche: Fondazione Memoria della deportazione. Biblioteca Archivio 'Aldo Ravelli'. Fondo: ANED. Serie: Documentazione. Sottoserie: Informazioni ed elaborati su deportazione, fascismo e Resistenza. Fascicolo: Memorie su Giovanni Palatucci. Busta 317. Fasc. 280. *Note di Teodoro Morgani sull'attività antifascista e sulla morte nel Campo di concentramento di Dachau di Giovanni Palatucci*.

<sup>21</sup> Come risulta dal riscontro della Prefettura di Fiume alla lettera riservata del 4.8.1938 XVI, n. 308/38, della Regia Procura di Fiume.

- una netta presa di distanza da quelle affermazioni razziste che costituirono la base teorica del sistema persecutorio antiebraico (*e non solo*). Le indagini condotte per un cognome, per una nascita, per un'appartenenza genetica, non trovarono in lui un assertore. Non facevano parte del suo costume professionale, della sua etica;
- sul piano della fede, Palatucci non smise di seguire un proprio percorso, e mantenne una partecipazione non discontinua alla vita ecclesiale<sup>22</sup>.

### **Testa prefetto a Fiume (20 febbraio 1938)**

Il 20.2.1938 divenne prefetto di Fiume il dr. Temistocle Testa<sup>23</sup>. Estremamente duro verso i partigiani jugoslavi (rappresaglie) e nei confronti degli ebrei (rastrellamenti, internamenti), coordinò pure gli agenti della polizia segreta fascista, l'OVRA. Il 24.1.1943 ricevette altri incarichi e lasciò Fiume. Morì suicida<sup>24</sup>.

### **Le persecuzioni razziali (14 luglio 1938)<sup>25</sup>**

Nel luglio del 1938 venne diffuso in Italia *Il Manifesto degli scienziati razzisti* (14.7.1938)<sup>26</sup>, mentre la segreteria politica del Partito Nazionale Fascista rese noto un comunicato (25.7.1938) su *Il fascismo e il problema della razza*. Nel punto 9 del *Manifesto* venne sottolineato che: "(...) Gli ebrei non appartengono alla razza italiana. (...) Gli ebrei rappresentano l'unica popolazione che non si è mai assimilata in Italia perché essa è costituita da elementi razziali non

---

<sup>22</sup> Intervista di Rosanna Turcinovich Giuricin a Meira Moise, in: 'Arcipelago Adriatico. Centro di Documentazione multimediale della cultura giuliana istriana fiumana dalmata' (sito *online*), 25.8.2012. Cf anche: P. Vanzan, *La "Shoah" e Giovanni Palatucci. Lavvio della Causa di beatificazione*, in: 'La Civiltà Cattolica', quaderno 3662, anno 2003, volume I, p. 155ss..

<sup>23</sup> Dr. Temistocle Testa (1897-1949). Nato a Grana Monferrato.

<sup>24</sup> Cf C. Di Sante, *TESTA, Temistocle*, in: 'Dizionario biografico degli italiani', volume 95, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, Roma 2019. U. Bellini, *Il Prefetto Testa*, in: 'Ricerche Storiche' (rivista dell'Istituto per la Storia della Resistenza e della Società contemporanea; Reggio Emilia), n. 101, aprile 2006.

<sup>25</sup> *Leggi del 1938 e cultura del razzismo*, a cura di M. Beer, A. Foa e I. Iannuzzi. Viella, Roma 2010.

<sup>26</sup> Pubblicato sul 'Giornale d'Italia' il 14.7.1938.

europei, diversi in modo assoluto dagli elementi che hanno dato origine agli Italiani<sup>27</sup>.

### ***Espulsione ebrei dalle scuole (5 settembre 1938)***

Con regio decreto legge (RDL) 5.9.1938 – XVI, n. 1390, vennero dettati provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista. Studenti e insegnanti ebrei furono espulsi dalle scuole, dalle accademie, dagli Istituti di scienze, lettere ed arti. Al riguardo, colpisce il fatto che quello sulla scuola fu la prima decisione adottata dallo Stato italiano nei confronti degli ebrei. Ciò attesta la rilevanza attribuita dal regime alla politica educativa. Da rilevare, inoltre, che l'espulsione degli ebrei dalla scuola costituisce un'innovazione significativa nel contesto delle leggi razziali europee. Ad esempio, la Germania hitleriana introdurrà tale norma **dopo l'Italia**, nel novembre del 1938.

### ***Ebrei stranieri (7 settembre 1938)***

Con RDL 7.9.1938 n. 1381 furono decisi *Provvedimenti nei confronti degli ebrei stranieri*. Questi, erano privati del diritto di soggiorno. Sussisteva, al riguardo, la minaccia di espulsione se non avessero abbandonato il Paese entro sei mesi. Tale realtà, aggravata da ulteriori condizionamenti (es. divieto di lavoro), motivò diversi tentativi affannosi per lasciare l'Italia. Dal 1938 fino alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia (10.6.1940), furono migliaia gli "ebrei stranieri" che riuscirono a lasciare il Paese. A quella data si trovavano ancora in Italia circa 3.800 profughi<sup>28</sup>. Il RDL *cit.* non venne convertito in legge ma le sue disposizioni furono riprese nel RDL n. 1728 del 1938.

---

<sup>27</sup> R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Einaudi, Torino 1988, pp. 555-556.

<sup>28</sup> Cf anche: K. Voigt, *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, vol. 2, La Nuova Italia, Scandicci 1996.



*Il quotidiano 'Il Messaggero' informa sull'espulsione di studenti e insegnanti ebrei dalle scuole*

### ***Mussolini a Trieste (18 settembre 1938)***

Il 18.9.1938, in piazza Unità, a Trieste, il Duce del fascismo, Benito Mussolini<sup>29</sup>, annunciò la promulgazione delle leggi razziali. In tale occasione accusò il Papa di difendere gli ebrei (indirettamente citato nella frase “da troppe Cattedre li si difende”) e minacciò provvedimenti più severi a loro danno se i cattolici avessero insistito. È noto agli storici che il passaggio cruciale sui prossimi provvedimenti razziali fu espunto dai cinegiornali, probabilmente per non irritare ulteriormente la Santa Sede. Il documentario in possesso dell'archivio Luce sul discorso di Trieste appartiene ad un lungometraggio sul viaggio del Duce in Veneto girato dal 18 al 26 settembre 1938, privo dei 18 minuti essenziali che invece appartengono ad una copia positiva recuperata alla fine degli anni Settanta dall'Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza. Comunque, dopo il discorso ufficiale, il vescovo di Trieste-Capodistria, mons. Antonio Santin<sup>30</sup>,

<sup>29</sup> On. Benito Mussolini (1883-1945). Giornalista. Politico. Fondatore del Fascismo. Presidente del Consiglio del Regno d'Italia (31.10.1922- 25.7.1943). Nel gennaio del 1925 accentuò il proprio ruolo di Duce. Divenne Capo del governo, Primo ministro segretario di Stato. Dopo la guerra d'Etiopia ebbe il titolo di 'Fondatore dell'Impero'. Fu Primo Maresciallo dell'Impero (1938). Capo della Repubblica Sociale Italiana (settembre 1943-25.4.1945).

<sup>30</sup> Mons. Antonio Santin (1895-1981). Cf: A. Santin, *Al Tramonto*, Lint, Trieste 1978.

manifestò a Mussolini dissenso. Tale posizione la confermò anche in un successivo incontro con il Duce a Roma (Palazzo Venezia, 19.12.1938).

**TORINO**  
Anno 72 - N. 232  
Egitto numero 10 centesimi  
Pubblicazione di G. Basso e A. Gatti

# LA STAMPA

**LUNEDÌ**  
19 Settembre 1938  
Anno XVI  
N. 232 - 100 lire  
Pubblicazione di G. Basso e A. Gatti

---

## LA FIAMMEGGIANTE GIORNATA DI TRIESTE

# IL DUCE HA PARLATO

**La soluzione del problema cecoslovacco ha un nome solo: plebisciti - "Ci auguriamo che in queste ultime ore si raggiunga una soluzione pacifica,, - Se si determinasse pro o contro Praga uno schieramento di carattere universale, si sappia che il posto dell'Italia è già scelto - Comprensione e giustizia per gli ebrei italiani che abbiano benemerienze militari e civili**

### Lo storico discorso

**Il Duce ha parlato dal balcone del Palazzo del Comune triestino alle 10.15. Il Duce ha parlato dal balcone del Palazzo del Comune triestino alle 10.15. Il Duce ha parlato dal balcone del Palazzo del Comune triestino alle 10.15.**

**Il Duce ha parlato dal balcone del Palazzo del Comune triestino alle 10.15. Il Duce ha parlato dal balcone del Palazzo del Comune triestino alle 10.15.**



**Padova è fiera di offrire il Galileo all'Alleanza italiana**

**Venezia: "Fratello"**

**Per la pace e per la guerra**

19.9.1938. Il quotidiano 'La Stampa' riferisce sul discorso di Mussolini a Trieste

### Dichiarazione sulla razza (6 ottobre 1938)

Il Gran Consiglio del Fascismo, il 6.10.1938 votò una **Dichiarazione sulla razza**<sup>31</sup>. Si stabilì il divieto di matrimoni di italiani e italiane con elementi appartenenti alle razze camita<sup>32</sup>, semita e altre razze non ariane. Fu approvato il divieto per i dipendenti dello Stato e da Enti pubblici – personale civile e militare – di contrarre matrimonio

<sup>31</sup> Pubblicata sul 'Foglio d'ordine' del Partito Nazionale Fascista il 26.10.1938.

<sup>32</sup> Per la storiografia biblica, i Camiti, costituiscono l'insieme delle popolazioni che discendono da Cam (figlio di Noè). Esse popolano l'Africa. Ne fanno parte i Berberi, gli Etiopi, gli Egizi, i Cananei, e tutte le popolazioni nere. Dagli altri figli di Noè sarebbero discesi i Semiti (da Sem) e gli Europei (da Jafet).

con donne straniere di qualsiasi razza. Unitamente a ciò il matrimonio di italiani e italiane con stranieri, anche di razze ariane, doveva avere il preventivo consenso del ministero dell'Interno, ed erano da rafforzare le misure contro chi attentava al prestigio della razza nei territori dell'Impero.



La copertina del n. 1, 5.8.1938, della rivista 'La difesa della razza. Scienza, documentazione, polemica'

### *Difesa razza italiana (17 novembre 1938)*

A novembre fece seguito il RDL: *Provvedimenti per la difesa della razza italiana* (17.11.1938 n. 1728). Nel frattempo, però, diversi rapporti dell'OVRA informarono Mussolini che in modo diffuso esistevano disaccordi e opposizioni sulla politica razziale<sup>33</sup>. Tra i vari dissidenti ci si limita a indicare solo alcuni esempi:

Pio XI<sup>34</sup> (discorsi del 15 e del 28.7.1938), esponenti della Segreteria di Stato vaticana, il cardinale Alfredo Ildefonso Schuster<sup>35</sup>, arcivescovo di Milano, il vescovo Antonio Santin di Trieste-Capodistria e altri presuli<sup>36</sup>, Armida Barelli<sup>37</sup> e la Gioventù Femminile di Azione Cattolica, sacerdoti mantovani, il movimento scout, et alii). Anche alcuni diretti fiduciari del Duce espressero le loro riserve (es. Italo Balbo<sup>38</sup>, Galeazzo Ciano<sup>39</sup>, Giuseppe Bastianini<sup>40</sup>, et alii... E non mancarono neanche dei fascisti convinti come Egilberto Martire<sup>41</sup>. Era direttore della *Rassegna Romana*. Questo periodico uscì nell'estate del 1938 con un fascicolo contro il razzismo. Martire fu inviato al confino<sup>42</sup>. A questo punto il regime reagì in modo duro. Ne è prova una direttiva del prefetto di Roma al direttore del periodico

---

<sup>33</sup> Cf ad esempio: R. De Felice, *Breve Storia del Fascismo*, Mondadori, Milano 2001, pp. 76-83. A. Paloscia, *Salvati da un poliziotto*, in: 'Giovanni Palatucci. Un uomo giusto', a cura di E. Di Francesco, Associazione Culturale 'Giovanni Palatucci. Fratello di pace', Roma 2001, p. 8.

<sup>34</sup> Pio XI (nato Achille Ratti; 1857-1939). Il suo pontificato durò dal 1922 alla morte.

<sup>35</sup> Card. Alfredo Ildefonso Schuster (1880-1954; Beato).

<sup>36</sup> Cf ad esempio l'omelia contro la "persecuzione antisemita" di mons. Vincenzo Russo, delegato vescovile della diocesi di Vasto e Assistente di Azione Cattolica, in: *La guerra sul Sangro. Eserciti e popolazione in Abruzzo 1943-1944*, a cura di C. Felice, Franco Angeli, Milano 1994, p. 440.

<sup>37</sup> Armida Barelli (1882-1952; Beata). Fondatrice della Gioventù Femminile di Azione Cattolica. Co-fondatrice dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Co-fondatrice dell'Opera della Regalità di Nostro Signor Gesù Cristo.

<sup>38</sup> On. Italo Balbo (1896-1940). Politico, generale, aviatore. Iscritto al Partito Nazionale Fascista dal 1920, fu uno dei quadrumviri della marcia su Roma.

<sup>39</sup> On. Galeazzo Ciano (1903-1944). Genero di Mussolini e ministro degli Esteri.

<sup>40</sup> Dr. Giuseppe Bastianini (1899-1961). Governatore della Dalmazia (1941).

<sup>41</sup> On. Egilberto Martire (1887-1952). Giornalista, avvocato, deputato.

<sup>42</sup> D. Sorrentino, *Egilberto Martire. Religione e politica: il tormento della "Conciliazione"*, Studium, Roma 1993.

‘La Civiltà Cattolica’. Vi era contenuta anche la proibizione di pubblicare commenti sulla questione razziale divergenti dal senso del governo nazionale<sup>43</sup>.

### **La resistenza ebraica (1938 e anni succ.)**

Malgrado il momento durissimo per gli ebrei, questi ultimi seppero fronteggiare le criticità con decisione, e posero in atto varie iniziative. Particolarmente attiva fu la *Delegazione per l'Assistenza degli Emigranti Ebrei* (DELASEM)<sup>44</sup>. Molte le iniziative promosse:

- 1] scuole per bambini, ragazzi e insegnanti ebrei espulsi dalle scuole pubbliche nel 1938;
- 2] soggiorno e partenze dei profughi stranieri in fuga dai Paesi invasi dai nazisti;
- 3] assistenza sociale per profughi stranieri e per ebrei italiani antifascisti rinchiusi in campi di internamento dal giugno del 1940, o sottoposti a domicilio coatto nella categoria di ‘internati liberi’<sup>45</sup> o di ‘internati civili di guerra’<sup>46</sup>.

### **I compiti dell'Ufficio Stranieri (1938 e anni succ.)**

In base alle leggi razziali del 1938, al dr. Palatucci fu assegnato il compito di registrare i dati anagrafici degli ebrei stranieri. Doveva annotare la loro residenza, vidimare i permessi di soggiorno per gli spostamenti, aggiornare l'archivio. In tale contesto, si attivò facil-

---

<sup>43</sup> G. Sale, *Antigiudaismo o antisemitismo? Le accuse contro la Chiesa e la “Civiltà Cattolica”*, in: ‘La Civiltà Cattolica’, quaderno 3647, pp. 419-431, volume II, 1.6.2002.

<sup>44</sup> S. Antonini, *DELASEM: Storia della più grande organizzazione ebraica di soccorso durante la seconda guerra mondiale*, De Ferrari, Genova 2000. S. Sorani, *L'assistenza ai profughi ebrei in Italia (1933-1947). Contributo alla storia della DELASEM*, Carocci, Roma 1983.

<sup>45</sup> Il provvedimento di ‘internamento libero’ esigeva l'isolamento e il soggiorno coatto in un comune stabilito in precedenza. Chi subiva tale misura era sottoposto a controllo e a limitazione della libertà personale. Era comunque ritenuto meno pericoloso di altri oppositori del regime fascista. I podestà e i prefetti facevano sorvegliare continuamente gli internati liberi. Restava l'obbligo di firmare ogni giorno il registro presenze presso la stazione dei carabinieri.

<sup>46</sup> Cf anche: C.S. Capogreco, *I campi del Duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, Einaudi, Torino 2006.



mente l'interazione tra il giovane funzionario e un numero significativo di persone perseguitate che necessitavano di aiuto. Fu in questo periodo che Palatucci poté approfondire i drammi in corso, e i rischi che correvano molteplici nuclei familiari. Al riguardo, in base alla formazione ricevuta, egli rifiutò di considerarli diversi e nemici. Al contrario, non seguì le direttive del tempo (netta distanza nei contatti con ebrei), ma assunse un comportamento di rispetto (si alzava in piedi quando entrava nella sua stanza un ebreo), comprensione (colloqui senza fretta), condivisione (conoscenza dei problemi delle famiglie), supporto (indicazioni pratiche), fino ad arrivare – nelle ore dell'occupazione tedesca – a ideare diversi percorsi per salvare i perseguitati che si trovavano ancora nell'area fiumana. Tale comportamento venne attestato da colleghi e da ebrei<sup>47</sup>. Secondo più autori<sup>48</sup>, e a parere anche di chi scrive, tale vicinanza ai perseguitati del tempo costituì il vero motivo dell'arresto del 1944, e dell'internamento a Dachau.

### ***Ebrei stranieri. Studio della Pizzuti (1938 e anni succ.)***

Al riguardo, con riferimento agli ebrei stranieri, la prof.ssa Anna Pizzuti<sup>49</sup> ha svolto una significativa ricerca consultando il Fondo Questura dell'Archivio di Stato di Fiume (Rijeka). Si riportano qui di seguito alcuni passi significativi.

Il Fondo Questura dell'Archivio di Stato di Fiume è stato reso accessibile alla consultazione solo di recente. Dall'elenco digitalizzato di tutti i fascicoli personali in esso contenuti è stato estratto l'elenco degli ebrei stranieri – principalmente profughi – di cui si occupò la polizia **a seguito della promulgazione delle leggi antiebraiche e negli anni dell'invasione italiana dell'allora Jugoslavia (...)**. Il file originale dal quale questo lavoro ha preso avvio, contiene i nomi di 4312 intestatari di fascicolo personale e, per un certo numero di

---

<sup>47</sup> Cf paragrafi successivi.

<sup>48</sup> In seguito *cit.*.

<sup>49</sup> La prof.ssa Anna Pizzuti (nata nel 1949). Originaria di Alvito (prov. di Frosinone). È stata insegnante di italiano e storia. Autrice di *Vite di carta. Storie di ebrei stranieri internati dal fascismo*, Donzelli, Roma 2010. La Pizzuti ha costruito e pubblicato *online* un database contenente i nomi di ebrei stranieri internati in Italia.

essi, anche qualche sintetica informazione sul percorso compiuto, che, nella maggioranza di casi, risulta essere di fuga.

Va comunque detto che il *thesaurus*, cioè la breve sintesi che, nell'elenco, accompagna ciascun nome non è completo e che la documentazione stessa del fondo Questura non è ancora del tutto sistemata. In più è facile comprendere come – soprattutto in presenza di storie molto complesse – la scelta dei termini con i quali rendere il contenuto dei documenti possa essere stata difficile e magari corrispondere solo in parte a quanto realmente accaduto.

A ciò va aggiunto anche che la trascrizione dei nomi e cognomi è piuttosto incerta e che alcuni dei nomi delle persone citate nelle sintesi possono non avere legami con l'intestatario del fascicolo: le ristrettezze imposte dalla guerra possono aver costretto gli addetti dei vari enti (Prefettura, Questure ecc.) ad usare la copertina di un fascicolo dismesso per una persona diversa da quella per la quale era stato compilato. È anche possibile che i fatti segnalati dai documenti non siano veri o lo siano solo in parte, ma questo è un rischio che va sempre messo in conto in questo tipo di ricerche e che può essere risolto solo con una continua opera di confronto e verifica delle fonti<sup>50</sup>.

### ***Alcuni dati della Pizzuti (1938 e anni succ.)***

Nel *Rapporto* pubblicato dalla prof.ssa Pizzuti, la studiosa annota delle evidenze utili da acquisire<sup>51</sup>. “L'osservazione dei primi dati consente di verificare la mancata corrispondenza, in molti casi, tra le informazioni che si desumono dai fascicoli fiumani e quelle che sono state trovate nei documenti conservati negli archivi italiani.

Non è la prima volta che relativamente a singoli o a interi gruppi esaminati nel corso delle ricerche ci si trova di fronte a problemi del genere; ad esempio, in molti dei fascicoli personali di ebrei stranieri internati conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma, ci sono documenti che portano a ritenere che l'intestatario e, spesso, la sua famiglia, siano emigrati, mentre in realtà ciò non accade, come

---

<sup>50</sup> A. Pizzuti, *Il fondo Questura dell'Archivio di Stato di Fiume*. Alcune frasi sono state evidenziate in grassetto per la loro significatività. Cf: [http://www.annapizzuti.it/public/analisi\\_fiume.pdf](http://www.annapizzuti.it/public/analisi_fiume.pdf).

<sup>51</sup> Alcune frasi sono state evidenziate in grassetto per la loro significatività [*ndr*].

testimonia la presenza, nello stesso fascicolo, di altri documenti, in date successive, che provano la continuazione dell'internamento.

Come si può notare (...), anche i fascicoli fiumani testimoniano di casi del genere, se pure non numerosi, almeno allo stato attuale delle ricerche.

Tuttavia le curiosità che i dati fanno nascere sono altre e, forse, più significative. La prima riguarda lo scarto esistente tra il numero dei casi in cui il contenuto del fascicolo porta a ritenere che l'intestatario sia stato internato ed i risultati del confronto con il database generale dell'internamento in Italia presente sul sito.

La ricerca è ancora in corso, i dati già presentati non possono considerarsi definitivi, eppure è evidente che, sempre che le notizie contenute nei fascicoli fiumani corrispondano al modo in cui i fatti realmente si svolsero, il numero degli ebrei stranieri a qualsiasi titolo presenti a Fiume prima e/o durante la guerra di cui si documenta in qualche modo l'ingresso "nel regno" ed i cui nomi non sono stati, finora, rinvenuti tra gli internati è molto elevato.

La seconda riguarda, invece, la presenza in Italia, come internati, di 15 dei 29 ebrei stranieri che i documenti danno, invece, come internati nei campi istituiti dagli italiani (Kraljevika, Pag, Rab). In ogni caso l'impossibilità di stabilire quando i fascicoli siano stati aperti e la difficoltà di stabilire coerenti riferimenti cronologici, anche per molti dei fascicoli dei quali è stata effettuata la sintesi, potrebbero ingenerare errori nella ricomposizione delle varie sequenze che compongono le singole vicende.

Nell'elenco degli intestatari dei fascicoli fiumani sono stati identificati 938 nomi – 668 uomini, 270 donne – presenti nel database degli ebrei stranieri internati in Italia durante il periodo bellico. Di 913 di essi risulta con certezza l'internamento, mentre 23 sono nomi di ebrei – 17 uomini e 6 donne – internati in campi istituiti dagli italiani nelle zone annesse della Jugoslavia che, dopo l'8 settembre del 1943, attraversarono l'Adriatico e trovarono rifugio e salvezza nel sud Italia liberato.

Tornando agli internati, si tratta (...) di meno di un quarto delle persone delle quali la polizia fiumana si occupò a partire dalla metà degli anni trenta: per i rimanenti solo la lettura dei fascicoli potreb-

be fornire qualche indicazione, se non sul destino, almeno su una parte – quella iniziale, presumibilmente – di ciascuna singola storia.

Nonostante ciò, l'osservazione dei dati riportati nelle tabelle (...) offre diversi spunti di riflessione, almeno nelle linee generali, su una parte importante della storia dell'internamento in Italia.

Due i piani delle informazioni aggiunte a quelle contenute dall'elenco. Il primo riguarda la verifica dell'internamento in Italia: di ciascun internato sono state registrate l'ultima residenza prima dell'internamento, la prima e l'ultima sede di internamento con, in più, le informazioni relative al destino di ciascuno, per continuare e completare, quando possibile, la documentazione iniziale presente nel fascicolo.

Il secondo, riguarda la condizione degli intestatari dei fascicoli: quella di profugo entrato magari clandestinamente nella provincia del Carnaro di cui Fiume era capoluogo successivamente all'invasione della Jugoslavia, quella sempre di profugo, ma residente di lungo periodo o quella, infine, di ebreo straniero che avesse acquisito la cittadinanza dopo il 1° gennaio del 1919.

La mancanza, già fatta rilevare, dei dati anagrafici degli intestatari dei fascicoli, insieme alla grafia dei nomi in molti casi chiaramente distorta, ha posto numerosi problemi di identificazione. È anche accaduto che per un nome presente negli elenchi fiumani, nel database principale ci fossero due o anche più omonimi e che non sempre le informazioni ad essi collegate potessero facilitare l'identificazione.

A queste difficoltà ha spesso sopperito, per converso, l'individuazione di interi gruppi familiari presenti nell'elenco, i cui componenti sono stati ciascuno guida all'identificazione dell'altro. Resta, comunque, il rischio che i dati contengano una certa – si spera minima – percentuale di errori<sup>52</sup>.

### ***I profughi (agosto 1938 in poi)***

Nell'agosto del 1938, le autorità germaniche (con effetto dal 1.1.1939) decretarono che gli ebrei con nomi di battesimo "non ebrei" dovevano aggiungere il nome "Israel", e "Sara". I perseguitati in questione erano obbligati a possedere carte d'identità con l'indi-

---

<sup>52</sup> A. Pizzuti, *Il fondo Questura dell'Archivio di Stato di Fiume*, op. cit...

cazione del proprio retaggio ebraico. Nell'autunno del 1938, i passaporti vennero stampigliati con la lettera "G" di giudeo.

### *Comunicato del prefetto di Fiume (5 dicembre 1938)*


In applicazione delle leggi razziali, il 5.12.1938, il podestà di Fiume, dr. Carlo Colussi (*cit.*), emanò una direttiva sull'obbligo di denunciare l'appartenenza alla razza ebraica. Nell'atto era specificato chi faceva parte della razza ebraica. Vi si legge:

Agli effetti di legge: a) è di razza ebraica colui che è nato da genitori entrambi di razza ebraica, anche se appartenga a religione diversa da quella ebraica; b) è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori di cui uno di razza ebraica e l'altro di nazionalità straniera; c) è considerato di razza ebraica colui che è nato da madre di razza ebraica qualora sia ignoto il padre; d) è considerato di razza ebraica colui che pur essendo nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di razza ebraica, appartenga alla religione ebraica, o sia, comunque, iscritto ad una comunità israelitica, ovvero abbia fatto, in qualsiasi altro modo, manifestazioni di ebraismo. Non è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di razza ebraica, che, alla data del 1° ottobre 1938-XVI, apparteneva a religione diversa da quella ebraica.

La denuncia di appartenenza alla razza ebraica doveva essere fatta all'Ufficio Anagrafe del Comune **entro il 4.3.1939**, durante le ore di ufficio, su apposito modulo. Gli inadempienti, o gli estensori di dati inesatti, sarebbero stati puniti con l'arresto fino a un mese, e con l'ammenda che poteva arrivare a tremila lire. Tutte le informazioni raccolte servirono per attuare i provvedimenti legati alla politica anti-ebraica. In seguito, costituirono una documentazione base alle SS<sup>53</sup> per procedere al rastrellamento ed alla deportazione degli israeliti.

---

<sup>53</sup> Le *Schutzstaffe* o SS ("squadre di protezione o di salvaguardia") erano un'organizzazione paramilitare nazista che assunse una forza dominante nella politica del III° Reich.



# COMUNE DI FIUME

N. 22150-II-1938

**OGGETTO: Denuncia di appartenenza  
alla razza ebraica.**

## Il Podestà

Veduto il R. decreto-legge 17 novembre 1938 (XVII), n. 1726, contenente  
provvedimenti per la difesa della razza italiana;

Ritenuto che il predetto R. decreto-legge è entrato in vigore il 4 corr.;

**rende noto:**

Agli effetti di legge:

~~a) è di razza ebraica colui che è nato da genitori entrambi di razza ebraica,  
anche se appartenga a religione diversa da quella ebraica;~~

b) è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori di cui uno  
di razza ebraica e l'altro di nazionalità straniera;

c) è considerato di razza ebraica colui che è nato da madre di razza ebraica  
qualora sia ignoto il padre;

d) è considerato di razza ebraica colui che pur essendo nato da genitori  
di nazionalità italiana, di cui uno solo di razza ebraica, appartenga alla religione  
ebraica, o sia, comunque, iscritto ad una comunità israelitica, ovvero abbia fatto,  
in qualsiasi altro modo, manifestazioni di ebraismo.

Non è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori di nazio-  
nalità italiana, di cui uno solo di razza ebraica, che, alla data del 1° ottobre  
1938-XVI, apparteneva a religione diversa da quella ebraica.

L'appartenenza alla razza ebraica deve essere denunciata ed annotata nei  
registri dello stato civile e della popolazione. ~~La denuncia dovrà essere fatta~~  
~~all'Ufficio Anagrafe del Comune (Piazza del Municipio n. 7, p. II) entro il 4 marzo~~  
~~1939 (XVII) durante le ore d'ufficio (10-12 e 17-18) su apposito modulo~~  
~~fornito gratuitamente. Coloro che non adempieranno a tale obbligo o forniranno~~  
~~dati inesatti o incompleti saranno puniti con l'arresto fino ad un mese e con~~  
~~l'ammenda fino a L. 3000 (tremila).~~

FIUME, 5 dicembre 1938 - XVII.

**IL PODESTA'**  
**COLUSSI**

**Il Segretario Generale**  
**CHIOPRIS**

Podestà Fiume

*Fiume, 5.12.1938. Obbligo di denunciare l'appartenenza alla razza ebraica.  
La scadenza è quella del 4.3.1939. Archivio di Stato di Fiume-Rijeka*

### ***Vicenda nave 'Aghia Zoni'<sup>54</sup> (16 marzo 1939)***

Nel 1939, per iniziativa di una Agenzia Ebraica di Zurigo, venne affittata un'imbarcazione per condurre in Palestina un determinato numero di ebrei. La nave, arrivata a Fiume, fu bloccata dalla Capitaneria di Porto per le gravi irregolarità riscontrate (carenza servizi igienici, assenza scialuppe di salvataggio, numero ambienti interni inadeguati ad accogliere il numero concordato di ebrei, et al.). Tale situazione **faceva cancellare il progetto ebraico**. Il dramma nasceva anche dal fatto che il regime fascista aveva decretato un **limite temporale** a queste operazioni: il 12.3.1939. Fu necessario, comunque, far attraccare la nave in un porto attiguo per le riparazioni (Abbazia). Gli ebrei, nel frattempo, rimasero ristretti per settimane in magazzini adibiti a deposito merci.



*L'imbarcazione 'Aghia Zoni'*

Nel frattempo si aggiunse un'altra vicenda. Altri ebrei arrivarono nel porto e cercarono di essere inseriti nelle liste di imbarco. Il contesto descritto fu reso ancor più difficile perché a diversi ebrei fu promes-

<sup>54</sup> In greco ζώνη (zòni) significa letteralmente **cintura**. Quindi Αγία Ζώνη è la Santa Cintura, o meglio la Sacra Cintura della Madonna.

so di salire a bordo in cambio di denaro o beni preziosi. L'operazione era ormai ingestibile. In tale contesto, il dr. Palatucci, in quanto responsabile dell'ufficio stranieri<sup>55</sup>, intervenne per individuare una soluzione (i suoi superiori **stavano già respingendo** diversi ebrei). Egli dovette affrontare tutti gli interlocutori del momento. Non fu un compito agevole perché la nave non poteva accogliere tutti gli ebrei posizionati lungo la banchina. Alla fine il funzionario riuscì a sbloccare una situazione ritenuta persa.

L'«*Aghia Zoni*» riuscì a salpare il 16.3.1939 (violando la direttiva di Mussolini) con a bordo 460 passeggeri. Su tale vicenda si è sviluppata nel tempo anche una ricerca storica che ha utilizzato: diario della guida (Alfons Goldman) incaricata dall'Agenzia Ebraica (sezioni di Vienna e Zurigo), diario di bordo, atti della capitaneria di porto e della Prefettura di Fiume, liste dei passeggeri, una fotografia, et al.. Con i dati acquisiti sono state delineate le coordinate. Anche chi scrive ha potuto acquisire informative dagli studiosi di *Yad Vashem*<sup>56</sup>. In particolare, secondo i documenti della Marina e il diario di bordo, il battello fece sosta a Susak, Corfu, Creta, Atene, Naxos e giunse in Palestina dove l'**equipaggio abbandonò i profughi** che furono in parte **arrestati dagli inglesi**. In tempi recenti l'azione svolta da Palatucci è stata considerata da qualche critico ebreo non significativa, 'marginale'. Però, nella memoria di chi arrivò in Palestina la sua figura non venne dimenticata<sup>57</sup>.

### *Campi di concentramento per ebrei stranieri (15 giugno 1940)*

Cinque giorni dopo l'entrata in guerra, il 15.6.1940, con telegramma n. 443/45626, il ministero dell'Interno diede ordine di rastrellare tutti gli ebrei stranieri e apolidi appartenenti a Stati che facevano una politica razziale in quanto "*elementi indesiderabili imbevuti di*

---

<sup>55</sup> Avvisato da alcuni agenti. Palatucci sapeva che in caso di fallimento il prefetto Testa era pronto a internare tutti gli ebrei. L'autorizzazione a Palatucci a raggiungere Abbazia fu un atto formale, non sostanziale. Il commissario era già il responsabile dell'ufficio stranieri della Questura di Fiume.

<sup>56</sup> Archivio prof. Pier Luigi Guiducci. Fondo 'Ebrei', fascicolo 'Interazioni con Yad Vashem', busta 'Aghia Zoni'.

<sup>57</sup> *Storia d'Italia*: Annali – volume 11, parte 2, p. 1348, Giulio Einaudi, Torino 1978.



*odio verso i regimi totalitari, capaci di qualsiasi azione deleteria per la difesa dello Stato*”, e di arrestare i maschi tra i 18 e i 70 anni da inviare poi nei campi di concentramento in allestimento. Le donne, i bambini e gli anziani ultrasessantenni dovevano invece essere inviati con foglio di via obbligatorio in località che sarebbero state indicate dal ministero. Si riporta qui di seguito il documento.

Da Capo della Polizia Bocchini<sup>58</sup> a Prefetti del Regno e Questore di Roma.

Appena vi sarà posto nelle carceri ciò che dovrà ottenersi sollecitando traduzione straordinaria individui già arrestati ai campi di concentramento loro assegnati dovrà procedersi rastrellamento ebrei stranieri appartenenti a Stati che fanno politica razziale. Detti elementi indesiderabili imbevuti di odio verso i regimi totalitari, capaci di qualsiasi azione deleteria per la difesa dello Stato et ordine pubblico vanno tolti subito dalla circolazione. Dovranno pertanto essere arrestati ebrei stranieri tedeschi, ex cecoslovacchi, polacchi, apolidi dall'età di diciotto a settanta anni. Di essi dovrà essere inviato Ministero elenco con generalità per assegnazione campi concentramento. Loro famiglie in attesa di apprestamento appositi campi di concentramento già in allestimento dovranno essere provvisoriamente avviate con foglio di via obbligatorio at capoluoghi di Provincia che mi riservo indicare non appena mi saranno pervenuti elenchi relativi. Ebrei ungheresi et rumeni dovranno essere allontanati dal Regno; nei casi in cui ciò non fosse possibile prego informare questo Ministero per determinazioni<sup>59</sup>.

### **Rif. a Palatucci di Falk (18 giugno 1940)**

Nel 2016 muore a 97 anni l'ing. Federico Falk<sup>60</sup>. Si tratta di uno degli ultimi testimoni della **Fiume ebraica** stravolta dalle persecuzioni nazifasciste e dalla *Shoah*. Dopo gli studi scientifici non poté proseguire l'iter universitario (fino al dopoguerra) a motivo delle leggi razziali del 1938. Dal pensionamento in poi egli svolse per quindici anni un lavoro di ricerca per non lasciare nell'oblio i volti, le biografie, i legami di una comunità ebraica scomparsa. Nel 2012

<sup>58</sup> Dr. Arturo Bocchini (1880-1940). Fu capo della Polizia dal 1926 alla morte [ndr].

<sup>59</sup> Archivio Centrale dello Stato, Massime M4, Mobilitazione civile, b. 99.

<sup>60</sup> Federico Falk (1919-2016). Nato a Fiume da genitori ungheresi.

venne presentata a Roma la sua opera dal titolo: *Le comunità israelitiche di Fiume e Abbazia tra le due guerre mondiali*<sup>61</sup>. In questo lavoro l'A. si era messo sulle dolorose tracce della memoria fiumana tra Italia, Europa, Americhe, Israele e Australia. Al riguardo, rimane significativa la sua testimonianza sul dr. Palatucci. Si riporta qui di seguito il testo.

(...) Naturalmente, con le leggi razziali, gli ebrei fiumani subirono la sorte di tutti gli ebrei italiani. Furono espulsi da tutte le scuole del regno né poterono iscriversi alle università; i dipendenti da enti statali, parastatali e comunali vennero licenziati in tronco; gli ufficiali delle Forze Armate vennero pubblicamente degradati ed espulsi anche se decorati, come se si fossero macchiati di alto tradimento.

Inoltre dopo l'entrata in guerra dell'Italia il 10 giugno 1940 in una retata notturna tra il 18 ed il 19 giugno, ordinata dal prefetto Temistocle Testa, circa 400 ebrei maschi di età superiore ai 18 anni vennero arrestati e incarcerati perché considerati nemici: all'uopo venne requisita la scuola elementare del rione periferico di Torretta ove i malcapitati vennero rinchiusi circa 30-40 per aula in condizioni primitive.

Alcune delle persone arrestate vennero rimesse in libertà dopo 8-15 giorni, tutti gli altri vennero inviati al confino in varie località dell'Italia centro-meridionale: in questo provvedimento **molti furono agevolati** dall'opera del Vice-Questore<sup>62</sup>, dott. Giovanni **Palatucci**, ed **in alcuni casi riuscirono così a salvarsi dalla deportazione** nei campi di sterminio nazisti<sup>63</sup>.

### **Rif. a Palatucci di Santarcangeli (18 giugno 1940)**

Come ricordato da Federico Falk (*cit.*) una grave retata antiebraica si svolse nel 1940. Con riferimento al medesimo episodio si trova pure la testimonianza dello scrittore ebreo Paolo Santarcangeli<sup>64</sup>. Quest'ultimo ha lasciato annotato:

<sup>61</sup> *Le Comunità israelitiche di Fiume e Abbazia, tra le due guerre mondiali*, a cura di F. Falk, prefazione di M. Toscano, tip. Litos, Roma 2012.

<sup>62</sup> Il dr. Palatucci non era vice-questore ma vice commissario aggiunto [*ndr*].

<sup>63</sup> F. Falk, *op. cit.*, cf cap.: 'Le comunità ebraiche'. Frasi significative sono state evidenziate in grassetto. Si veda anche: <https://www.bh.org.il/jewish-spotlight/fiume/>.

<sup>64</sup> Avv. Paolo Santarcangeli (1909-1995). Nato a Fiume e deceduto a Torino. Fu docente universitario e scrittore. Studioso della lingua e della letteratura ungherese.

(...) Quando entrai nella stanza di Palatucci, in cui c'era anche un suo collega, egli s'alzò in piedi. Era bianco che sembrava morto. Mi strinse la mano, mi fece sedere e disse, in quella notte del 18 giugno 1940: "Eccoci dunque arrivati al fondo della vergogna. Ora lei ci può guardare a testa alta e noi dobbiamo chinare la fronte. Ci perdoni"<sup>65</sup>.

### *Palatucci e i superiori (18 aprile 1941 e date succ.)*

Dai documenti esaminati, risulta che il dr. Palatucci, nel suo lavoro, al di là delle apparenze e di atti formali, ebbe problemi con i superiori.<sup>66</sup> Un riscontro di ciò lo si trova nelle sue missive ai famigliari.

1] Il 18.4.1941 Palatucci scrive al cugino Federico. Nel testo si trova anche questo passaggio:

(...) da molti mesi **non ho più, in ufficio, l'atmosfera ossigenata** nella quale mi piacerebbe lavorare<sup>67</sup>.

2] In una lettera indirizzata ai familiari (8.10.1941) scrive:

(...) I miei rapporti coi superiori **sono formali**. Più esattamente essi sanno di aver bisogno di me, di cui, a quanto sembra, non possono fare a meno, e certamente mi considerano bene, mi stimano come capacità e rendimento; ma sanno bene che, grazie a Dio, **sono diverso da loro**. Siccome lo so anch'io, i rapporti sono di buon vicinato **ma non cordiali**.

La cosa non ha molta importanza. Non è a loro che chiedo soddisfazioni, ma al mio lavoro, che me ne dà molte. Ho la possibilità di fare un po' di bene, e i miei beneficiati me ne sono assai riconoscenti. Nel complesso incontro molte simpatie. Di me non ho altro di speciale da comunicare. Purtroppo ho sospesi i contatti epistolari con quasi tutti, parenti e amici, in assoluta mancanza di tempo (...)<sup>68</sup>.

Le frasi riportate (*a rischio di censura*) indicano dei messaggi in codice. A Fiume la situazione non va bene. La "non cordialità" significa

---

Fondò nel 1965 la Cattedra di Lingua e Letteratura Ungherese dell'Università di Torino.

<sup>65</sup> P. Santarcangeli, *In cattività babilonese*, Del Bianco, Udine 1987, p. 47.

<sup>66</sup> Le frasi significative sono state evidenziate in grassetto.

<sup>67</sup> M. Bianco – A. De Simone Palatucci, *Giovanni Palatucci. Un Giusto...*, op. cit., p. 291. Alcune espressioni sono state scritte in grassetto per la loro significatività [ndr].

<sup>68</sup> M. Bianco – A. De Simone Palatucci, *Giovanni Palatucci. Un Giusto...*, op. cit., p. 292. Alcune espressioni sono state scritte in grassetto per la loro significatività [ndr].

una sostanziale non intesa. Anche il riferimento ai “beneficati” è volutamente generico. Palatucci non si azzardò a entrare in dettaglio. Per questo motivo non può bastare a uno storico una lettura di superficie. Nella lettera è proprio il riferimento a dei soggetti che ottengono ‘benefici’ che induce a riflettere su qualcos’altro. I problemi con i superiori trovano comunque due riscontri:

- in più occasioni (1939-1942), Palatucci chiese di essere trasferito (a Riccione, o Cattolica, o Cesena...). Non gli fu permesso. Al contrario, i superiori cominciarono a tenerlo sotto controllo (in tempo di guerra, chi voleva un trasferimento cominciava ad essere osservato con sospetto), mentre – per non generare allarme – gli esprimevano consenso;
- il 23.7.1943 Palatucci subì un’ispezione ministeriale i cui risultati gli furono sfavorevoli.

Per uno storico tutto questo significa andare **oltre** le affermazioni positive ufficiali che si possono trovare in un fascicolo. Vuol dire anche indagare su un eventuale **controllo** interno per verificare il reale comportamento dei superiori riguardo a Palatucci.



*Il dr. Palatucci (primo da destra) a Fiume nel 1941. Il primo da sinistra è il commissario di P.S. dr. Carmelo Mario Scarpa. Di origini salernitane. Operò a Fiume, poi a Milano. Difese ebrei (che gli conferirono nel 1955 un Attestato di Riconoscenza). In seguito scelse l'avvocatura. Foto: concessione del notaio Michael Bula*

### *Stato Indipendente di Croazia (10 aprile 1941)*

Con lo smembramento del Regno di Jugoslavia (attacco tedesco e italiano, aprile 1941), una parte di quel territorio fu riconvertito nello Stato Indipendente di Croazia<sup>69</sup> (capitale Zagabria). Al vertice del potere centrale venne imposto da Hitler e da Mussolini l'avv. Ante Pavelić<sup>70</sup>. Questi, era stato uno dei fondatori del movimento *ustaša* (“ribelle”). A fine aprile del 1941 ebbero inizio gli arresti e le deportazioni di ebrei verso campi istituiti nel territorio, nei quali avvenivano accentuate violenze.

### *Territori annessi all'Italia (18 maggio 1941)*

Il 18.5.1941 venne firmato a Roma un *Trattato* tra lo Stato Indipendente di Croazia e l'Italia. L'accordo stabilì la spartizione della Slovenia tra l'Italia e la Germania, e l'appartenenza politica all'Italia della Dalmazia. Nelle aree d'influenza italiana i governanti applicarono agli ebrei locali le leggi razziali del 1938 (*cit.*). Di conseguenza, venne esteso il provvedimento di **internamento** degli ebrei stranieri (in atto in Italia fin dal giugno del 1940). Erigere campi sul posto divenne, però, difficoltoso (questioni di vettovagliamento e di sicurezza). Per tale motivo, i colpiti da questa normativa furono per lo più trasferiti in Italia, e ristretti all'inizio nel campo di internamento di Ferramonti (Cosenza) o di Campagna (Salerno). Da qui, erano poi ritrasferiti, in condizione di ‘internati liberi’, in **domicilio coatto** in piccoli paesi isolati del Centro e del Nord Italia.

### *Ampliamento della provincia di Fiume (7 giugno 1941)*

Dal 7.6.1941, a seguito del *Trattato* di Roma (*cit.*), il territorio della provincia di Fiume venne ingrandito. Furono annessi l'entroterra orientale di Fiume (Sussak, Castua, Buccari, Čabar), e le isole di Veglia e Arbe (situate nel golfo del Quarnaro). Presso la Prefettura di Fiume si attivarono due uffici: l'Intendenza civile per i Territori annessi del

---

<sup>69</sup> Stato Indipendente di Croazia. In croato: *Nezavisna Država Hrvatska* (abbreviato in NDH).

<sup>70</sup> Sulla figura di Ante Pavelić (1889-1959) cf anche: P.L. Guiducci, *Dossier Stepinac*, Albatros, Roma 2018. Tutte le citazioni sono indicate a p. 448.



*Adelchi Serena (terzo da sinistra) a Roma nel novembre del 1940 insieme a Karl Wolff, Reinhard Heydrich, Heinrich Himmler, Emilio De Bono, Rodolfo Graziani e Hans Georg von Mackensen*

Fiumano e della Cupa<sup>71</sup>, e il Commissariato civile di Sussak, con competenza rispettivamente sulle aree interne e su quella costiera.

### ***Il Segretario del Partito Nazionale Fascista contro il campo di Campagna (29 ottobre 1941)***

Il 29.10.1941, l'on. Adelchi Serena<sup>72</sup>, Segretario del Partito Nazionale Fascista, inviò una lettera al Capo della Polizia, Carmine Senise<sup>73</sup>. Nella missiva si faceva presente di aver ricevuto dagli informatori una notizia che riguardava il campo di internamento situato nel Comune di Campagna (prov. Salerno). In tale area erano ristretti circa 160 internati politici in gran parte ebrei. Al riguardo, il segretario del PNF, evidenziava il fatto che tali soggetti erano molto a contatto con la popolazione civile. Alcuni avevano perfino affittato delle camere presso famiglie ove insegnavano lingue straniere agli studenti del luogo. Verso tale libertà Adelchi Serena espresse riprovazione. Per tale motivo chiese provvedimenti di merito rimanendo in attesa di notizie.

<sup>71</sup> La Kupa o Cupa era la fascia di territorio creata dopo l'aprile 1941 a est di Fiume a fini strategici e militari. Comprende anche l'isola di Veglia.

<sup>72</sup> Dr. Adelchi Serena (1895-1970).

<sup>73</sup> Dr. Carmine Senise (1883-1958).

In tale contesto, occorre aggiungere un dato. Il 16.1.1938 prese possesso della sede vescovile di Campagna uno zio di Giovanni Palatucci. Si trattava di mons. Giuseppe Maria Palatucci<sup>74</sup>. La diocesi si estendeva su un territorio, tra i più poveri del Sud. Comprende 18 comuni e 34 parrocchie.

Tale nomina ecclesiastica è significativa sul piano storico perché questo presule facilitò la tutela di ebrei utilizzando il campo di Campagna come area di prima accoglienza per quanti erano soggetti a provvedimenti restrittivi del regime<sup>75</sup>.



*Museo della Memoria e della Pace e Centro Studi "Giovanni Palatucci", Campagna (Salerno). Ricostruzione di un alloggio*

<sup>74</sup> Mons. Palatucci (*cit.*) il 20.9.1937 venne nominato vescovo di Campagna da Pio XI, ufficio che mantenne fino alla morte.

<sup>75</sup> AA.VV., *Giovanni Palatucci e gli ebrei internati a Campagna. Memorie, rappresentazioni e nuove ricerche*, a cura di G. Fresolone e M. Naimoli, EDUP, Roma 2017. M. De Martino, *Giuseppe Maria Palatucci, gli ebrei di Campagna e la rete di solidarietà. Viaggio nella storia dell'internamento fascista regolamentare attraverso l'archivio di un vescovo*, San Bonaventura Editore, Napoli 2020.

*N. 31625 A6 1041*  
*6-11-941-XIX*

## PARTITO NAZIONALE FASCISTA

DIRETTORIO NAZIONALE

SEDE LITTORIA  
ROMA

TELEGRAMMI  
 - 1941 -  
 XXX

**SEGRETERIA POLITICA**

RISERVATA

N. 4296

Risposta al N. \_\_\_\_\_ Roma, 29 ottobre XX

del \_\_\_\_\_ 1941 - Anno \_\_\_\_\_

**OGGETTO** Eccellenza Carmine SENISE  
Capo della Polizia

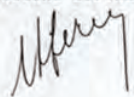
Internati politici di \_\_\_\_\_ ROMA  
"Campagna"

Viene segnalato che nel Comune di Campagna in provincia di Salerno vi é un campo di concentramento con circa 160 internati politici in gran parte ebrei.

La libert  di cui godono tali internati desta qualche preoccupazione in quanto essi sono molto a contatto con la popolazione civile; alcuni hanno perfino fittato delle camere presso famiglie ed impartiscono lezioni di lingue straniere agli studenti del luogo.

Tanto si comunica per i provvedimenti di competenza di cui si gradiranno avere notizie.

IL SEGRETARIO DEL P.N.F.  
(Adelchi Serena)



*29*

*Comitato*

*del PNF*

*ad Adigeo*

*generale*

*con m.*

*Direttore*

*senza nemmeno*

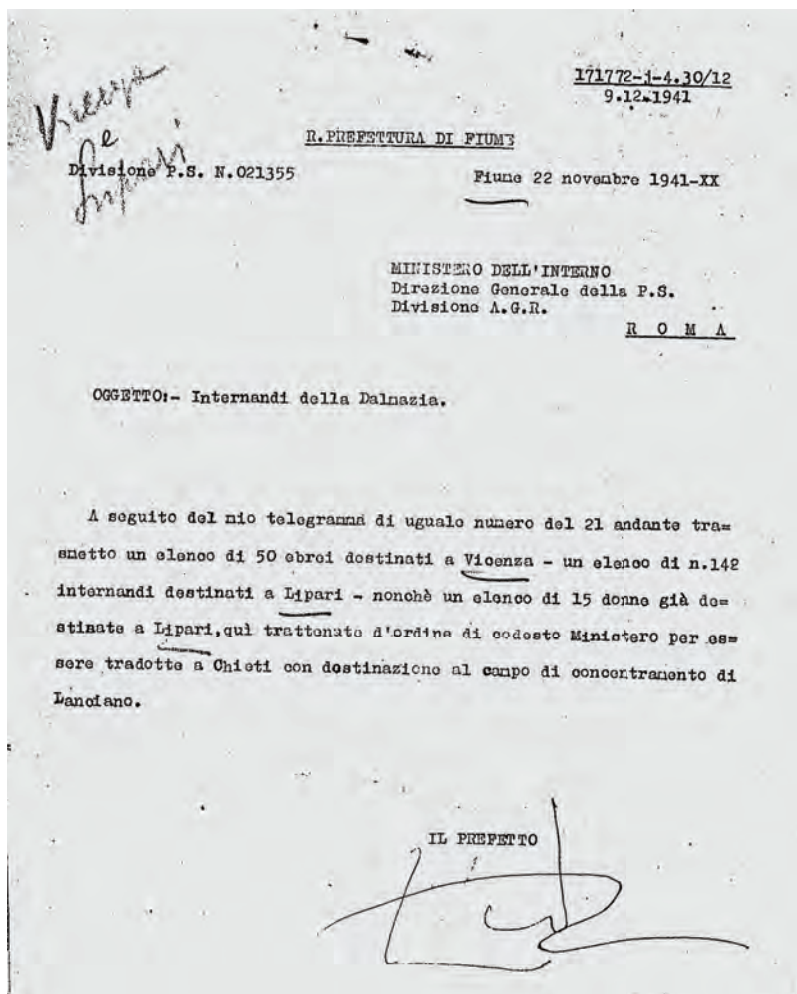
*la fatto*

*m*

La corrispondenza alle indirizzate imperiosamente ad evitare ritardi e mancata risposta.

29.10.1941. Lettera del Segretario del P.N.F. dr. Adelchi Serena al Capo della Polizia dr. Carmine Senise





22.11.1941. Lettera del prefetto di Fiume dr. Temistocle Testa al ministero dell'Interno.  
Internandi della Dalmazia

173074-1.4.30/12  
15.12.41

R. PREFETTURA DI FIUME

Divisione Gab.P.S.

Fiume 25 novembre 1941 - XX

Prot.N.022395

-Allegati 1

AL MINISTERO DELL' INTERNO  
DIREZIONE GENERALE DELLA P.S.  
Divisione Aff.Gen.e Riservati

R O M A

OGGETTO:- Internamento di ebrei della Dalmazia.

A seguito del telegramma odierno di uguale numero trasmetto l'elenco nominativo dei 200 ebrei qui giunti provenienti dalla Dalmazia e tradotti a Vicenza per l'internamento.

IL PREFETTO



25.11.1941. Lettera del prefetto di Fiume dr. Temistocle Testa al ministero dell'Interno.  
Internamento di ebrei della Dalmazia

### *Accordo Berlino-Zagabria (aprile 1942)*

Nell'aprile del 1942 venne realizzato un accordo tra il governo di Zagabria e quello tedesco, che consentì al III° Reich di deportare gli ebrei che ancora sopravvivevano verso i campi di sterminio in Polonia. Il primo trasporto di ebrei diretto ad Auschwitz partì da Zagabria in agosto, seguito nello stesso mese da altri cinque convogli, per un totale di circa cinquemilacinquecento persone, di cui pochissimi sopravvissero<sup>76</sup>.

### *Il documento ritrovato (4 ottobre 1942)*

In tempi ravvicinati, la ricerca archivistica ha individuato, tra i molti atti presentati a Mussolini, anche due *Appunti* datati rispettivamente 21.8.1942, e 4.10.1942.

L'*Appunto* del 21.8.1942 fu sottoposto a Mussolini quale Capo del governo e Duce del fascismo dal gabinetto del ministro degli Affari Esteri Galeazzo Ciano. Nel testo, era evidenziato il fatto che il ministro degli Esteri tedesco sollecitava che “anche” nella zona occupata dall'Italia venisse applicato l'accordo tedesco-croato di deportazione degli ebrei “di Croazia” nei “territori orientali”<sup>77</sup>. Nella Nota si precisava che – secondo i diplomatici italiani a Zagabria – l'intesa era finalizzata alla “liquidazione degli ebrei in Croazia”. Si aggiungeva che il rappresentante dell'ambasciata tedesca a Roma aveva “lasciato comprendere” che la finalità era quella della loro “eliminazione”. Tale documento è molto significativo. Per la prima volta il governo tedesco (il ministro Ribbentrop, e pertanto anche Hitler) chiedeva direttamente ed esplicitamente a quello italiano la consegna di ebrei per ucciderli (“nei territori orientali”). Sul foglio il Duce scrisse le parole “**nulla osta**”. Si riporta qui di seguito il testo.

Ministero degli Affari Esteri  
Gabinetto  
Appunto per il Duce

---

<sup>76</sup> A Becherelli, *Italia e Stato Indipendente Croato (1941-1943)*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2012, cap. 2 (*Jugoslavia, Italia e movimento ustaša*), p. 92.

<sup>77</sup> Durante la seconda fase della *Shoah* nel Nezasvisna Dr.žava Hrvatska (NDH; Stato Indipendente Croato), Zagabria aveva siglato (estate 1942) un'intesa con Berlino per la deportazione degli ultimi ebrei croati. Gli arresti iniziarono l'8 agosto e le deportazioni il successivo 13.

Bismarck<sup>78</sup> ha dato comunicazione di un telegramma a firma Ribbentrop<sup>79</sup> con il quale questa Ambasciata di Germania viene richiesta di provocare istruzioni alle competenti Autorità Militari italiane in Croazia affinché anche nelle zone di nostra occupazione<sup>80</sup> possano essere attuati i provvedimenti divisati da parte germanica e croata per un trasferimento in massa degli ebrei di Croazia nei territori orientali.

Bismarck ha affermato che si tratterebbe di varie migliaia di persone ed ha lasciato comprendere che tali provvedimenti tenderebbero, in pratica, alla loro dispersione ed eliminazione.

L'Ufficio competente<sup>81</sup> fa presente che segnalazioni della R. Legazione<sup>82</sup> a Zagabria inducono a ritenere che, per desiderio germanico, che trova consenziente il Governo ustascia, la questione della liquidazione degli ebrei in Croazia starebbe ormai entrando in una fase risolutiva.

Si sottopone, Duce, quanto precede per le Vostre decisioni.

Roma, 21 agosto 1942-XX

nulla osta M [testo manoscritto da Mussolini sulla parte superiore dell'Appunto]<sup>83</sup>.

L'*Appunto* del 4.10.1942 si riferiva agli ebrei che facevano pressioni sulla provincia italiana di Lubiana per salvarsi. La questura locale segnalò il fatto a Roma. Precisò che i perseguitati **erano in pericolo di vita**. A questo punto, la direzione centrale della polizia chiese direttive a Mussolini, che era anche ministro dell'Interno. Sull'appunto che gli venne presentato il Duce annotò l'autorizzazione a **respingere gli ebrei in fuga**. Questi, finirono vittime degli *ustasë*<sup>84</sup>. Il documento con il *placet* di Mussolini è stato ritrovato in tempi recenti. Si riporta qui di seguito il testo.

<sup>78</sup> Dr. Otto von Bismarck, segretario dell'ambasciata di Germania in Italia [ndr].

<sup>79</sup> Sig. Joachim von Ribbentrop, ministro degli Esteri di Germania [ndr].

<sup>80</sup> La fascia sud-occidentale dello Stato Indipendente Croato [ndr].

<sup>81</sup> Ufficio competente del ministero degli Affari Esteri [ndr].

<sup>82</sup> Reale Legazione d'Italia a Zagabria [ndr].

<sup>83</sup> Archivio storico-diplomatico del ministero degli Affari Esteri, Gabinetto 1930-1943, Ufficio armistizio-pace, b. 42 (AG Croazia 35), gabinetto del ministero degli Affari Esteri, Appunto per il Duce, 21.8.1942.

<sup>84</sup> M. Sarfatti, *Benito Mussolini e il respingimento degli ultimi ebrei croati verso la morte*; "Documenti e commenti", n. 6, 26 aprile 2017. <https://www.michelesarfatti.it>.

Ministero dell'Interno  
Direzione generale della pubblica sicurezza  
Divisione affari generali e riservati  
N. 443/152826

APPUNTO

Dopo lo smembramento della Jugoslavia, numerosi ebrei residenti nel territorio ex jugoslavo occupato dai tedeschi e nella Croazia si trasferirono nelle provincie di Fiume, di Lubiana e della Dalmazia, rifiutandosi di ritornare nelle località di provenienza dove sarebbero andati incontro a gravi violenze personali con pericolo anche di soppressione.

Presi gli ordini Superiori, fu disposto che fosse consentito il loro ingresso nel Regno qualora essi corressero pericolo di vita se respinti. La Questura di Lubiana riferisce ora [*che*] da qualche giorno è ripresa l'affluenza di ebrei stranieri profughi dalla Croazia che emigrano in quella provincia clandestinamente per sottrarsi alle persecuzioni cui sarebbero oggetto da parte degli ustascia e che si rifiutano di far ritorno in patria dove andrebbero incontro a sicura morte.

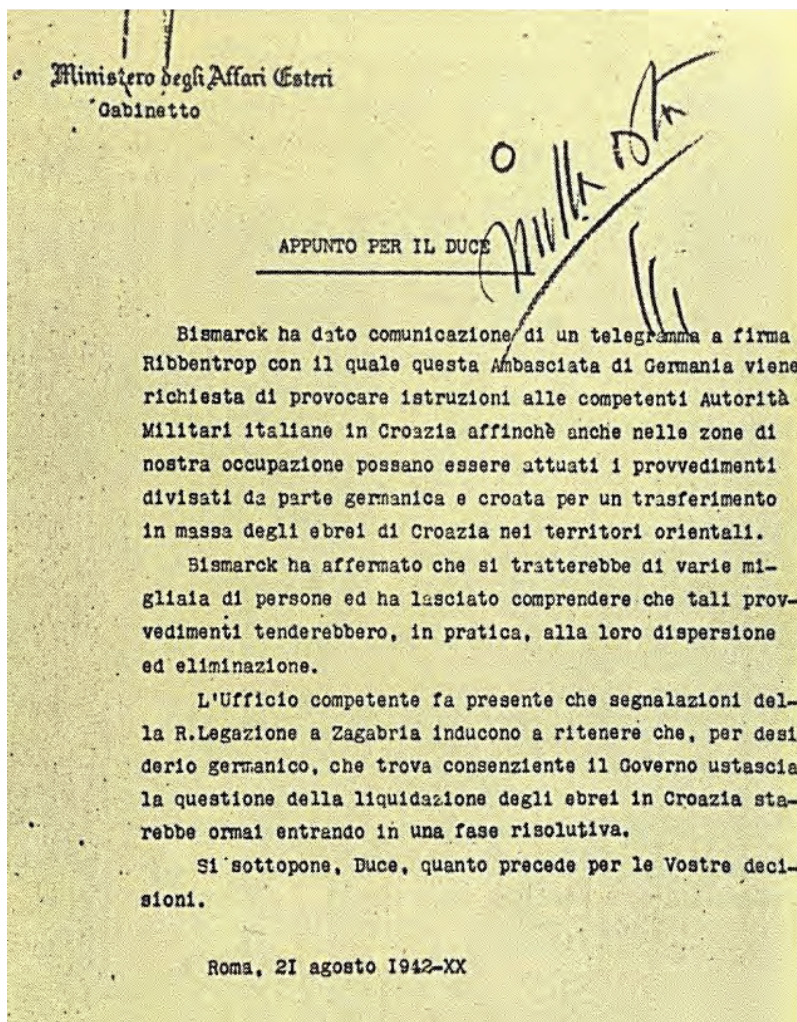
La Predetta Questura chiede di conoscere se gli ebrei di cui trattasi debbano essere accolti nel Regno o respinti nel paese di provenienza. Se ne riferisce per le Superiori determinazioni.

Roma, li 4 ottobre 1942 XX

respinti M [*testo manoscritto da Mussolini sulla parte inferiore dell'Appunto*]<sup>85</sup>.

---

<sup>85</sup> Archivio centrale dello Stato, ministero dell'Interno, Direzione generale della pubblica sicurezza, Divisione affari generali e riservati, Repubblica sociale italiana, cat. A16 Stranieri (1943-1944), b. 13, fasc. Ebrei stranieri ex-jugoslavi, Direzione generale della pubblica sicurezza, n. 443/152826, Appunto [per Mussolini], 4.10.1942.



21.8.1942. Documento che attesta la volontà di Mussolini di respingere gli Ebrei croati in fuga dagli ustaše



S.A.

Mod. 839

# Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA

DIVISIONE AFFARI GENERALI E RISERVATI

N.443/152826

## APPUNTO

Dopo lo smembramento della Jugoslavia, numerosi ebrei residenti nel territorio ex jugoslavo occupato dai tedeschi e nella Croazia si trasferirono nelle provincie di Fiume, di Lubiana e della Dalmazia, rifiutandosi di ritornare nelle località di provenienza dove sarebbero andati incontro a gravi violenze personali con pericolo anche di soppressione.

Presi gli ordini Superiori, fu disposto che fosse consentito il loro ingresso nel Regno qualora essi corressero pericolo di vita se respinti.

La Questura di Lubiana riferisce ora da qualche giorno è ripresa l'affluenza di ebrei stranieri profughi dalla Croazia che emigrano in quella provincia clandestinamente per sottrarsi alle persecuzioni cui sarebbero oggetto alla parte degli ustascia e che si rifiutano di far ritorno in patria dove andrebbero incontro a sicura morte.

La Predetta Questura chiede di conoscere se gli ebrei di cui trattasi debbano essere accolti nel Regno o respinti nel paese di provenienza.

Se ne riferisce per le Superiori determinazioni.-

Roma, li 4 Ottobre 1942 XX

4.10.1942. Appunto per il Duce. È siglato con le tre stanghette della M stilizzata di Mussolini

## PARTE II

# LE VICENDE LEGATE AL 1943-1944

Tra l'11 e il 12.6.1943 ebbe inizio l'avanzata degli Alleati in Italia (Lampedusa, Pantelleria, Sicilia...). Roma venne bombardata per la prima volta il 19 luglio. Nella notte tra il 24 ed il 25 luglio il Gran Consiglio del Fascismo approvò una mozione che sfiduciò Mussolini. Nel pomeriggio del 25 il re Vittorio Emanuele III<sup>1</sup> fece arrestare il duce e lo sostituì al governo con il maresciallo d'Italia Pietro Badoglio<sup>2</sup>. Il 3 settembre venne firmato l'armistizio (**resa senza condizioni**) di Cassibile. Il fatto fu reso noto con un messaggio radiofonico (sera dell'8), il re e Badoglio abbandonarono poi la capitale ripartendo in Puglia con la maggior parte dei membri del governo. Nel frattempo, i tedeschi occuparono i territori italiani, inclusa Roma. A questo punto, i soldati, in Italia e nelle zone d'occupazione (Francia meridionale, Balcani e Grecia), in assenza di ordini, si arresero e furono deportati in Germania. Altri militari riuscirono a procurarsi abiti borghesi e a evitare la cattura. Non mancarono poi coloro che reagirono alle forze germaniche, e i nuclei che sostennero la Resistenza. Nel periodo successivo al c.d. armistizio il Paese si trovò diviso in due aree. Da una parte, al Sud, il governo presieduto dal maresciallo d'Italia Badoglio (*cit.*) mantenne la struttura costituzionale del Regno d'Italia, con capitale a Brindisi e poi a Salerno. Dall'altra, in una parte dei territori dell'Italia centro-settentrionale, venne istituita la Repubblica Sociale Italiana. Guidata da Mussolini (*cit.*), ebbe i dicasteri distribuiti in più aree territoriali. Si trattò di un regime

---

<sup>1</sup> Vittorio Emanuele III di Savoia (1869-1947). Re d'Italia (1900-1946), Imperatore dell'Etiopia (1936-1943), Primo Maresciallo dell'Impero (dal 4.4.1938), e Re dell'Albania (1939-1943). Abdicò il 9.5.1946. Il successore fu il figlio Umberto II (1904-1983).

<sup>2</sup> Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio (1871-1956).



alleato della Germania nazista. È in questo periodo che si accentuò notevolmente la persecuzione delle vite degli ebrei.

### *Commissario aggiunto (febbraio 1943)*

Con lettera del 28.2.1943 il dr. Palatucci comunicò ai suoi genitori di aver conseguito la promozione a commissario aggiunto<sup>3</sup>.

### *Ispezione ministeriale (luglio 1943)*

Nei giorni 19-23.7.1943 (poco prima della caduta del regime fascista), un ispettore, su ordine del ministero dell'Interno, si insediò nell'ufficio di Palatucci per effettuare delle verifiche di merito. Alla fine, nel rapporto conclusivo (datato 4.8.1943) annotò quanto segue.

Tale ufficio, al quale è da anni preposto il commissario aggiunto Giovanni Palatucci, è sostanzialmente inefficiente. Ho constatato infatti che quasi tutta l'attività dell'ufficio si è limitata alla compilazione del fascicolo personale e della scheda relativa allo straniero. Nello schedario si trovano alcune migliaia di schede, compilate la gran parte parecchi anni fa, riguardanti stranieri che non risiedono più nel Regno, com'è da presumere dal motivo temporaneo per il quale vi erano entrati. Dai relativi fascicoli si rileva che **l'ufficio non si è curato di seguire mai lo straniero con la sua azione di vigilanza**<sup>4</sup>.

Nel frattempo, oltre a riferire ai superiori, l'ispettore contestò al dr. Palatucci le molteplici inadempienze. Il reggente della Questura replicò che queste sono "da attribuire all'insufficiente aiuto ch'egli ha avuto e ha da parte di collaboratori scarsi e qualitativamente scadenti e al volume notevole del lavoro di tale suo ufficio". Annotò al riguardo l'ispettore:

(...) Ma la constatazione abbondante da me fatta che mai, o quasi, da quando, or sono oltre tre anni, egli si trova alla direzione del predetto ufficio ha trattato con cura e regolarità il predetto servizio, è prova evidente del suo disinteressamento e anche della sua scarsa conoscenza di tutte le norme che regolano il servizio stesso. Per

---

<sup>3</sup> Testo in: M. Bianco – A. De Simone Palatucci, *Giovanni Palatucci. Un Giusto...*, op. cit., pp. 296-299.

<sup>4</sup> Fonte: G. Raimo, *A Dachau, per amore. Giovanni Palatucci*, Dragonetti, Montella 1992, p. 112ss.. È stata evidenziata una frase in grassetto perché significativa.

la sistemazione dell'ufficio di cui trattasi è indispensabile e urgente un'accurata revisione dello schedario e della situazione di quegli stranieri, presumibilmente poco numerosi, che risulteranno tuttora residenti nella provincia. A ciò provvederà il questore appena possibile, dopo che saranno giunti a Fiume alcuni funzionari che vi sono stati destinati<sup>5</sup>.

### ***Alcune sottolineature (luglio 1943)***

La documentazione *cit.* rimane significativa per lo storico per più motivi.

1. Le schede che conserva Palatucci sono state compilate in gran parte "parecchi anni fa";
2. Le schede riguardano stranieri che non risiedono più nel Regno;
3. "L'ufficio non si è curato di seguire mai lo straniero con la sua azione di vigilanza".

Nel rapporto dell'ispettore si preannuncia l'arrivo **già deciso** di altri funzionari. Si ricava da ciò la constatazione che dovevano esistere ampie riserve sul dr. Palatucci e sul suo operato presso le autorità del tempo.

### ***Organigramma della Questura (11 settembre 1943)***

L'11.9.1943, l'ispettore generale di P.S., Pietro Vercelli<sup>6</sup>, rese noto con ordine di servizio il nuovo organigramma della Questura di Fiume. Il commissario capo Vittorio Karpati<sup>7</sup> venne assegnato alla gestione dell'ordine pubblico. Al commissario Nazzareno Chiuzzelin<sup>8</sup> spettarono le funzioni di capo di gabinetto, assistito dal vice commissario Antonio Sciaraffia<sup>9</sup>. Il commissario Roberto Tommaselli divenne ti-

<sup>5</sup> G. Raimo, *A Dachau, per amore...*, *op. cit.*, p. 112ss..

<sup>6</sup> L'ispettore Pietro Vercelli, dopo l'occupazione tedesca, lasciò Fiume il 22.9.1943, insieme al prefetto Pietro Chiarotti (fu prefetto della Provincia di Fiume dal 20.8.1943 al 21.9.1943).

<sup>7</sup> Dr. Vittorio Karpati (Gesa Karpaty) lasciò Fiume nel 1945 e divenne vice Questore Vicario a Bolzano.

<sup>8</sup> Commissario dr. Nazzareno Chiuzzelin (nato a Fiume nel 1898). Divenne in seguito commissario capo presso la Questura di Gorizia. Fu poi arrestato in questa città (30.5.1945) e deportato in un lager.

<sup>9</sup> Dr. Antonio Sciaraffia (deceduto nel 1998).

tolare dell'ufficio politico. Il tenente Alberto Conti ricevette il comando degli agenti. Il commissario aggiunto Giovanni Palatucci fu confermato all'ufficio stranieri<sup>1</sup>.

### **L'OZAK (1 ottobre 1943)**

Il 1.10.1943 Berlino istituì la *Operationszone Adriatisches Küstenland* (OZAK; Zona di Operazioni del Litorale Adriatico)<sup>2</sup>. Il territorio venne controllato direttamente dai tedeschi.

- 1] **Commissario supremo** dell'OZAK fu il *Gauleiter* (Governatore) Friedrich Rainer<sup>3</sup>. Catturato dagli inglesi e consegnato alle forze di Tito<sup>4</sup>, morì impiccato (o forse, per alcuni storici, il suo decesso avvenne in un campo di concentramento).
- 2] **Comandante superiore delle SS e della polizia** dell'OZAK fu il *Gruppenführer SS* Odilo Lotario Globočnik<sup>5</sup>. Questi, aveva guidato in precedenza l'*Aktion Reinhardt*<sup>6</sup> nei campi di Sobibor, Treblinka, Belzec e Majdanek. Noto come il "boia" di Lublino", Rainer coordinò le unità di lotta antipartigiana non inquadrata nell'esercito nella Zona Operativa del Litorale Adriatico. Istituì il campo di detenzione e di polizia della Risiera San Sabba che venne dotato di un forno crematorio. Fu un persecutore degli ebrei. Di questi, 1450 transitarono per la Risiera di San Sabba prima di essere deportati nei campi di sterminio nell'Europa centrale.
- 3] **Fiume**, pur inclusa nella Repubblica Sociale Italiana, entrò (*di fatto*) a far parte dell'OZAK.

---

<sup>1</sup> Su questo punto cf anche: *Le vittime di nazionalità italiana a Fiume e dintorni, 1939-1947*, a cura di A. Ballarini e M. Sobolevski, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, Roma 2002 p. 68, nota 73.

<sup>2</sup> S. Di Giusto, *Operationszone Adriatisches Küstenland. Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e Lubiana durante l'occupazione tedesca 1943-1945*, Istituto Friulano di Storia del Movimento di Liberazione, Udine 2005.

<sup>3</sup> *Gauleiter* Friedrich Rainer (1903-1947).

<sup>4</sup> Maresciallo Josip Broz (1892-1980). Nato a Kumrovec, Zagabria.

<sup>5</sup> *Gruppenführer SS* Odilo Lotario Globočnik (1904-1945; grado di Maggiore Generale). Nato a Trieste. Morì suicida.

<sup>6</sup> Operazione *Reinhardt*: nome in codice dato dai nazisti al progetto di sterminio degli ebrei in Polonia. Si trattò della fase iniziale dell'Olocausto. Anticipò l'uso dei gas ad Auschwitz.



LOZAK, evidenziata in alto a destra (1.10.1943)

- 4] Il comandante delle **Forze Armate** tedesche nel settore di Fiume (porto e città) fu il colonnello Lothar Zimmerman<sup>7</sup>. Accusato in seguito di crimini di guerra. Venne ucciso nel luglio del 1946 a Sušak.
- 5] Il comandante delle **SS tedesche** a Fiume fu per poche settimane (maggio 1944) il maggiore Ernst Lerch<sup>8</sup> (*SS Sturmbannführer*). Era stato in precedenza capo del *Persönliches Büro* (capo di Gabinetto) di Globočnik. Dal 26.6.1944 passò a coordinare l'attività antipartigiana (fino al febbraio 1945). Fu sostituito dal tenente colonnello Wilhelm Traub<sup>9</sup>. Quest'ultimo, dal 27.10.1944 al 1945 ricoprì il ruolo di *SS und Polizeigebietskommandeur Quarnero*. Morì durante la prigionia (a Vrbas) in Jugoslavia nel febbraio del 1946.
- 6] A Trieste fu attivo il *Befehlshaber der Ordnungspolizei Triest* (**Po-**

<sup>7</sup> Col. Lothar Richard Zimmerman (1896-1946).

<sup>8</sup> *SS-Sturmbannführer* (major) Ernst Lerch (1914-1997; grado di maggiore).

<sup>9</sup> *SS-Obersturmbannführer* Wilhelm Traub (1910-1946; grado di tenente colonnello).

lizia per l'ordine pubblico, Gendarmeria), con sezioni provinciali. Quella di **Fiume** venne diretta dal *Major der Gendarmerie* Eugen Kauba (fino al maggio 1944), in seguito dall'*Hauptmann der Schutz Polizei* Kurt Joachim Maaß.

- 7] Nel capoluogo del Quarnaro operava inoltre una sezione della SIPO/SD (**Polizia e Servizio di Sicurezza** del III° Reich in ambito politico e criminale). Ebbe più comandanti. In ordine cronologico: tenente delle SS Zörnen, capitano delle SS Heinrich Schlünzan (poi assegnato alla pubblica accusa presso il Tribunale Speciale di Trieste), e infine il capitano delle SS Fritz Hinays.



Col. L. Zimmerman, comandante Forze Armate tedesche settore di Fiume

- 8] Nei nuovi territori fiumani i tedeschi abolirono la struttura amministrativa italiana, e istituirono il Commissariato di Sušak-Krk (Sussa-Veglia). A capo di questo organismo i tedeschi nominarono il vice prefetto avv. Franjo Špehar. Dopo la guerra, venne condannato dalle autorità jugoslave. Le sue proprietà furono confiscate.
- 9] Segretario del Partito Fascista Repubblicano (dal 1943 al 1945) divenne Arturo Maineri de Meichsenau<sup>10</sup>, mentre il podestà fu l'avvocato Gino Sirola<sup>11</sup> nato a Fiume.

### **Una sottolineatura (ottobre 1943)**

La popolazione di Fiume si trovò in una condizione critica. Era divenuta un "alleato-occupato". In quel momento, gli ebrei presenti nell'abitato erano circa 3.500. In gran parte profughi. Nel frattempo, membri della Repubblica Sociale Italiana **accusarono le istituzioni della Chiesa cattolica di proteggere ebrei**. Un riscontro lo si trova in una relazione del Comando della Guardia Nazionale Repubblicana. Questo è il passaggio chiave: "Si può affermare, senza pericolo di essere smentiti, che il 70% degli abietti israeliti è passato per le loro lunghe mani per essere poi portato a salvamento dai loro ribelli o banditi"<sup>12</sup>.

Nel frattempo, l'Istria interna, avendo i tedeschi occupato immediatamente solo i centri di Trieste, Pola e Fiume, divenne temporaneamente terra di nessuno. Approfittando di questa situazione gli antifascisti sloveni e croati, legati al movimento di liberazione jugoslavo, occuparono le posizioni chiave senza opposizione, avviarono la raccolta delle armi abbandonate dalle truppe italiane e proclamarono l'annessione di quel territorio alla Jugoslavia.

---

<sup>10</sup> Arturo Maineri de Meichsenau (1904-1966). Nato a Fiume. Riuscì a fuggire durante l'occupazione jugoslava della città. Per l'esperienza compiuta alla direzione della raffineria ROMSA a Fiume, fu assunto dalla RASIOM, raffineria di petrolio costruita ad Augusta (Sicilia) da Angelo Moratti.

<sup>11</sup> Avv. Gino Sirola (1885-1945). Fu catturato dall'OZNA a Trieste, il 3.5.1945, mentre tentava di fuggire e riportato a Fiume a Villa Ripa, trasformata in carcere e poi scomparse. Probabilmente venne fucilato nel rione fiumano di Tersatto.

<sup>12</sup> *Relazione del Comando Compagnia Speciale della GNR*, in: AA.VV., *Cattolici e Resistenza nell'Italia settentrionale*, a cura di B. Gariglio, Il Mulino, Bologna 1997, pp. 176-177.



Fiume 1943. Truppe tedesche entrano in città (Bundesarchiv, Berlino)

### *L'ultima lettera ai genitori (21 ottobre 1943)*

Il 21 ottobre del 1943 il dr. Palatucci scrisse ai genitori. Fu l'ultima lettera. Si riporta una parte del testo:

Carissimi genitori, questa lettera vi giungerà **quando le circostanze lo permetteranno**. Essa vi recherà **il mio ricordo** e l'espressione del mio costante affetto. In salute a tutt'oggi sto benissimo, sebbene abbia molto lavoro. Il morale è alto. Supereremo la bufera, nella speranza che alla nostra patria sia riservata una sorte onorevole a condizioni possibili di vita. Appena possibile vi farò pervenire altre notizie. Non occorre dire che, **appena le circostanze lo consentiranno**, correrò da voi. State assolutamente **tranquilli** per me<sup>13</sup>. Sono certo che non incorrerò in alcun male. Auguro a voi le migliori cose con la speranza di potervi riabbracciare al più presto. Giovanni<sup>14</sup>.

<sup>13</sup> Una simile espressione si trova solo in questa missiva. Probabilmente Palatucci era consapevole del fatto che da un momento all'altro gli poteva succedere un qualcosa di tragico.

<sup>14</sup> M. Bianco – A. De Simone Palatucci, *op. cit.*, pp. 301-302. In grassetto sono state evidenziate delle frasi significative.

### ***Gli ebrei dichiarati nemici (novembre 1943)***

Con la ‘Carta di Verona’ del 14.11.1943<sup>15</sup>, gli ebrei vennero dichiarati **stranieri** e **nemici** della nazione. In applicazione di tale orientamento, venne emanata l’ordinanza di polizia n. 5 del 30.11.1943, firmata dal ministro dell’Interno Guido Buffarini Guidi<sup>16</sup>. Si riportano qui di seguito le direttive.

- 1] “Tutti gli ebrei, anche se discriminati, a qualunque nazionalità appartengano, e comunque residenti nel territorio nazionale, debbono essere inviati in appositi campi di concentramento. Tutti i loro beni mobili e immobili debbono essere sottoposti ad immediato sequestro, in attesa di essere confiscati nell’interesse della RSI, la quale li destinerà a beneficio degli indigeni sinistrati dalle incursioni aeree nemiche.
- 2] Tutti coloro che, nati da matrimoni misti, ebbero, in applicazione delle leggi razziali italiane vigenti, il riconoscimento di appartenenza alla razza ariana, debbono essere sottoposti a speciale vigilanza degli organi di polizia. Siano pertanto concentrati gli ebrei in campi di concentramento provinciali in attesa di essere riuniti in campi di concentramento appositamente attrezzati”<sup>17</sup>.

Con l’espressione “tutti gli ebrei” si fece riferimento a **italiani e stranieri**, uomini, donne o bambini, giovani e anziani.

### ***Collaborazionisti dei tedeschi a Fiume (1943 e mesi succ.)***

Nel periodo dell’occupazione tedesca, le forze germaniche utilizzarono diversi collaborazionisti. Si cita un primo esempio: l’ex custode del tempio israelitico (un certo *Plech*) utilizzò le proprie conoscenze nella comunità ebraica per condurre le forze dell’ordine nelle abitazioni e nei nascondigli dei ricercati. Tale fatto si basa sulla testimonianza del sarto fiumano Giovanni (Haimi) Wachsberger (nato nel 1925). Venne arrestato il 15.4.1944 con la madre per delazione di

<sup>15</sup> <https://www.larchivio.com/xoom/cartadiverona.htm>.

<sup>16</sup> Avv. Guido Buffarini Guidi (1895-1945). Fu condannato a morte e fucilato alla fine della seconda guerra mondiale.

<sup>17</sup> G. Maida, *Ebrei sotto Salò. La persecuzione antisemita 1943-1945*, Feltrinelli, Milano 1978, pp. 119-120.



Plech<sup>18</sup>. Questa spia, sempre a Fiume, fece arrestare Andra (Alessandra) e Tatiana (*all'anagrafe Liliana*) Bucci, rispettivamente di 4 e 6 anni<sup>19</sup>. Furono catturate insieme alla mamma (Mira Perlow), alla zia (Gisella Perlow), al cuginetto Sergio De Simone (*figlio di Gisella*) e ad altri familiari<sup>20</sup>.

Esistono, ancora, altri esempi. Lo studioso Mihael Sobolevski<sup>21</sup> cita la figura di David Cherbaz. Questi, era figlio illegittimo (come si diceva in quel tempo) di Emilio Cherbaz. Nato a Fiume il 28.12.1910, abitava in via Trieste 94. Noto con il soprannome di Pipi. Fabbro meccanico, era coniugato, con un figlio. Venne condannato a morte dalle milizie di Tito (1945) per essere stato nel 1944 una spia al servizio della Polizia di Sicurezza tedesca a Fiume<sup>22</sup>. Picariello ricorda pure un certo Ludovico Ploh (falegname). Conosceva bene il tedesco e l'ungherese. Svolgeva il ruolo di interprete<sup>23</sup>. Nel maggio del 1945 le *cit.* forze partigiane fucilarono a Tersatto una donna di 38 anni. Si trattava della fiumana Gina Mingotti-Messori. La condanna a morte fu legata al fatto che, secondo l'accusa, quest'ultima sarebbe stata una spia dei tedeschi<sup>24</sup>.

---

<sup>18</sup> Cf: *San Sabba. Istruttoria e processo per il Lager della Risiera*, a cura di A. Scalpelli, volume secondo, 'I documenti', Mondadori, Milano 1988, p. 76.

<sup>19</sup> Andra e Tatiana Bucci, *Noi, bambine ad Auschwitz. La nostra storia di sopravvissute alla Shoah*, a cura di M. Pezzetti e U. Gentiloni Silveri, Mondadori, Milano 2019.

<sup>20</sup> L. Picciotto, *Il libro della memoria. Gli Ebrei deportati dall'Italia 1943-1945*. Ricerca della Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, Mursia, Milano 2002.

<sup>21</sup> Dr. Mihael Sobolevski: nato nel 1938 in Croazia (Slavonia).

<sup>22</sup> M. Sobolevski, *Fiume, una storia complessa*, in: Società di Studi Fiumani, *Le vittime di nazionalità italiana a Fiume e dintorni (1939-1947)*, a cura di A. Ballarini e M. Sobolevski, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Roma 2002, p. 168.

<sup>23</sup> A. Picariello, *Capuozzo, accontenta questo ragazzo. La vita di Giovanni Palatucci*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2007, p.186.

<sup>24</sup> Fonte: *Fiume, 3 maggio 1945 – 3 maggio 1995. Piccolo libro bianco di una grande ingiustizia*, a cura del prof. C. Schwarzenberg (1928-2000), sindaco del Libero Comune di Fiume in esilio, e di A. Ballarini (nato nel 1933), presidente della Società di Studi Fiumani, Società di Studi Fiumani – Libero Comune di Fiume in esilio, Roma 1995.



*Fiume 1943, Sergio De Simone con le cugine Andra e Tatiana Bucci, dietro, la mamma Gisella Perlow De Simone (al centro) e le zie Mira Perlow Bucci e Paula Perlow*

### **Bombardamenti (7 gennaio 1944 e mesi succ.)**

Dal 7.1.1944 al 9.4.1945 Fiume subì 22 bombardamenti. Gli obiettivi delle incursioni furono diversi: il porto, i cantieri navali, il punto franco, la stazione ferroviaria, varie caserme e le fabbriche, come la 'Manifattura Tabacchi', il silurificio 'Whithead'<sup>25</sup>, la Società Anonima 'Rivolta Pietro' (fabbrica di legno compensato)<sup>26</sup>, la Raffineria Oli Minerali Società Anonima (R.O.M.S.A.)... Gli ultimi bombardamenti, antecedenti al maggio 1945, provocarono la morte di 112 civili e il danneggiamento di circa il 90% delle strutture industriali cittadine, cui se ne aggiunsero altre 1.700 tra edifici pubblici e abitazioni private. Si ricorda inoltre che i tedeschi, poco prima della loro ritirata, distrussero le infrastrutture del cantiere e

<sup>25</sup> Oltre mille dipendenti nel 1932.

<sup>26</sup> La sede era in viale Italia. Lo stabilimento aveva circa 300 operai e utilizzava macchinari molto moderni. Cf al riguardo: M. Superina, *Fiume al lavoro. Industrie negozi e mestieri dall'Ottocento al 1946*, Editore Associazione Fiumani Italiani nel Mondo, Padova 2023, p. 152.

del porto, facendo saltare in aria con delle mine il Porto Petroli, Porto Baross e poi il Porto principale, che subì il danneggiamento di magazzini, banchine e moli (alcuni si staccarono dalla riva).

### *Distruzione Sinagoga di Fiume (30 gennaio 1944)*

Accentuando ulteriormente la loro politica antisemita, i tedeschi, il 30 gennaio del 1944, distrussero la sinagoga di Fiume. La polizia germanica, tedesca, avvalendosi dei registri del municipio, con i rispettivi nominativi, ebbe compito facile nel ritrovamento delle persone che voleva arrestare. Dalla provincia del Carnaro furono deportati 243 ebrei. Di essi 170 furono arrestati a Fiume, 40 ad Abbazia, 5 a Sussak, 3 ad Arbe, 2 a Laurana. Solo 19 fecero ritorno. La stragrande maggioranza degli ebrei fiumani transitarono per San Sabba e da qui furono deportati ad Auschwitz<sup>27</sup>.



*La sinagoga di Fiume distrutta dai tedeschi il 30.1.1944*

<sup>27</sup> <http://www.annapizzuti.it/storie/fiume.php>.

### ***Palatucci e la Croce Rossa (10 febbraio 1944)***

In tale contesto, grazie al console Bonzanigo (*cit.*), il dr. Bruno Beretta<sup>28</sup>, responsabile della sottodelegazione Comitato Internazionale Croce Rossa (CICR) per l'Italia settentrionale, poté incontrare il dr. Palatucci, di passaggio a Trieste (10.2.1944). Riguardo a quest'ultimo, il funzionario riferì ai superiori:

(...) mi confida che la situazione alimentare di Sušak, del tutto precaria, non era peggiore di quella di Fiume dal momento che il latte e molti altri prodotti alimentari necessari alla popolazione di Fiume provenivano giustamente da Sušak e dalla campagna circostante. Il Sig. Palatucci ammette che il potere finanziario di Sušak si è ora notevolmente ridotto, che condurrà alle privazioni e alla sottoalimentazione della classe operaia, fatti che sono stati segnalati al Dr. de Salis. Risulta inoltre al Dr. Palatucci che il Consolato Croato di Fiume s'interessa unicamente di sovvenzionare i cittadini croati<sup>29</sup>.

### ***Palatucci reggente della Questura (28 febbraio 1944)***

Il 28.2.1944, dopo il trasferimento del reggente dr. Roberto Tommaselli<sup>30</sup>, il dr. Palatucci venne nominato<sup>31</sup> reggente della Questura alle dirette dipendenze di Tullio Tamburini<sup>32</sup>, Capo del Corpo di Polizia Repubblicana<sup>33</sup>, e poi di Eugenio Cerruti<sup>34</sup>, Capo del Corpo di P.R.<sup>35</sup>. La Questura, comunque, aveva perso potere e capacità d'intervento. Doveva eseguire ordini impartiti da nazisti. Il personale era stato disarmato<sup>36</sup>.

---

<sup>28</sup> Dr. Bruno Beretta. Nato a Lugano nel 1904. Non si conosce la data e il luogo della morte. Questa è avvenuta dopo il 1963 perché si possiede fino a quell'anno una corrispondenza tra questo funzionario e il Comitato Internazionale della Croce Rossa.

<sup>29</sup> Bruno Beretta, *Rapporto a de Salis*, 21.2.1944. Il testo venne poi trasmesso al Presidente della Croce Rossa Internazionale (ICRC). Documento conservato presso l'Archivio di Ginevra.

<sup>30</sup> Il dr. Roberto Tommaselli fu assegnato alla Questura di Lucca.

<sup>31</sup> Lett. prot. 14569/Gab. del 28.2.1944 della Questura di Fiume.

<sup>32</sup> Dr. Tullio Tamburini (1892-1957).

<sup>33</sup> Dal 1.10.1943 all'aprile 1944.

<sup>34</sup> Dr. Eugenio Cerruti (nato nel 1898). Cf. A. Garobbio – M. Viganò, *A colloquio con il Duce*, Mursia, Milano 1998, p. 182.

<sup>35</sup> Dall'aprile 1944 al 5.10.1944.

<sup>36</sup> Cf anche: R. Pupo, *Fiume città di passione*, Laterza, Bari-Roma 2018, cap. 4, *Estremo lembo della patria*.



*Giovanni Palatucci (seduto) con i suoi collaboratori. Il capo gabinetto dr. Antonio Sciaraffia (primo da sinistra), il maresciallo Francesco Maione (in piedi, al centro), il brigadiere Americo Cucciniello (primo da destra)*

### ***L'invito di Frossard***

In tale contesto, si mosse un amico del dr. Palatucci. Grazie alla documentazione conservata presso l'Archivio statale di Rijeka (due fascicoli)<sup>37</sup> e presso il Fondo privato "Giovanni Palatucci" (conservato dall'avv. Antonio De Simone Palatucci e successori), si possono estrapolare dei dati. La persona vicina al reggente era un conte. Si chiamava Marcel Frossard de Saugy<sup>38</sup>. Nato a Graz (Austria). Di nazionalità svizzera. Coniugato con Gerda von Bülow<sup>39</sup>. I Frossard

<sup>37</sup> Archivio statale di Rijeka. Fascicolo "Frossard Marcello di Giovanni". Gab., A! – inf – N. 04912/8.3.1941 XIX – 0583. 7.1.1943. Legione Territoriale dei Carabinieri di Trieste, Compagnia di Abbazia, Risposta del Capitano Comandante la Compagnia alla Regia Questura di Fiume, Abbazia, 28.7.1943.

<sup>38</sup> Conte Marcel Frossard de Saugy (1885-1949). Direttore tecnico di fabbriche di munizioni in Svizzera e a Budapest. Cf al riguardo M. Reymond, *Frossard de Saugy*, in: AA.VV., 'Dictionnaire historique et biographique de la Suisse', t. III, pp. 281-282, 1926.

<sup>39</sup> Sig.ra Gerda von Bülow (nata nel 1883)

erano genitori di due figlie. Vicino a Fiume, a Laurana, risiedeva (Villa Centrale) la madre di Marcel Frossard<sup>40</sup>. In questa proprietà, nel 1950, venne ritrovata dalla signora Gerda (in occasione della vendita dell'immobile) una valigia con vestiti ed effetti personali che Palatucci aveva lasciato. È dalla lettera che la signora Gerda scrisse in seguito alla madre di Palatucci (21.8.1950) che sono provati i rapporti di amicizia tra il reggente e la famiglia Frossard. Il conte Marcel invitò il dr. Palatucci a seguirlo in Svizzera. Lo avrebbe ospitato a Ginevra in rue de la Tertasse 5. Pur avendo la possibilità di lasciare Fiume, il reggente non volle abbandonare il proprio ufficio.



*Nella foto si distingue un Baltimore della R.A.F sopra il porto di Fiume durante un bombardamento (1944)*

---

<sup>40</sup> Si tratta della signora Blauenwald Elena vedova Sachs de Hellenau.



*Il conte Marcel Frossard de Saugy (archivio privato)*

### ***Il salvataggio di due donne ebree***

Il dr. Palatucci, mandò al suo posto una giovane ebrea: Maria Eisler (detta Mika), nata a Karlovać (situata nella parte più centrale del territorio croato). Da Zagabria arrivò a Fiume nel 1941. In assenza del marito (sig. Weiss), fu costretta ad abbandonare i luoghi ove viveva, e a raggiungere l'Italia. La situazione della sua famiglia era critica. Il padre, Ernesto, aveva subito l'arresto da parte degli *ustaše* il 6.7.1941 (eliminato in seguito nel campo di concentramento di Jadovno, nei pressi di Gospić). Pure la madre era in pericolo. Come

tutti coloro che provenivano da altri Paesi, Mika dovette presentarsi all'ufficio stranieri della Questura di Fiume. Qui incontrò il dr Palatucci e interagì con lui.

- 1] La donna, grazie al funzionario *cit.*, trovò alloggio a Fiume<sup>41</sup> per un breve periodo presso Flora Glavina. Quest'ultima, insieme alla madre (Giulia Zagabria), risiedeva in un villino sito in via Milano al n. 6.
- 2] Mika fu poi raggiunta dalla madre Dragica (*Carolina*) Braun<sup>42</sup> in Eisler. Quest'ultima, era fuggita da Karlovač per sottrarsi alle violenze delle milizie croate. La Braun arrivò a Fiume il 21.1.1942<sup>43</sup>.
- 3] Mika si adoperò presso il dr. Palatucci (che si attivò) per avere notizie del padre, e per far proteggere altri ebrei suoi amici. Tra questi, chiese aiuto per la pianista Elisabeth Quitt Ferber<sup>44</sup>, arrivata a Fiume dalla Croazia nell'estate del 1941. La Ferber poté stabilirsi presso la sorella Bianca (già presente in città con il marito).
- 4] La giovane donna croata si rivelò utile per fornire informazioni sugli ebrei croati, per contatti con quest'ultimi, per funzioni di interprete, e per tradurre le lettere in croato trasmesse a Palatucci che non conosceva questa lingua.
- 5] **Dopo il 1941, Mika e la madre lasciarono Fiume** per trovare riparo in un luogo più sicuro. Il 30.4.1942, le due donne raggiunsero Laurana, a poca distanza da Abbazia. Le rifugiate croate furono accolte a 'Villa Maria' (via Oprino 135)<sup>45</sup>. Tale sistema-

---

<sup>41</sup> In seguito anche in altre località.

<sup>42</sup> Era nata a Karlovač il 1.4.1889 da Vilim e da Rosa Sauerbrunn.

<sup>43</sup> Archivio Rijeka, Regia Questura di Fiume, fascicolo Dragica Braun in Eisler fu Vilim, Verbale dell'arrivo a Fiume di Dragica Braun in Eisler, 22.1.1942. Nel documento si nota la calligrafia del dr. Palatucci. Questi appone anche la sua sigla (una "P") a fine documento.

Cf inoltre: *Id.*, Regia Questura di Fiume, fascicolo Dragica Braun in Eisler fu Vilim, Minuta manoscritta della Regia Questura di Fiume al Ministero dell'Interno relativa a Braun Dragica in Eisler – ebrea croata, prot. n. 001314 del 26 gennaio 1942.

<sup>44</sup> Elisabeth Quitt Ferber (nata a Fiume; 1913-2005). Con la famiglia si trasferì in seguito in altri territori.

<sup>45</sup> Cf anche: G. Preziosi, *I "protetti" di Palatucci. Un giusto ricordo*, in: 'La Stampa', Vatican Insider, documenti, 23 maggio 2015. *Id.*, *Palatucci e il villino di via Milano*, in: 'L'Osservatore Romano', 16 aprile 2014, p. 4



zione consentì loro di evitare il pericolo dei rastrellamenti, e il rischio di possibili incursioni aeree.

- 6] **Dopo il 1942 ci fu un nuovo spostamento.** Nell'agosto del 1943 Mika e la madre trovarono rifugio a Monfestino di Serramazzone, un paesino in provincia di Modena<sup>46</sup>. In questa località vivevano altri rifugiati.
- 7] A fine 1943 (dicembre), con il preteso di una missione da svolgere presso il ministero dell'Interno della Repubblica Sociale Italiana (aveva sede a Maderno), il dr. Palatucci accompagnò Mika e sua madre al confine con la Svizzera, ma non le seguì. E tornò a Fiume. Su tale vicenda, il medico personale dell'ex reggente di Fiume, dr. Giovanni Perini, ha testimoniato che il dr. Palatucci "(...) aiutato da un buon prete della Regione conoscitore dei segreti dei suoi parrocchiani, riuscì nell'intento e le due signore, madre e figlia, furono salve". Inoltre lo stesso Perini riferì che Mika consegnò alle autorità elvetiche un progetto riguardante un futuro Stato Libero di Fiume, come da incarico ricevuto da Palatucci<sup>47</sup>.
- 8] Da Basilea, nel 1946, le due profughe ebbero poi la possibilità di tornare a Karlovač. In seguito, raggiunsero Israele, con residenza ad Haifa. Il nuovo cognome da sposata di Mika fu Habraham. Nel 1990 venne consegnata alla donna croata una biografia di Giovanni Palatucci scritta da Raimo<sup>48</sup>.

In tale contesto, il riferimento di Perini al "*buon prete della Regione*" trova un dato significativo in una relazione del Comando della Guardia Nazionale Repubblicana di Varese all'Ispettorato generale della GNR per la Lombardia e al Comando generale della GNR, datato 20.8.1944:"

---

<sup>46</sup> Dagli atti del Comune di Serramazzone risulta che Dragica Braun e la figlia Mika giunsero in quel luogo il 13.8.1943. La rete assistenziale a protezione degli ebrei poteva far affidamento anche sul capo di Gabinetto di origini meridionali della Questura di Modena, dr. Francesco Vecchione (1904-1992). Nato a San Paolo Belsito (Napoli), deceduto a Roma.

<sup>47</sup> A. De Simone Palatucci, *Giovanni Palatucci. Epifanie poetiche, documenti e testimonianze*, La Scuola di Pitagora, Napoli 2020, pp. 135-137.

<sup>48</sup> M. Bianco – A. De Simone Palatucci, *Giovanni Palatucci. Un olocausto nella Shoah*, Accademia Vivarium Novum, Montella 2003, p. 185.

(...) [è confermata] l'esistenza di una efficiente organizzazione per lo espatrio clandestino di israeliti, renitenti al bando del 25 maggio u. scorso e ricercati politici pericolosi. Essa **farebbe capo al locale clero e ad organizzazioni cattoliche di pretta marca antifascista** ma la attuazione nella parte più delicata e pericolosa sarebbe affidata alla **nota banda ribelle** operante nell'alta provincia di Varese che opera con decisione, perizia per le ramificazioni profonde nella zona immediatamente retrostante al confine. [...] Purtroppo il Servizio di Polizia di Frontiera Germanico [*lascia*] molto a desiderare perché costituito da effettivi della riserva, stanchi, anziani e notoriamente refrattari a collaborare con i nostri Servizi Istituzionali, in particolar modo amici della Guardia di Finanza italiana, il cui atteggiamento, dopo il depreco 25 luglio 1943, fu sempre per la maggior parte, ed a esempio dell'arma dei carabinieri, più che indifferente strettamente operante con le forze ribelli e quelle antifasciste di oltrefrontiera. [...] <sup>49</sup>.

### ***L'ultima scelta. La questione dell'archivio***

Alcuni ricercatori si sono chiesti perché Palatucci non lasciò Fiume pur avendo la possibilità di salvarsi. Le ipotesi si sono accumulate. Da qui la nebbia. Dallo studio dei documenti del tempo si individuano comunque delle evidenze.

- 1] Il reggente non volle abbandonare i suoi uomini (*disarmati e trattati in modo disonorevole*). Questi, ebbero con lui continui contatti legati soprattutto a situazioni di incolumità personale e a vicende di famiglia. L'ambiente della Questura era ormai segnato da paure, insicurezze, previsioni funeste. Palatucci era consapevole di drammi incombenti (*che puntualmente si verificarono: fucilazioni e foibe*).
- 2] Palatucci conosceva bene pure le situazioni a rischio che gravavano sui civili. Quest'ultimi continuavano a vedere nelle ultime autorità italiane rimaste degli interlocutori naturali.

---

<sup>49</sup> Archivio Università Cattolica del Sacro Cuore. Sede di Brescia. 72: B IX.15 – Guardia nazionale repubblicana – Comando provinciale di Varese (1944 agosto - 1944 settembre), Busta 13, Fascicolo 9. Cf anche: *Dalla Resistenza. Uomini, eventi, idee della lotta di Liberazione in provincia di Milano*, a cura di G. Bianchi, Provincia di Milano, Milano 1975, pp. 119-120. Alcune frasi sono state evidenziate in grassetto per la loro significatività.

- 3] Il reggente preferì mettere in salvo due donne ebreo (*cit.*), anche con l'aiuto del conte Frossard.
- 4] In questo periodo Palatucci proseguì nelle interazioni a largo raggio (anche con ebrei) ma non distrusse l'archivio, come è stato erroneamente scritto (sarebbe stata un'eclatante prova di colpevolezza). I fascicoli restarono al loro posto (e sono stati fotografati).
- 5] A sostegno della scelta del dr. Palatucci di restare a Fiume è conservata una lettera dell'ing. ebreo Carl Selan<sup>50</sup> a mons. Giuseppe Maria Palatucci (10.3.1954). Nella missiva l'A. afferma di aver "messo in guardia e sul chi vive Giovanni" già a partire dal 1943, "esortandolo a lasciare Fiume", temendo della sua sorte con l'arrivo dei tedeschi; ma non fu possibile: "Egli rifletté un poco e disse che non poteva farlo"<sup>51</sup>.

### **Problemi con i croati (febbraio-luglio 1944)**

Nell'adempimento dei propri doveri di ufficio, Palatucci dovette interagire anche con esponenti della comunità croata. Il rapporto fu segnato da difficoltà per vari motivi. Si ricorda al riguardo, ad esempio, il già *cit.* incontro tra il dr. Beretta (Croce Rossa) e il Palatucci, avvenuto a Trieste (10.2.1944). In tale occasione il Palatucci informò anche del fatto che il Consolato Croato di Fiume si interessava unicamente di sovvenzionare i cittadini croati<sup>52</sup>.

Esiste, poi, un altro dato. Nella lettera trasmessa al Capo della Polizia in data 26.7.1944, Palatucci scrisse:

(...) I rapporti con le autorità croate (mi riferisco particolarmente alle autorità di Polizia a Sussa) sono acrimoniosi, influenzati come sono dal recente, infelice passato. La collaborazione nel campo della Polizia giudiziaria, è, quindi, pressoché sterile, anche per la pretesa da parte croata che si corrisponda in lingua croata! Ho, naturalmente, resistito. (...) <sup>53</sup>.

<sup>50</sup> Ing. Carl Selan (nato nel 1900). Era sposato con Lotte Eisner.

<sup>51</sup> M. Bianco – A. De Simone Palatucci, *Giovanni Palatucci. Un Giusto...*, op. cit., p. 416.

<sup>52</sup> Su questo punto cf anche: A. Colleoni, *Il ruolo geopolitico dei Consoli a Trieste 1732-2006*, Edizioni Italo Svevo – Università degli Studi di Trieste, Trieste 2006, p. 312.

<sup>53</sup> M. Bianco – A. De Simone Palatucci, *Giovanni Palatucci. Un Giusto...*, op. cit., p. 348.

### ***Problemi con tedeschi e autorità italiane (luglio 1944)***

Nel frattempo la situazione precipitava. Per tale motivo, nella già cit. lettera del 26.7.1944 al Capo della Polizia, trasmessa per conoscenza al ministero dell'Interno, si trova anche questa denuncia:

(...) L'azione della Polizia germanica continua a essere esercitata assai spesso su vasta scala, e viene svolta con criterio di durezza e di assoluta mancanza di rispetto della libertà individuale. A partire dal 29 giugno u.s. è stato condotto un rastrellamento che ha interessato alcune centinaia di persone (si parla di 650 persone), nei cui confronti si è proceduto ad arresto indiscriminato, nel cuore della notte, e spesso solo per esperire normali accertamenti di Polizia, mancando elementi di colpevolezza. Degli arrestati alcuni, e sono pochissimi, sono stati rilasciati, altri sono stati con tutta probabilità avviati in Germania, o smistati in altre carceri. Le battute devono essere state molto fruttuose, se il comandante della "Sicherheitspolizei" mi aveva interessato, sul principio del mese, alla ricerca di locali per un nuovo carcere.

Nulla si può opporre agli abusi e ai maltrattamenti perpetrati a danno dei cittadini italiani, perché le autorità italiane o rimangono assolutamente estranee a tali operazioni di Polizia, in quanto ridotte all'impossibilità di una concertazione in tale campo (Questura), o le avallano e le appoggiano mediante **opera di delazione**<sup>54</sup>, spesso a fini di vendetta personale (milizia e P.F.R.). Il Prefetto, poi, che potrebbe svolgere almeno opera di moderazione e di tutela, è del tutto passivo, sia per mancanza di energia di temperamento, sia perché – come da molti segni è dato desumere – è attaccato alla carica per motivi di utilità personale. Gli interventi e le proteste da me fatti finora, sia a favore di cittadini italiani ingiustamente arrestati sia a tutela di agenti di Questura, sono rimasti senza neppure l'onore di una risposta. (...) <sup>55</sup>.

### ***L'operazione per eliminare Palatucci***

Nel trascorrere del tempo, i superiori di Palatucci – sul piano ufficiale – non intesero formalizzare accuse contro quest'ultimo. Le sue interazioni con persone sgradite, sospette o perseguitate dal regime

---

<sup>54</sup> Frase evidenziata in grassetto perché significativa.

<sup>55</sup> Testo in: M Bianco – A. De Simone Palatucci, *Giovanni Palatucci. Un Giusto...*, op. cit., pp. 347-348.

rimanevano comunque controllate. Ha scritto lo studioso ebreo Teodoro Morgani<sup>56</sup>:

I tedeschi già sospettavano di lui; le autorità della RSI, sulla base dei rapporti dell'ufficio politico della Questura, lo avevano indicato come un 'probabile confidente' degli ebrei<sup>57</sup>.

Lo **spionaggio diretto da più regie** riferiva sui movimenti e su quanto accadeva all'interno della Questura. Riguardo a questo punto la ricerca di più studiosi è rimasta debole, eppure lo stesso Palatucci aveva scritto al Capo della Polizia Cerruti:

(...) ebbi sentore di un attacco, che si andava ordendo ai danni della Questura, a opera del comando del 3 rgt. Milizia territoriale (G.N.R.), su ispirazione del comandante Globocnik (...) <sup>58</sup>.

E aveva pure confidato:

(...) Rischio molto, Fely, mi accorgo di esser diventato diffidente, infatti anche gli amici più cari non godono più della mia fiducia; ti sembrerà strano ma dentro di me incomincia a regnare la certezza che sarà proprio un amico a tradirmi (...) <sup>59</sup>.

Alla fine, il reggente fu neutralizzato con i metodi del tempo. Forse, il collaborazionista che fornì alcuni dati informativi fu un dipendente della Questura, vicino a Palatucci. D'altra parte lo stesso storico Renzo De Felice<sup>60</sup> (1929-1996) ha lasciato scritto:

(...) Basta ricordare che sulle tracce del commissario Giovanni Palatucci, che salvò col sacrificio della vita migliaia di ebrei, gli addetti

<sup>56</sup> Sig. Teodoro Morgani (1910-1990), ebreo, nato a Fiume e morto a Genova. Il cognome originario era Morgenstern. Commerciante.

<sup>57</sup> T. Morgani, *Ebrei di Fiume e di Abbazia (1441-1945)*, Carucci, Roma 1979, p. 87. In neretto sono state evidenziate parti del testo perché significative [ndr].

<sup>58</sup> M Bianco – A. De Simone Palatucci, *Giovanni Palatucci. Un Giusto...*, op. cit., p. 349. Si tratta del 3° Rgt. MDT "Carnaro" (61.ª Legione) a Fiume. Globocnik, generale delle SS, era il Capo della *Wirtschaft Polizei* (WiPo), la Polizia economica.

<sup>59</sup> M Bianco – A. De Simone Palatucci, *Giovanni Palatucci. Un Giusto...*, op. cit., p. 514. Con rif. al medesimo volume, cf anche p. 517.

<sup>60</sup> Prof. Renzo De Felice (1929-1996).

ai lavori furono guidati da uno 'zelante' poliziotto italiano, mai perseguito dopo la Liberazione<sup>61</sup>.



*Fiume, 1944. Palatucci poco prima dell'arresto*

### ***L'arresto (13 settembre 1944)***

Nella notte del 13 settembre 1944, su ordine dell'autorità nazista (ma non del tenente colonnello Herbert Kappler<sup>62</sup> come è stato erroneamente scritto), membri della *Sicherheitspolizei* (Polizia di sicu-

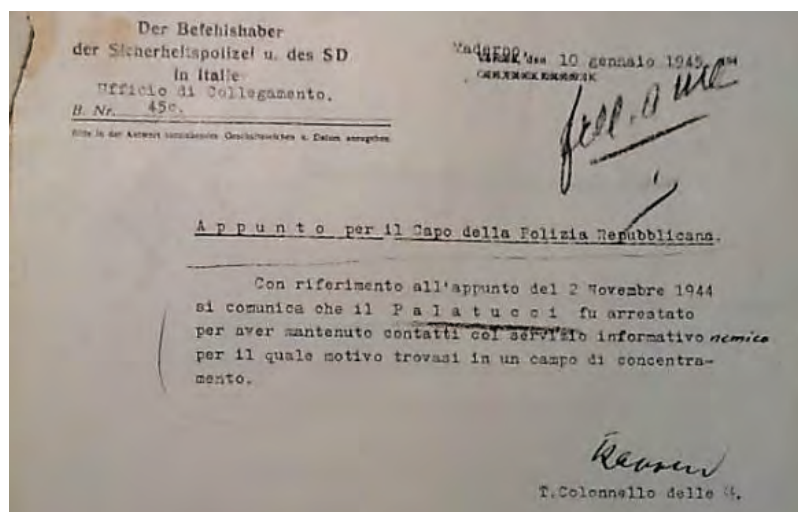
---

<sup>61</sup> R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Einaudi, Torino 1993 (4<sup>a</sup> ed.).

<sup>62</sup> Tenente colonnello Herbert Kappler (1907-1978). Fortemente antisemita.

rezza germanica) fecero irruzione nell'abitazione privata del dr. Palatucci. Non si trattò di una delle tante verifiche. Si voleva arrestare il reggente della Questura.

Considerando il grado di quest'ultimo, e l'alleanza tra il III° Reich e la RSI, era necessario addossare al Reggente una responsabilità particolarmente grave. Il reato doveva essere tale da motivare un processo con condanna a morte. In tale contesto, si fece silenzio su una vicinanza di Palatucci agli ebrei. Ammettere ciò sarebbe stata un'auto-accusa di totale inefficienza (con gravi conseguenze disciplinari). Nel caso quindi dell'accusato si volle individuare 'casualmente' una prova (ma quale? uno scritto politico proibito?). Ciò permise di **non allungare i tempi ascoltando 'testimoni'**. In tal modo fu 'documentato' il reato di **alto tradimento**.



10.1.1945. Risposta tedesca al Capo della Polizia Repubblicana sul motivo dell'arresto di Palatucci

Di tale operazione manca a tutt'oggi la documentazione di merito. Non è stato trovato il verbale di arresto. Mancano gli atti del processo. Non c'è copia della condanna. Non sono state trovate le informa-

tive dello spionaggio. Ne deriva, di conseguenza, che le affermazioni di diversi Autori rimangono ipotesi non suffragate da prove<sup>63</sup>.

### ***Ispezione stanza Palatucci (25 settembre 1944)***

Dopo l'arresto di Palatucci fu nominato al suo posto il commissario aggiunto dr. Giuseppe Hamerl<sup>64</sup>. Quest'ultimo, fuggito poi a Venezia, relazionò (11.6.1945) ai superiori riguardo a Fiume<sup>65</sup>. Tra i suoi compiti ci fu anche quello di effettuare verifiche nell'ufficio del dr. Palatucci. A tale operazione di controllo, avvenuta il 25.9.44, parteciparono anche il commissario Ferdinando Messina<sup>66</sup>, i vicecommissari Antonio Sciaraffia (*cit.*; capo di Gabinetto di Palatucci) e Emilio Filippi<sup>67</sup>, oltre l'economista Ortali. Sciaraffia, dopo aver sottoscritto con gli altri il verbale degli oggetti trovati, abbandonò Fiume e operò a Milano presso l'ufficio politico della Repubblica Sociale Italiana<sup>68</sup>.

### ***I servizi segreti di Tito sull'arresto (25 dicembre 1944)***

La notizia dell'arresto si diffuse in più ambienti. Ne è prova un'informazione della Polizia segreta di Tito (25.12.1944). Nel *Rapporto bisettimanale del Dipartimento della Difesa Popolare (OZNA) per l'Istria* si legge anche questo passo:

1. Lex commissario della polizia in Rijeka Palatucci (*sic*), che è stato arrestato dai tedeschi, si trova internato in Germania in un campo di concentramento. Secondo alcune fonti è stato arrestato **perché**

---

<sup>63</sup> Cf in merito anche: M Bianco – A. De Simone Palatucci, *Giovanni Palatucci. Un Giusto...*, *op. cit.*, pp. 421-423.

<sup>64</sup> Giuseppe Hamerl (nato nel 1901). Fu l'ultimo reggente della Questura di Fiume. Non è esatto, quindi, scrivere che il dr. Palatucci fu "l'ultimo questore di Fiume". Hamerl nominò capo di gabinetto il vice commissario Emilio Filippi (abitava in via Pomerio 23).

<sup>65</sup> Cf Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, DPGS 1944-1946, busta 101, fascicolo 22, sottofascicolo 32.

<sup>66</sup> Commissario Ferdinando Messina (1908-1945). Ufficialmente dichiarato disperso a Fiume a partire dal 15.4.1945. Originario di Palermo.

<sup>67</sup> Il dr. Filippi fu presente a Fiume dopo l'8.9.1943 fino al marzo 1945. Antisemita. Era vicino al comandante della milizia Porcù. Fuggì due giorni prima dell'arrivo delle milizie jugoslave.

<sup>68</sup> Il dr. Sciaraffia divenne in seguito questore di Genova e poi di Milano.



voleva salvare un gruppo di ebrei, per i quali ha una particolare simpatia. Palatuci (*sic*) è laureato dottore in economia politica e ultimamente è stato particolarmente anglofilo e **simpatizzante di ebrei**. Era amico e collaboratore dell'ex capo dell'OVRA De Micheli, che si trova a Venezia dove è stato visto. Egli è un tipo di uomo che ama il lusso e dispendioso<sup>69</sup>.

### *Alcune sottolineature*

Il documento della spia dell'OZNA interessa lo storico per più motivi. Tra questi, il più significativo è che il testo **per ben due volte** sottolinea l'aiuto offerto dal dr. Palatucci agli ebrei. Nel foglio si legge pure un riferimento a una linea anglofila. Probabilmente la spia intendeva far riferimento a quanto scrisse 'ufficialmente' Kappler<sup>70</sup>.

Esiste poi un riferimento al capo dell'OVRA. Il dato è marginale perché ogni agente di questo organismo aveva contatti con le Questure (ove operava anche un ufficio politico). Infine si descrive il dr. Palatucci come persona amante del lusso e abituato a spendere denaro in modo eccessivo. Al riguardo, la spia tace su alcune evidenze. Palatucci era solito vestire in modo puntuale perché non voleva seguire altri colleghi che indossavano abiti poco consoni al ruolo di pubblico ufficiale. Si tratta quindi di un fatto di dignità personale e istituzionale. Unitamente a ciò, l'uso corretto del denaro in Palatucci è attestato dai suoi collaboratori. Questi, non segnarono mai in lui eccessi particolari<sup>71</sup>.

---

<sup>69</sup> L'originale del testo è in serbo croato. Fonte: *Rapporto bisettimanale del Dipartimento della Difesa Popolare (OZNA) per l'Istria*, sez. I, n. 170, 25 dicembre 1944. Il punto 1 riguarda il commissario Palatucci. <http://croinfo.net/forum/index.php?topic=101.405>. Alcune frasi sono state evidenziate in grassetto perché ritenute significative.

<sup>70</sup> Questo ufficiale nazista, dopo la cattura e durante i processi, mentì sempre su ogni operazione tedesca. Cf ad esempio: la sentenza di primo grado del Tribunale Militare di Roma contro Herbert Kappler e altri cinque imputati, emessa il 20.7.1948, n. 631, n. 6003/45 Reg. Gen. proc., è pubblicata in appendice a: A. Ascarelli, *Le Fosse Ardeatine*, Canesi, Roma 1965 [1945], pp. 165-204.

<sup>71</sup> Cf testimonianze cit. in questo libro.

Odsjek za zaštitu Naroda Istre  
 I. Sekcija Odsjek za zaštitu Naroda Istre  
 I. Sekcija  
 Broj: 170.  
 25.XII.1944

Odjelu za Zaštitu Naroda Hrvatske I.A.Odsjek

Dostavljamo Vam polit.inf.izvještaj za petnajst dana sa teritorija Rijeka-Sušak.-  
 Još nismo primili podatke i izvještaje iz Istre, izim nešto sa sektora Umago.-  
 Polit-inf.podaci:

1. Bivši upravnik policije na Rijeci Palatuci koji je hapšen po njemcima nalazi se interniran u Njemačkoj u jednom koncentracionom logoru. – Prema nekim-podacima on je hapšen, jer je htio spasiti jednu grupu židova, za koje i on gaji specijalne simpatije.- Palatuci ima diplomu doktora političke ekonomije i u posljednje vrijeme bio je izraziti anglofil i simpatizer židova.- Bio je prijatelj i suradnik bivšeg šefa OVRE DeMicheli koji se nalazi u Veneciji i gde je vidjen.-

On je tip od čovjeka koji voli luksuz i rasipan.-

(omissis)

[Traduzione]

Reparto per la tutela della popolazione di Istria  
 I. Sezione  
 Numero: 170.  
 25.XII.1944

Reparto per la tutela del popolo della Croazia I. A. Sezione

Vi inoltriamo il rapporto politico informativo quindicinale dal territorio di Rijeka-Sušak.

Non abbiamo ancora ricevuto le informazioni e il rapporto dall'Istria, eccetto qualcosa dal settore di Umago.

Le informazioni politico-informative:

1. L'ex direttore della polizia di Rijeka Palatuci che è stato arrestato dai tedeschi, si trova internato in Germania in un lager di concentramento. – Secondo alcune informazioni è stato arrestato perché ha voluto salvare un gruppo di ebrei per i quali lui nutre una speciale simpatia. – Palatuci possiede un diploma di dottore in economia politica e negli ultimi tempi era un accentuato anglofilo e simpatizzante degli ebrei. – Era amico e collaboratore dell'ex direttore dell'OVRA De Micheli che si trova a Venezia ove è stato visto. –

Lui è un tipo di uomo che ama il lusso e che è dispendioso.

(omissis)

25.12.1944. Informativa del Servizio Segreto di Tito su Palatucci

## *L'interrogatorio riservato ai traditori*

Il reggente fu interrogato con i metodi riservati ai traditori<sup>72</sup>. Su di lui pesavano più aggravanti: essere un pubblico ufficiale, aver mentito in modo reiterato alle autorità del tempo, aver mantenuto contatti con persone considerate nemiche del Terzo Reich, aver posto in essere in tempo di guerra comportamenti ostili al regime. Pur subendo

<sup>72</sup> Non è stato ancora ritrovato il verbale degli interrogatori.

i metodi del tempo<sup>73</sup>, Palatucci non fece nomi: né di colleghi a lui vicini, né di oppositori al nazionalsocialismo e alla R.S.I., **né di ebrei**. È significativo al riguardo il fatto che dopo il suo arresto non venne effettuato nessun fermo<sup>74</sup>.

### *Il periodo al ‘Coroneo’*

Per il tipo di reato (tradimento) di cui era accusato l'ex reggente della Questura di Fiume, e considerato il tempo di guerra (con vicende sfavorevoli all'Asse), si attivava un rapido processo che si concludeva con una sentenza di morte. Durante l'occupazione tedesca della provincia del Carnaro, congiuntamente alle SS, era operante una Corte marziale straordinaria<sup>75</sup>.

È possibile che sia stata questa a condannare alla pena capitale il dr. Palatucci (stante la “flagranza di reato”). Al termine dell'udienza, il detenuto venne tradotto al carcere di Trieste (via Coroneo 26). Fece ingresso nell'istituto il 13.9.44. Tale circostanza è attestata dalla ‘giornaliera’ di questo reclusorio<sup>76</sup>. Oggi una lapide ricorda l'episodio. Dalla prigionia Palatucci scrisse una lettera.

In tale contesto, allo stato attuale delle ricerche, il passaggio dell'ex reggente in Risiera San Sabba non corrisponde a verità. In quest'ultimo luogo transitavano ebrei per essere trasportati con carri bestiame ad Auschwitz, e venivano condotti in Risiera partigiani combattenti (qui torturati per ottenere informazioni, e in seguito eliminati).

---

<sup>73</sup> Si rimanda a: P. Santarcangeli, *In cattività babilonese*, presentazione del fiamano Leo Valiani, Del Bianco Editore, Udine 1987, p. 47. Cf anche la testimonianza di Alberino Palumbo, in: M Bianco – A. De Simone Palatucci, *Giovanni Palatucci. Un Giusto...*, *op. cit.*, p. 424, nota 14.

<sup>74</sup> A.L. Jamini, *Il salvataggio degli ebrei a Fiume durante la persecuzione nazifascista*, in: ‘Il Movimento di liberazione in Italia’, n. 37, luglio 1955, p. 47.

<sup>75</sup> Cf al riguardo: M. Sobolevski, *Fiume, una storia complessa*, *op. cit.*, p. 158.

<sup>76</sup> Archivio di Stato di Trieste. Casa circondariale di Trieste (1921-1988). Inventario n. 135, a cura di V. Stanisci (revisione A. Colombatti), p. 44, collocazione 229. 1944 mag.7 – 1944 nov.18.

### *I tentativi per salvare Palatucci*

La detenzione dell'ex reggente della Questura fiumana si prolungò per circa un mese. Ciò rimane un fatto strano, considerando l'esito del processo. Dalle ricerche effettuate è risultato che vennero esperiti dei tentativi per salvargli la vita. Ciò trova riscontro nella lettera che l'avv. Felice, padre del dr. Giovanni Palatucci, scrisse il 25.8.1950 alla contessa Gerda Frossard de Saugy. Nella missiva è annotato tra l'altro:

Nobilissima Signora Contessa, Ho ricevuto le vostre gentili e gradite lettere e non so come esprimerle i miei sentiti ringraziamenti per il ricordo che serba di mio figlio. Anzitutto le esprimo le mie vivissime condoglianze per la dipartita di suo marito e condivido con lei il grande dolore. So che era un paterno amico di mio figlio e molto lo aiutò a Trieste quando trovavasi nelle mani di quei barbari tedeschi (...). Con l'occasione la prego vivamente per il seguente favore. Dato che a Roma alla Direzione della Divisione personale della Pubblica Sicurezza, nel fascicolo personale di mio figlio si trovano importanti documenti spediti a suo tempo dal Prefetto di Fiume riguardanti il caro mio figlio quando fu tradotto nelle carceri di Trieste **e il comando voleva ancora farlo fucilare**, non fu eseguito **per il pronto intervento del grande uomo di suo marito che si interessò presso il Comando Tedesco**<sup>77</sup>.

Questa circostanza tornerebbe a maggiore onore di mio figlio e sarebbe tenuto in più grande considerazione dal detto Ministero così mi diceva un alto funzionario della Polizia qualche due mesi fa, come vede tale notizia mi è necessaria perciò la prego vivamente di farmi la cortesia di scrivermi una lettera nella quale descrive tale circostanza.

Da tali documenti si rileva la sua dedizione alla Patria ed alla Istituzione della P.S. ed il suo interessamento per la sistemazione della città di Fiume. Se questa notizia verrà manomessa pur saprò quel che manca (...)<sup>78</sup>.

I tentativi per salvare la vita al dr. Palatucci furono esperiti dal conte Frossard de Saugy (*cit.*). Questa persona venne ascoltata dai nazisti

<sup>77</sup> Sono state evidenziate in grassetto frasi significative.

<sup>78</sup> M Bianco – A. De Simone Palatucci, *Giovanni Palatucci. Un Giusto...*, *op. cit.*, pp. 307-308.

perché, oltre ad essere inserito in attività finanziarie, Frossard era il marito di una nobildonna tedesca, Gerda (*cit.*), appartenente alla già ricordata famiglia dei baroni von Bülow. Il padre di Gerda, Adam von Bülow Dietrik, era un socio di minoranza della *Companhia Antartica Paulista*, che fu uno dei punti di riferimento del processo di modernizzazione in Brasile. Inoltre, prima della II<sup>a</sup> guerra mondiale, il Brasile aveva stretti contatti con la Germania nazista: erano partner economici e il Paese sudamericano ospitava il più grande partito nazifascista fuori d'Europa<sup>79</sup>. Non si possono, quindi, escludere accordi economici tra i von Bülow e i vertici di Berlino.

### ***La deportazione a Dachau (ottobre 1944)***

Il dr. Palatucci fu consegnato dalle guardie del 'Coroneo' alle SS il 18.10.1944 per "Trasporto"<sup>80</sup>. Venne tradotto al *Konzentrationslager* (KZL) di Dachau. Mentre era ristretto nel vagone del treno che lo stava trasportando verso il lager tedesco, durante una sosta a Monaco di Baviera, Palatucci scrisse una lettera al collega Maione (*cit.*). Si riporta qui di seguito il testo.

Monaco di Baviera, li 21-10-1944.

Carissimo Maione,

sono in viaggio per Dachau dove arriveremo oggi o domani. MetteteVi in contatto con il dr. Duboković<sup>81</sup> cui ho scritto ora sia per il rimpatrio, sia perché attraverso le sue relazioni tedesche, mi faccia pervenire le cose lasciategli e lire quattromila. L'ho pregato di intendersi con Voi. Rendetevi parte diligente.

Per il rimpatrio ho scritto anche al Cap. Schlungen. Fate l'impossibile per ottenermi il rimpatrio al più presto. Tra l'altro, sto male. Ho da tempo una punta d'ernia a sinistra, che negli ultimi due o tre giorni mi ha dato molto fastidio. Forse dovrò operarmi.

Contattatemi la mia padrona di casa, regolate il conto anche per questo mese ed il prossimo, e raccomandatele la mia roba.

---

<sup>79</sup> Contava più di 40mila iscritti specie nei centri di Belém (Pará), Salvador de Bahia, San Paolo e Rio de Janeiro.

<sup>80</sup> Fonte: *Registro delle entrate e uscite*, Carcere del Coroneo, in: Archivio di Stato di Trieste.

<sup>81</sup> Si tratta del dr. Niko Duboković, vice console, Consolato NDH a Fiume [*ndr*].

Salutatemi anche Gigi, che ricordo molto amichevolmente, e gli altri amici, che si interessano di me.

Penso molto anche a tutto il personale della Questura, sebbene sia un po' deluso per lo scarso interessamento dimostratomì.

Albery<sup>82</sup> mi portò un pacchetto di sigarette, e mi commosse. Ricevetti una visita di Capuozzo<sup>83</sup>. Null'altro.

Ricordatemi con riconoscenza ad Albery.

Il denaro mi occorre anche per l'eventuale operazione.

Non saprei quali raccomandazioni farti.

RicordateVi di me ed abbiate cura delle mie cose. Soprattutto trattate per il mio rimpatrio.

Credete che l'internamento è veramente troppo per le responsabilità che mi attribuiscono.

Il treno si è rimesso in moto<sup>84</sup>.

Vi abbraccio

GioPalatucci

Avete ricevuta la mia lettera in data 17 corr da Trieste?

Nel campo arrivò il 22.10.1944. Matricola 117826 (tatuata sul braccio). Assegnato al block 25. Era un internato politico di nazionalità italiana. Indossò una casacca con un piccolo triangolo rosso avente al centro la lettera "I".

Come evidenziato anche da Gianni Fazzini<sup>85</sup>, la motivazione ufficiale del suo internamento nel campo fu indicata come 'Sch', abbreviazione di 'Schutzhaft' (custodia protettiva). Tale espressione poteva far riferimento a più fattispecie accusatorie. Tutte legate a vicende di tradimento. In tal senso, pare più attendibile il fatto che l'ex reggente

---

<sup>82</sup> Si tratta di Alberino Palumbo, l'attendente di Palatucci [ndr].

<sup>83</sup> Si tratta di Pietro Capuozzo, allora brigadiere di P.S. a Trieste che in precedenza aveva lavorato con il dr. Palatucci a Fiume [ndr].

<sup>84</sup> La lettera è conservata presso l'Archivio della Provincia Napoletana dei Frati Minori Conventuali Napoli.

<sup>85</sup> G. Fazzini, *Giovanni Palatucci: la conferma di un martirio*, in: AA.VV., *Giovanni Palatucci e gli ebrei internati in Campagna...*, op. cit., p. 120. Nel suo scritto l'A. ringrazia la dr.ssa Tanja Jörgensen – Leuthner del Comune di Dachau per i dati riguardanti l'ingresso e la detenzione di Palatucci nel lager.

sia stato neutralizzato non per contatti con militari nemici, ma per aver aiutato i perseguitati del tempo<sup>86</sup>.

Nel lager di Dachau ebbero modo di incontrare il dr Palatucci il sig. Giuseppe Gregorio Gregori<sup>87</sup> (compagno di baracca)<sup>88</sup>, e il dr Feliciano Ricciardelli<sup>89</sup> (lo vide in infermeria). Il 10.2.1945 avvenne il decesso dell'ex reggente la Questura di Fiume. Aveva 36 anni. La morte fu forse legata alla diffusione del tifo petecchiale. Non si può comunque escludere l'uso di un'iniezione letale da parte dei carcerieri<sup>90</sup>. Il corpo del reggente venne gettato in una fossa comune sulla collina di Leitenberg<sup>91</sup>. 78 giorni dopo, il campo fu liberato dagli Alleati. **Solo nel 1948** arrivò ai parenti la notizia ufficiale della morte dell'ex reggente di Fiume. E il 9 aprile dello stesso anno si poté celebrare il funerale.

---

<sup>86</sup> A tutt'oggi non si conoscono i documenti riguardanti la perquisizione tedesca nelle stanze dell'abitazione privata di Palatucci. Le forze del III° Reich fornirono sempre delle spiegazioni generiche. Non citarono mai atti probatori e non li fecero mai vedere.

<sup>87</sup> Giuseppe Gregorio Gregori (detto Bepi Segurin (1924-2009). Nato a Piovene Rocchette (Vicenza). Fu deportato a Dachau il 21.10.1944 e gli fu assegnata la matricola n. 117.295.

<sup>88</sup> *Intervista a Gregorio Gregori compagno di prigionia di Palatucci*, a cura di p. P. Vanzan sj, in: 'Giovanni Palatucci Associazione onlus', periodico di informazione, anno III, n. 5, novembre-dicembre 2009, pp. 13-15.

<sup>89</sup> Feliciano Ricciardelli (1898-1968). Fu capo dell'ufficio politico della Questura di Trieste. Amico e conterraneo di Palatucci: era nato a Montemarano (AV), un paese limitrofo a Montella. Arrestato il 4.1.1944 dalle SS e deportato a Dachau da cui riuscì a sopravvivere. Nel dopoguerra divenne questore di Parma, Bergamo e Ravenna. Morì a Trieste. Cf anche: *Gli ebrei triestini salvati dalle persecuzioni naziste. La coraggiosa attività clandestina dell'ufficio politico della Questura*, in: 'Il Gazzettino', 17.7.1961, p. 6.

<sup>90</sup> M Bianco – A. De Simone Palatucci, *Giovanni Palatucci. Un Giusto...*, op. cit., pp. 526-532. Cf anche: G.G. Gregori, *Dachau, matricola 117295. Memorie di un deportato, 1943-1945*, Grafiche Fabris, Carrè 1998.

<sup>91</sup> Nel 1963 fu eretta sulla collina di Leitenberg la cappella 'Regina Pacis', in memoria degli italiani morti nei campi di concentramento.

|                          |               |
|--------------------------|---------------|
| Palatucci                | 117826 sch 25 |
| Giovanni                 | 31.5.09       |
| Pol. direktor            | Montella      |
| 22. Okt. 1944            | Fiume         |
| 10. Feb. 1945<br>10.2.45 | v. Pomerio 28 |
|                          | l. - rk. Itl. |

Arolsen Archives, Scheda Palatucci Giovanni

### **La ricerca storica su chi tradì Palatucci**

Nel tempo, si è anche sviluppata una ricerca sulla rete dei delatori, presente a Fiume, collegata a regie occulte. Si indicano qui di seguito alcune piste di ricerca.

- 1] Mons. Giuseppe Maria Palatucci, scrivendo all'avv. Ernesto Franchi<sup>92</sup> (18.5.1953), fece un'allusione all'ipotesi di un delatore dentro la Questura. Scrisse tra l'altro:

(...) So bene che mio nipote lavorava per mettersi in relazione con gli Alleati contro i Nazifascisti, e fu tradito da un suo dipendente che ne avisò quei signori, ed egli fu preso e prima condannato a morte, fu poi graziato con la commutazione della pena in deportazione al campo di Dachau, ove finì, il 10 febbraio 1945.

Ma so pure che il fatto di aver salvato gli Ebrei era già mal visto da un pezzo, sì che egli era tenuto d'occhio, e fu presa ben volentieri

<sup>92</sup> Avv. Ernesto Franchi, residente a Fiume fino al 1949.



l'occasione di quella denuncia per ragioni politiche per colpirlo anche per l'aiuto dato agli Ebrei. E questi lo sanno molto bene, come ebbi a sapere poco dopo la morte di lui, nel 1945 stesso. (...).

Io, quanto poi al delatore di mio nipote – e me ne fu detto il nome – gli ho perdonato da tempo, da quando mi dissero la cosa e il nome (...)»<sup>93</sup>.

- 2] In altri studi viene focalizzata la figura del vice commissario di P.S. Emilio Filippi (*cit.*). Il punto chiave sarebbe la dichiarazione del commissario aggiunto Mario Battilomo<sup>94</sup> alla commissione jugoslava di epurazione: “a quel tempo, manten[eva] anche i contatti con [l'Hauptsturmführer Heinrich] Schlünzen, il capo dell'SD di Fiume”<sup>95</sup>.
- 3] Anche Nazareno Giusti (*nota 96*), nel suo libro su Palatucci, riporta:

(...) c'è da ritenere che Palatucci sia stato tradito da uno dei suoi collaboratori o da persone che comunque erano a conoscenza del fatto che si adoperava per salvare ebrei ed era in contatto con la Resistenza. (...) Ad esempio nella relazione commemorativa del 1953 a Ramat Gan venne detto che fu tradito da un vilissimo fascista suo dipendente. Pure Virgilio Gambone nel suo articolo “Torino onora un Montellese: il dottor Giovanni Palatucci”, pubblicato nel 1978 su la rivista annuale del santuario del San Salvatore di Montella, ribadisce l'ipotesi del tradimento affermando che a denunciare Giovanni fu la moglie di un suo collega (...)»<sup>97</sup>.

---

<sup>93</sup> Fondo Giovanni Palatucci, Montella. Cf al riguardo: A. Picariello, *Capuozzo, accontenta questo ragazzo...*, *op. cit.*, p. 230. È stata evidenziata una frase in grassetto perché significativa.

<sup>94</sup> Mario Battilomo (1916-1964). Nato e morto a Napoli. Commissario aggiunto a Fiume. Il 24.12.1943 venne arrestato dai tedeschi per aver fornito documenti falsi ai soldati italiani sbandati (dopo l'8.9.43). Anche la moglie subì l'arresto per aver dato abiti civili ai militari *cit.*. Battilomo scrisse un *Diario*. Una copia del testo è conservata presso l'Archivio Museo Storico di Fiume a Roma. A. Luksich-Jamini ricordò Battilomo nel saggio *Fiume nella Resistenza e nella lotta per la difesa dell'Unità italiana (1943-1947)*, in: 'Fiume', VI, n. 1-2, 1958.

<sup>95</sup> G. Preziosi, *Chi tradì Palatucci?*, in: 'L'Osservatore Romano', lunedì 5.9.2022, p. 9. Battilomo, comunque, rientrato a Roma, presentò ai superiori una relazione sulla situazione a Fiume datata 19.8.1945.

<sup>96</sup> Nazareno Giusti (1989-2019). Poliziotto. Scrittore. Fumettista.

<sup>97</sup> N. Giusti, *Giovanni Palatucci. Una vita da (ri)scoprire*, Argot Edizioni, Lucca 2020, intervista a Rolando Balugani, ispettore di Polizia in pensione.

Dopo la morte di Palatucci, e malgrado i processi di epurazione mirati ad allontanare dalla pubblica amministrazione individui compromessi con il precedente regime, diverse persone non intesero rilasciare dichiarazioni sul reggente morto a Dachau, e mantennero una linea di silenzio. Tale orientamento fu motivato dalla volontà di non rivelare fatti interni purtroppo accaduti (collaborazionismo, delazioni, intese inconfessabili). Parlare in positivo di Palatucci avrebbe implicato per forza di cose il dover far riferimento anche ad altre figure che si erano comportate in modo diverso.



## PARTE III

# DOPO LA MORTE DI PALATUCCI

Il 3.5.1945, la città di Fiume venne occupata dalle truppe partigiane di Josip Broz (nome di battaglia: Tito). In quel giorno, e subito dopo, furono eliminati gli esponenti autonomisti (Mario Blasich<sup>1</sup>, Riccardo Gigante<sup>2</sup>, Giuseppe Sincich<sup>3</sup>, Nevio Skull<sup>4</sup> et alii). Le milizie comuniste occuparono, tra i vari edifici pubblici, anche il palazzo della Questura. Al momento dell'irruzione trattarono con il brigadiere Francesco Maione<sup>5</sup>.

### *Fucilazioni, internamenti, foibe*

Il *cit.* Maione era primo sottufficiale, responsabile della Squadra Politica. Era stato collaboratore del dr. Palatucci. Questo poliziotto chiese (e ottenne) di liberare tre agenti: il brigadiere Egidio Russo (della sezione criminale), l'agente Filippo Brucato, l'agente Tommaso Campione, e il commissario aggiunto Mario Battilomo (*cit.*). Queste persone si salvarono. Unitamente a ciò, la cronaca riporta anche altri dati:

- la fucilazione (4 maggio) della guardia scelta di P.S. Costantino Di Lorenzo<sup>6</sup> (già autista del dr. Palatucci);
- la fucilazione (16 giugno) di circa una decina di poliziotti, tra i quali il commissario capo dr. Giuseppe Amato<sup>7</sup>, nella cittadina di Grobnico (insieme a finanzieri e carabinieri);

---

<sup>1</sup> Dr. Mario Blasich (1878-1945). Medico. Politico.

<sup>2</sup> On. Riccardo Gigante (1881-1945). Giornalista, imprenditore, politico. Era sposato con una donna ebrea rumena: Edith Ternyei (morta a Roma nel 1981).

<sup>3</sup> Dr. Giuseppe Sincich (1893-1945). Antifascista. Esponente dell'autonomismo fiumano. Fu prelevato dalla sua abitazione di Fiume dalla polizia segreta jugoslava il 3.5.45 e ucciso probabilmente il giorno stesso.

<sup>4</sup> Dr. Nevio Skull (1903-1945). Medico, industriale, politico.

<sup>5</sup> Brigadiere Francesco Antonio Maione (1904-1972). Coniugato con una donna croata. Lasciò poi Fiume per Venezia. Divenne in seguito maresciallo.

<sup>6</sup> Costantino Di Lorenzo (1898-1945). Guardia scelta di P.S..

<sup>7</sup> Dr. Giuseppe Amato (1887-1945). Commissario capo.

- poliziotti deportati nei campi di prigionia (ove in molti morirono);
- la fucilazione del brigadiere Gino Buricchi<sup>8</sup> (notizia diffusa il 19.6.1950);
- la soppressione di 89 guardie di Pubblica Sicurezza infoibate<sup>9</sup>.

Il contesto è quindi drammatico. Su tale realtà esiste anche la testimonianza di Battilomo (*cit.*) annotata nel suo *Diario*. Si riporta qui di seguito un passo:

(...) Nel frattempo i partigiani, in possesso degli indirizzi di tutti i componenti la questura, andavano arrestando per le case tutti quelli che non si erano ancora presentati”. Ma, “mentre alcuni agenti erano arrestati pur essendosi sempre comportati correttamente, altri che si presentavano in questura, erano rimandati alle loro case e qualche altro, come gli agenti Campione, Brucato<sup>10</sup> e Ardegna, era assunto in servizio dalla polizia partigiana (...)”<sup>11</sup>.

### ***Le note del ministero della Guerra (giugno 1945)***

1] Il 19.6.1945, il capo della segreteria particolare del sottosegretario di Stato (ministero della Guerra) trasmise al colonnello Pompeo Agrifoglio<sup>12</sup> (capo ufficio I, Roma) il seguente messaggio:

Promemoria per il sig. col. Agrifoglio. Oggetto: notizie di PALATUCCI Giovanni.

S.E. Chatrian<sup>13</sup> sarà vivamente grata se potranno essere assunte informazioni sul dottor PALATUCCI, di Felice, funzionario della Questura di Fiume. La famiglia Malner, presso cui dimorava privatamente il Palatucci, dovrebbe essere in grado di fornire qualche notizia (via Pomerio 29 Fiume). In attesa di cortese riscontro, la prego gradire anticipate grazie e devoti ossequi.

2] Il 23.6.1945 venne trasmesso dal ministero *cit.* un nuovo mes-

<sup>8</sup> Brigadiere Gino Buricchi (1901-1945).

<sup>9</sup> Cf anche: Archivio Centrale dello Stato, ministero dell'Interno, Gabinetto, 1944-1946, busta 140, fascicolo 12418, “Fiume situazione generale”. *Id.*, Presidenza Consiglio dei Ministri, Gabinetto, Funzionari, 1947, Agenti e Militari italiani arrestati e deportati durante l'occupazione della Venezia Giulia”, f. 19.5.40729.

<sup>10</sup> Agente Filippo Brucato, salvato dal brigadiere Maione (*cit.*).

<sup>11</sup> M. Battilomo, *Diario, op. cit.*

<sup>12</sup> Col. Pompeo Agrifoglio (1889-1946).

<sup>13</sup> Gen. Luigi Chatrian (1891-1967).

saggio a nome e per conto del maggiore capo sezione A.P.S. Giuseppe Dotti. Il destinatario era il Centro C.S. (*Controspionaggio*) di Trieste. Si riporta il testo:

Prego informazioni dettagliate sul dottor PALATUCCI Giovanni di Felice, funzionario della Questura di Fiume. La famiglia Malner, presso cui dimorava privatamente il PALATUCCI, dovrebbe essere in grado di fornire qualche notizia (via Pomerio 29 – Fiume)<sup>14</sup>.

Il fascicolo che riguarda il dr. Palatucci (“Informazioni sul conto di Palatucci Giovanni”, anno 1945), conservato presso l’Archivio Storico dell’Esercito non ha altri documenti in merito<sup>15</sup>.



Luigi Bruno, guardia scelta di P.S. in servizio a Fiume, morto infoibato

<sup>14</sup> Archivio dell’Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell’Esercito, Fondo SIM/SISMI, Serie 1<sup>a</sup> DV, b. 357.

<sup>15</sup> Per ulteriori riscontri: Archivio Centrale dello Stato.

### *L'informazione di Cantoni (agosto 1945)*

Dal 19 al 23.8.1945 si svolse a Londra una *Special European Conference of the World Jewish Congress*<sup>16</sup>. Non si trattò (come scritto erroneamente da qualcuno) del II° Congresso Ebraico Mondiale, perché quest'ultimo si svolse a Montreux nel 1948. Uno dei rappresentanti italiani fu il rag. Raffaele Cantoni<sup>17</sup>. Quest'ultimo era stato un legionario fiumano. Fin dal 1936, a Ginevra, aveva interagito con il Congresso Mondiale Ebraico. Fu dirigente della DELASEM (Delegazione per l'Assistenza degli Ebrei Emigranti). Affiliato alla Massoneria di Palazzo Giustiniani<sup>18</sup>. Vicino ai socialisti. Fervente sionista. Nel gennaio del 1944 raggiunse la Svizzera. Vi rimase fino al termine del conflitto mondiale. Ciò gli permise di operare con esponenti dell'ebraismo mondiale e con le forze partigiane del Nord. Nel dopoguerra venne eletto presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane (UCEI).

In particolare, durante i lavori della Conferenza di Londra del 1945 (*cit.*), Cantoni poté informare (in pubblico e in privato) sulla realtà italiana, sulle criticità, sulle iniziative a favore degli ebrei, su aspetti particolari, incluso il sostegno ai profughi<sup>19</sup>. È da qui che si arrivò poi a far memoria 1] dei percorsi che consentirono a molti ebrei di salvarsi (tra questi il cd '*canale di Fiume*'), e 2] anche dei salvatori, incluso l'ex reggente la Questura di Fiume morto a Dachau.

Con riferimento alle zone dell'Italia nord-orientale chi fornì i dati a Cantoni? Gli Alleati incontrati in Svizzera? I partigiani? I sopravvis-

<sup>16</sup> *European Conference of the World Jewish Congress*, London, 19-23 August 1945, WJC, A 92/1, AJA.

<sup>17</sup> Rag. Raffaele Cantoni (1896-1971). Su Cantoni cf anche: S. Minerbi, *Raffaele Cantoni, un ebreo anticonformista*, Carucci, Assisi-Roma 1978.

<sup>18</sup> S. Fedele, *La massoneria italiana nell'esilio e nella clandestinità 1927-1939*, Franco Angeli, Milano 2016, p. 65.

<sup>19</sup> Con riferimento al sostegno ai profughi c'è anche la testimonianza del rabbino Elio Toaff (1915-2015): "Nell'epoca in cui operò Palatucci io andavo spesso a Fiume. E mi stupivo nel vedere quanta solidarietà veniva dimostrata nei confronti di tanti ebrei che passavano il confine dalla Jugoslavia. I bambini addirittura venivano aiutati dai poliziotti di frontiera, le famiglie nascoste e aiutate a raggiungere le loro destinazioni. Questo non è accaduto in altri Paesi d'Europa (...). In: M. Bellizi, *Giovanni Palatucci fu ucciso a Dachau 50 anni fa. Un eroe dimenticato...*", 'L'Osservatore Romano', 11.2.1995, p. 7.

suti allo sterminio? I referenti locali della DELASEM? Non si trattò comunque del rabbino di Sušak, Otto Deutsch. Questi era morto nel manicomio di Nocera Inferiore nel 1943. Attualmente, sembra di capire che l'importante membro della Comunità ebraica acquisì notizie da ex-perseguitati e forse anche da militari alleati<sup>20</sup>. Cantoni, però, non fu il solo a parlare di percorsi utilizzati per sfuggire ai nazifascisti. Si aggiunse pure la segnalazione di un esponente della Comunità Ebraica di Roma, il sig. Sorani.

### *L'informazione di Sorani*

Il sig. Settimio Sorani<sup>21</sup>, impiegato presso l'Unione Italiana di Riassicurazione, dopo l'introduzione in Italia delle leggi razziali, si mise a disposizione della DELASEM. Con Carlo Alberto Viterbo<sup>22</sup>, assunse la direzione dell'ufficio di Roma (dal 1941 al 1943). Entrato in clandestinità dopo l'8 settembre 1943, Sorani – a seguito di una delazione – venne arrestato e brutalmente interrogato nella prigione di via Tasso. Rilasciato alla fine per mancanza di prove a suo carico. Dopo la guerra, nel 1947 divenne presidente dell'Organizzazione Sionistica Romana. Nel 1948 ricevette dal ministro degli Esteri israeliano l'incarico di Commissario per l'immigrazione presso la Legazione dello Stato di Israele a Roma.

---

<sup>20</sup> Al riguardo cf pure: S. Sorani, *L'assistenza ai profughi ebrei in Italia (1933-1941). Contributo alla storia della Delasem*, Carucci, Roma 1983, p. 125, a cura di A. Tagliacozzo, prefazione di R. De Felice, consulenza storica di F. Del Canuto, con il contributo del C.N.R., Carucci, Roma 1983, pp. 96-97.

<sup>21</sup> Sig. Settimio Sorani (1899-1982).

<sup>22</sup> Avv. Carlo Alberto Viterbo (1889-1974). Giornalista. Saggista.





Raffaele Cantoni (a sinistra), Settimio Sorani (a destra)

### *Sorani fornisce dati su Fiume*

Sulla situazione di Fiume Sorani annotò alcuni dati:

Sugli ebrei di Fiume e Sussa<sup>23</sup> sono rimaste solo poche notizie ed anch'esse imprecise nelle date e discordanti circa il numero delle persone. Il 16 Agosto 1941, il Segretario della Comunità di Fiume, Sig. Francesco Cantori<sup>24</sup>, telefonò a Roma, scongiurando di intervenire presso il Ministero perché si evitasse che i profughi colà esistenti fossero respinti nell'interno della Croazia. I profughi erano

<sup>23</sup> Sussak è oggi un sobborgo di Fiume/Rijeka, in Croazia. In italiano è citata anche come Susak. Durante il fascismo era nota con il nome italiano Sussa [ndr].

<sup>24</sup> Francesco Cantori (1891-1943). Francesco di Giacomo Liedermann e fu Regina Freifeld, nato a Békés St. András (H) il 17.2.1891. Capofamiglia, impiegato della Comunità Israelitica quale shamasc della sinagoga e poi come segretario f.f. Il cognome originario Liedermann venne italianizzato in Cantori. Coniugato con Francesca Rosenberg fu Wolf e di Malvina Fried, nata a Munkacs (H) il 3.1.1891, casalinga. I coniugi Cantori ebbero tre figli: Lodovico, Desiderio e Massimiliano. Alla fine del 1943 la famiglia Cantori si allontanò da Fiume e si rifugiò in Friuli trovando ospitalità in casa di contadini della zona. Qui Francesco Cantori morì. Venne poi sepolto nel cimitero ebraico di Trieste [ndr].

circa 400, ma molti, per non essere presi, non si presentavano come sarebbe stato prescritto, né all'anagrafe, né in Questura.

Altri fuggivano a piedi per raggiungere illegalmente Trieste. Erano come impazziti e, pur di sfuggire alla deportazione, poiché sapevano che cosa ciò volesse dire, affrontavano gravi pericoli e cadevano vittime delle speculazioni di profittatori che, dietro esosi compensi, promettevano loro di metterli in salvo.

È, forse, a seguito di questa telefonata che l'autore di queste note, preparò un appunto manoscritto per Dante Almansi<sup>25</sup> chiedendo un suo intervento presso il Ministero. Questo manoscritto potrebbe però essere opportunamente collocato anche un anno dopo, poiché in esso si fa cenno alla decisione di respingere tutti i profughi ebrei in Croazia, decisione che veniva applicata benché il Questore Dr. Genovese<sup>26</sup> sapesse, o proprio perché sapeva, che coloro che venivano così spietatamente respinti andavano incontro a morte certa e terribile.

Un altro pro-memoria, anch'esso di data incerta, tratta lo stesso argomento, insistendo sulla richiesta che fosse sospesa la tragica decisione di respingere in Croazia i profughi ebrei. Tale pro-memoria potrebbe essere collocato nel Luglio '42 (...) <sup>27</sup>.

### ***Il rif. di Sorani a Palatucci***

Nelle sue memorie (1983; *cit.*) Settimio Sorani, utilizzando fonti ebraiche fiumane (Antonio Luksich Jamini<sup>28</sup> e Teodoro Morgani<sup>29</sup>), fece anche un riferimento alla persona e all'operato del dr. Giovanni Palatucci. Si trascrive qui di seguito la parte che Sorani dedicò a Fiume:

Fiume. (...) Un immediato, spontaneo e quanto mai prezioso aiuto essi (*gli Ebrei*) lo ebbero da un funzionario della R. Questura. Costui

---

<sup>25</sup> Dante Almansi (1877-1949). Fu presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane [*ndr*].

<sup>26</sup> Dr. Vincenzo Genovese (nato nel 1893). Convinto antisemita. Il suo capo di gabinetto era il dr. Francesco Saverio Arato [*ndr*].

<sup>27</sup> S. Sorani, *L'assistenza ai profughi ebrei in Italia...*, *op. cit.*, pp. 96-97.

<sup>28</sup> A. Luksich Jamini, *Il salvataggio degli ebrei a Fiume durante la persecuzione nazifascista*, in: 'Il Movimento di Liberazione in Italia', n. 37, luglio 1955.

<sup>29</sup> T. Morgani, *Ebrei di Fiume ed Abbazia (1441-1945)*, Carucci, Roma 1979, pp. 66-68.

era il Dr. Giovanni Palatucci, capo dell'ufficio stranieri (...). Il Dr. Palatucci era, tra l'altro, cattolico credente ed era convinto che non si debba obbedire ad una legge del potere civile in contrasto con la legge suprema della difesa e del rispetto dell'umanità. Quando ebbe coscienza che nelle sue mani di funzionario addetto al controllo e alla vigilanza degli stranieri, stavano, in gran parte, le sorti degli ebrei di Fiume, non esitò un istante a prendere posizione conforme alla sua coscienza di cristiano e di italiano. Senza la sua adesione, assai difficile sarebbe stata l'azione dei patrioti fiumani.

Imperava, nel vero senso della parola, a Fiume, quale prefetto, un intimo gregario di Mussolini, tale Temistocle Testa, quello stesso che Mussolini, dopo lo sbarco degli alleati in Sicilia, spedì precipitosamente a Palermo col titolo di Alto Commissario Plenipotenziario, onde, facendo uso della sua esperienza di repressore sanguinario che innumerevoli lutti e rovine arrecò alla provincia di Fiume ed ai territori finitimi<sup>30</sup>, rabberciasse la situazione che appariva, colà, catastrofica.

Il Testa aveva dato categoriche disposizioni alla Questura per la persecuzione degli ebrei.

Il Dr. Palatucci si assunse la responsabilità di rendere inoperanti gli ordini: provvide cioè ad allontanare da Fiume, alla chetichella, gli ebrei stranieri che avrebbero dovuto essere arrestati e deportati. Ufficialmente egli li faceva apparire irreperibili, mentre poi, munitili di documenti alterati<sup>31</sup> che li facevano apparire "ariani", li avviava dapprima ad un suo zio, Vescovo di una diocesi del Sud, il quale provvedeva a sistemarli un po' dappertutto, poi ai centri che nel frattempo si formavano nell'Abruzzo, nel Molise ecc. per l'ospitalità ai cosiddetti sfollati di guerra, sotto il cui nome potevano facilmente passare i perseguitati razziali (...).

Nonostante fosse noto che in Italia il fascismo perseguitava gli ebrei, a Fiume, dopo il promulgamento delle leggi razziali, continuò l'afflusso segreto degli ebrei profughi dall'Europa invasa. Questo afflusso prese proporzioni ampie dopo l'invasione nazi-fascista della Jugoslavia, che mise in pericolo gli ebrei stranieri, precedentemente rifugiatisi. Sorse lo Stato Croato. Una parte del suo territorio fu oc-

---

<sup>30</sup> Testa fu poi denunciato dagli Alleati per i crimini commessi quando era prefetto di Fiume e del Carnaro [ndr].

<sup>31</sup> Su questo punto cf anche: A. Picariello, *Capuozzo accontenta questo ragazzo...*, op. cit., p. 128 [ndr].

cupato, per motivi strategici, dalla Seconda Armata Italiana, ma le Autorità locali dipendevano dal Governo che aveva adottata la politica razziale hitleriana, per cui si scatenò anche lì, un'orrenda guerra contro gli ebrei. Questi cercavano allora salvezza attraverso quello che ormai era noto sotto il nome di "canale" di Fiume.

Secondo le disposizioni del prefetto Testa, che fungeva pure da Commissario di Stato, gli ebrei fuggenti dalla Croazia nel territorio italiano dovevano essere colti come in trappola. Grazie invece alla collaborazione dei soldati e degli ufficiali della Seconda Armata, la trappola non funzionò, ma agì invece il "canale" di Fiume, noto segretamente negli ambienti della Seconda Armata<sup>32</sup>.

Il concorso dei soldati e degli ufficiali della Seconda Armata all'azione di salvataggio degli ebrei venne portato a conoscenza della prima conferenza ebraica mondiale, tenutasi dopo la Guerra a Londra, nell'Agosto del 1945 dal Delegato Raffaele Cantoni, il quale rivelò che ben 5.000 ebrei<sup>33</sup> erano stati da essi posti in salvo (...). Dopo l'8 Settembre 1943 mutò la base delle condizioni di Fiume (...). Il C.L.N. fiumano esortò il Dr. Palatucci a restare al suo posto onde il "canale", continuasse a funzionare (...). Così il Dr. Palatucci divenne il "Dr. Danieli" del Movimento di Liberazione Nazionale.

Dopo l'8 Settembre la Seconda Armata abbandonò il territorio jugoslavo che venne occupato ora dai partigiani di Tito, ora da croati ustascia, ora dai tedeschi. Nell'Ottobre 1943 i tedeschi effettuarono il primo attacco contro la Comunità Israelitica di Fiume... Le disposizioni prese subito dal Palatucci per parare i colpi dei tedeschi e dei fascisti (...) permisero di ottenere il controllo dei preparativi delle SS e dell'ufficio politico contro gli ebrei.

Intanto egli sollecitava l'esodo degli ebrei presenti in città. Il risultato definitivo fu che la maggior parte degli ebrei di Fiume scampò alla morte. Perirono coloro che indugiarono sperando nella pietà dei barbari. Nel Settembre 1944 il Dr. Palatucci venne prelevato nella

---

<sup>32</sup> G. Bambara, *Židov* ('ebreo', in serbo, *ndr*). Il salvataggio degli ebrei in Jugoslavia e Dalmazia e l'intervento della 2<sup>a</sup> Armata, Mursia, Milano 2017. M. Shelah, *Un debito di gratitudine. Storia dei rapporti tra l'Esercito Italiano e gli ebrei in Dalmazia*, Ufficio Storico S.M.E., Roma 1991, 2008<sup>2</sup> [*ndr*].

<sup>33</sup> Il numero 5mila è da leggere in modo articolato. Il riferimento non riguarda solo gli ebrei italiani ma include anche quelli che provenivano da altri Paesi. Molti di loro furono facilitati negli spostamenti da Fiume in altre località. Altri, vennero protetti con strategie di nascondimento, evidenziando ufficialmente una loro irreperibilità. [*ndr*].

sua casa dalle SS e dagli sbirri della Questura repubblicana (...) nel 1945 venne deportato in un lager della Germania nel quale morì durante la prima metà dell'Aprile mentre la liberazione recata dalle armi dei vittoriosi e gloriosi eserciti anglo-americani e sovietici si avvicinava (...)<sup>34</sup>.

### ***Sorani e il 'canale di Fiume'***

Nel testo *cit.* in precedenza **si arriva a citare per tre volte** il 'canale di Fiume'. Per questo motivo gli storici hanno voluto studiare meglio tale indicazione. Ed è stato spontaneo cercare di individuare soggetti coinvolti e testimonianze<sup>35</sup>. I risultati sono stati interessanti. Tra diverse figure, oltre il dr. Palatucci e i suoi collaboratori, è pure emerso l'operato di padre Paolo (noto come Paolino)<sup>36</sup>. Nel 1924 era già aspirante monaco benedettino. Dal mese di marzo 1941 fino all'8.9.1943 fu cappellano militare presso le truppe italiane posizionate nelle terre dell'Adriatico Orientale. Ricevette più incarichi: presso il XXVII Settore di Copertura di Guardia alla Frontiera a Fiume; presso il Comando XVII Settore di Copertura; nell'area dei Balcani; presso il V Raggruppamento Guardia alla Frontiera (nei Balcani). Quindi questo religioso fu attivo proprio nel periodo in cui Temistocle Testa (*cit.*) era prefetto della città del Quarnero<sup>37</sup>. D'intesa e in concorso con ufficiali del Regio Esercito e con funzionari della Que-

---

<sup>34</sup> S. Sorani, *L'assistenza ai profughi ebrei in Italia...*, *op. cit.*, pp. 123-125. Il 31.8.1977 Settimio Sorani scrisse all'ebreo fiumano Teodoro Morgani (1910-1975): "... se (*Palatucci*) fosse stato ebreo e avesse salvato i correligionari, non avrebbe fatto nulla di speciale. Quello che Lo distingue è di averlo fatto senza essere ebreo e a rischio della propria vita" (in: G. Raimo, *A Dachau, per amore...*, *op. cit.*, p. 36).

<sup>35</sup> Cf anche: A. Picariello, *Capuozzo, accontenta questo ragazzo...*, *op. cit.*, p. 97ss..

<sup>36</sup> Cesarino Beltrame Quattrocchi (1909-2008). Figlio di beati e postulatore di Santi, cappellano militare in guerra e monaco benedettino (p. Paolino), scout e collaboratore del SIM-Marina (servizio di *intelligence*) e della "Missione Nemo" (*intelligence*). P.L. Guiducci, *Uno 007 insospettato: Padre Paolino Beltrame O.S.B. (1909-2008)*, in: 'Storico.org', rivista *online*, ottobre 2019.

<sup>37</sup> Una figura che rimane nota per la sua spietatezza. Il 12.7.1942 ordinò, ad esempio, un'azione di rappresaglia contro un villaggio a pochi chilometri da Fiume: Podhum. Reparti dell'esercito italiano, con carabinieri e camicie nere, fucilarono oltre cento uomini, catturarono la rimanente parte della popolazione, circa duecento famiglie, confiscarono beni mobili e circa 2mila capi di bestiame. Per tale episodio Testa fu denunciato dalla Jugoslavia per crimini di guerra.

stura di Fiume, si impegnò in più occasioni a proteggere famiglie di ebrei (perseguitati dagli *ustaše* dell'avvocato croato Ante Pavelić). Inviò quest'ultimi in località italiane, inclusa Parma. I perseguitati provenivano dalle zone di Karlovac, Gospić, Ogulin, Otočac, Plaški, isola di Pago<sup>38</sup>. Tale impegno umanitario fu alla fine scoperto. Ricercato dai tedeschi, il sacerdote si rifugiò a Trieste presso il col. Mario Ponso<sup>39</sup> (direttore dell'ufficio tecnico del Genio Navale)<sup>40</sup>. Chi scrive ha avuto la possibilità di intervistare nella sua abitazione la sorella di p. Paolino, Enrica<sup>41</sup>, prima della morte, e di acquisire molti dati<sup>42</sup>.



*Padre Paolino Beltrame Quattrocchi*

<sup>38</sup> Archivio Ufficio Storico Stato Maggiore dell'Esercito (Roma), *Relazione di Padre Paolino Beltrame*, datata 24.7.1945 (opera svolta dal religioso dall'8.9.1943 al 9.5.1945).

<sup>39</sup> Col. Mario Ponso (nato nel 1903). Arrestato a Trieste il 4.5.1945 e deportato.

<sup>40</sup> Fonte: C. Cernigoi, *Alla ricerca di Nemo. Una spy story non solo italiana*, supplem. al n. 303, 1.5.2013, di: 'La Nuova Alabarda e la Coda del Diavolo', dossier n. 46, Trieste 2013.

<sup>41</sup> Prof.ssa Enrica (Enrichetta) Beltrame Quattrocchi (1914-2012; Serva di Dio).

<sup>42</sup> Le carte riguardanti il p. Paolino Beltrame Quattrocchi si trovano presso: Ordinariato Militare, Archivio Ufficio Storico Stato Maggiore dell'Esercito, Archivio privato Famiglia Beltrame Quattrocchi.

5/11/45

AUSSME, Fondo SIM/SUMI, Serie I° Dr.  
b. 357



MINISTERO DELLA GUERRA

STATO MAGGIORE REGIO ESERCITO

UFFICIO INFORMAZIONI - 2ª SEZIONE

Titolo 2

220059

Sottotitolo 17

Pratica 54


ANNO 1945

OGGETTO

Informazioni sul conto di Palatucci  
Giovanni

Il fascicolo su Giovanni Palatucci presso Archivio Storico dell'Esercito.  
Fondo SIM. Anno 1945. Vi si trovano solo due informative

P. 1  
N. 51  
2



220061  
19 giugno 1945

Ministero della Guerra  
IL CAPO DELLA SEGRETERIA PARTICOLARE  
DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO

22 GIU. 1945

PROMEMORIA PER IL SIG. COL. AGRIFOGLIO

OGGETTO : notizie di PALATUCCI Giovanni  
NELLO IL CARRELLINO

S.E. Chatrian sarà vivamente grata se potranno essere assunte informazioni sul dottor PALATUCCI Giovanni, di Felice, funzionario della Questura di Fiume.

La famiglia Malner, presso cui dimorava privatamente il Palatucci, dovrebbe essere in grado di fornire qualche notizia (via Pomerio - 2 - Fiume).

In attesa di cortese riscontro, la prego gradire anticipate grazie e devoti ossequi

*Magg. Chatrian*

=====

Al Sig. Col. AGRIFOGLIO  
Capo Ufficio I

R O M A

10/11

Ministero della Guerra. Promemoria per il Sig. Col. Agrifoglio. 19 giugno 1945.  
Oggetto: notizie di Palatucci Giovanni



*2.17.54*

MINISTERO GUERRA

220060

MINUTA

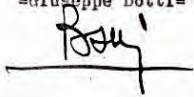
N. 98724/2-P.M. di prot. P.M. 2800, li 23 giugno 1945

OGGETTO: PALATUCCI Giovanni.-

AL CENTRO C.S. DI TRIESTE

Prego informazioni dettagliate sul dottor PALATUCCI Giovanni di Felice, funzionario della Questura di Fiume.

La famiglia Malner, presso cui dimorava privatamente il PALATUCCI, dovrebbe essere in grado di fornire qualche notizia (Via Pomerio 29 - Fiume).-

p. IL MAGGIORE CAPO SEZIONE a. p. s.  
 =Giuseppe Dotti=  


Ministero della Guerra. 23.6.1945.

Oggetto: Palatucci Giovanni. Al Centro Controspionaggio (C.S.) di Trieste

### **Riconoscimenti a Palatucci (dal 1953 in poi)**

All'ex reggente la Questura di Fiume fu dedicata una strada a Ramat Gan, vicino Tel Aviv (1953), e vennero piantati degli alberi in suo onore. Tutto ciò si svolse alla presenza di ebrei che erano stati seguiti dal dr. Palatucci e dallo zio vescovo (Giuseppe Maria) negli spostamenti in Italia, ed ebrei che si ricordavano ancora del dramma legato alle vicende della nave 'Agia Zoni'(cit.). Al dr. Palatucci fu poi assegnata (1955) una medaglia d'oro dall'Unione delle Comunità Israelitiche d'Italia.

Nello stesso anno Luksich Jamini<sup>43</sup>, ebreo fiumano antifascista, pubblicò un articolo dal titolo *Il salvataggio degli ebrei a Fiume durante la persecuzione nazifascista (cit.)*<sup>44</sup>. La storia di questo A. è dolorosa. Egli fu arrestato prima dai fascisti (e sottoposto al confino politico nelle isole Tremiti nel 1929), e poi dai partigiani di Tito (con processo e cinque anni di carcere). La madre di Antonio, Maria Luksich Jamini (nata a Fiume), venne imprigionata nel maggio 1945, dopo l'arresto dei suoi due figli. Aveva 69 anni e versava in gravi condizioni di salute. Segnata dalla dura detenzione e dagli interrogatori, morì il 10.1.1947. Nel saggio *cit.* Jamini fece esplicito riferimento a Palatucci e alla sua opera a favore degli ebrei.

Negli anni '90 (XX sec.) venne conferito all'ex Reggente la Questura di Fiume il titolo di "Giusto tra le Nazioni" dal Memoriale Ebraico dell'Olocausto *Yad Vashem* (12.9.1990). Tale riconoscimento fu legato a un'operazione segreta che salvò l'ebrea Elena Ashkenasy Dafner<sup>45</sup>. Quest'ultima, in una testimonianza autografa, redatta il 10.7.1988 nella sua casa di Tel Aviv, sottolineò che Palatucci rivolse attenzione anche a suo marito, e che "di sua iniziativa aggiunse che avrebbe fatto il possibile per trovare il modo di far entrare al più presto tutta la mia famiglia in Svizzera (una sorella e un fratello di mio marito abitavano là)". Sempre la Ashkenasy rese noto il fatto che Palatucci "rifiutò con decisione" qualsiasi tipo di omaggio, segno di gratitudine, "sorpreso che il suo aiuto dovesse essere ricambiato in qualche modo". La sua testimonianza continua poi con la narrazione di ulteriori eventi da cui emerge che Palatucci intervenne a favore di diversi membri della famiglia Ashkenasy<sup>46</sup>.

---

<sup>43</sup> Antonio Luksich Jamini (1902-1988) Cf anche: F. Barra, *Giovanni Palatucci contro due totalitarismi*, in: *Chiesa e società nel Mezzogiorno d'Italia*, Elio Sellino Editore, Pratola Serra 2002, p. 341. Si veda inoltre: M. Dassovich, *Itinerari fiumani 1938-1949*, Edit. Rivista 'Fiume', suppl., Roma 1975.

<sup>44</sup> È conservato un fascicolo di Polizia nell'Archivio di Stato di Fiume-Rijeka, e uno nell'Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale a nome di Luksich Antonio.

<sup>45</sup> La sua famiglia era di Vienna, fuggita nella città portuale di Fiume, sperando di salvarsi dalla deportazione.

<sup>46</sup> Elena Ashkenasy Dafner, testimonianza autografa, datata Tel Aviv 10.7.1988. *Yad Vashem*, Archivio Dipartimento Giusti, file n. 4338.

Ci furono, in seguito, anche altre iniziative e pubblicazioni di autori ebrei<sup>47</sup>. Il 15.5.1995 il Presidente della Repubblica Italiana, on. Oscar Luigi Scalfaro<sup>48</sup>, conferì a Giovanni Palatucci una *medaglia d'oro* al merito civile alla memoria.



*Il luogo ove sorgeva a Dachau la baracca ove morì Palatucci*

---

<sup>47</sup> Cf ad es.: F. Giannetti, *Racconti della Shoà*, Pericle Tangerine Editrice, Roma 2004, capitolo: 'Un Giusto nel lager di Dachau', pp. 85-113.

<sup>48</sup> On. Oscar Luigi Scalfaro (1918-2012).

## PARTE IV

# PALATUCCI: RILIEVI E RISPOSTE DI MERITO

Nel 2013, il Centro 'Primo Levi'<sup>1</sup> comunicò ai media (non agli storici) che "Giovanni Palatucci fu un pieno esecutore delle leggi razziali". Quanto riportato venne scritto da Natalia Indrimi (non studiosa di Palatucci), direttrice del Centro, in una lettera pubblicata dal "New York Times" (2013). Il testo prosegue: "e, dopo aver prestato giuramento alla Repubblica Sociale di Mussolini, (*Palatucci*) collaborò con i nazisti". Il Centro ha spiegato, inoltre, che la deportazione di Palatucci non fu decisa dai nazisti per l'opera a favore degli ebrei, ma per aver passato ai britannici i piani per l'autonomia di Fiume<sup>2</sup>. Riguardo al vescovo mons. Giuseppe Maria Palatucci, zio di Giovanni (*operò con il nipote a tutela di più ebrei*) il giudizio è drastico. Indrimi e il suo Centro spiegano che fu proprio lui a "costruire" in modo non chiaro il mito: "Tutto iniziò nel 1952, quando lo zio vescovo raccontò questa storia per garantire una pensione ai parenti dell'uomo".

---

99

### *Le reazioni (2013 in poi)*

La posizione assunta dal Centro 'Primo Levi' destò sorpresa in molte persone, anche in Israele. Per una serie di motivi che qui di seguito sono sintetizzati.

1. Non fu il Centro a promuovere lavori su Fiume e Palatucci. L'iniziativa è da ascrivere ad alcuni studiosi in Italia (1995). Non ci fu in seguito un particolare seguito. L'attenzione dei media si

---

<sup>1</sup> Centro 'Primo Levi', New York. Inaugurato nel 1998. Fa conoscere la storia ebraica italiana e l'opera dello scrittore Primo Levi (1919-1987).

<sup>2</sup> Questa è la versione ufficiale dei nazisti. In realtà non vennero mai mostrati documenti-prova, né i verbali degli interrogatori.

mostrò tenue. Così, a New York, qualcuno decise di ritornare sull'argomento in modo più dirompente.

2. L'alto numero di documenti 'inediti', ai quali fa riferimento il Centro, è in realtà noto a più storici<sup>3</sup>. Uno strumento conoscitivo rimane a tutt'oggi il database *online* dello *Yad Vashem* (Gerusalemme). L'Archivio in questione riporta le schede delle oltre quattrocento vittime ebrei che vivevano a Fiume. I nazisti decimarono la loro Comunità (formata da cinquecento persone *ca.*). Digitando 'Fiume' (nello spazio riservato al luogo di residenza), appaiono i nomi delle persone trucidate, con l'età ed altri dati essenziali. Diversi documenti sono stati studiati anche nell'Archivio di Rijeka.
3. È noto, poi, che chi operò a favore degli ebrei, cercò di non destare sospetti, di non attirare sguardi, di evitare i controlli, la censura, i delatori, di non mettere niente per iscritto. Per questo motivo, una ricerca per il Vice Capo della Polizia italiana non poté trovare elementi in fascicolo personale su meriti del dr. Palatucci.
4. Nelle sue iniziative umanitarie il dr. Palatucci non agì mai da solo. Si appoggiava a terzi. Studiare quindi la sua figura (e i movimenti) escludendo una rete di solidarietà è un metodo assolutamente non storico. In tale contesto, a titolo esemplificativo, si indicano qui di seguito alcune figure significative.
  - a) Il ten. col. Antonio Bertone<sup>4</sup>. "Giusto tra le Nazioni". Questi era sottocapo di Stato Maggiore dell'Intendenza della II Armata (con giurisdizione sul territorio dell'Istria e della Croazia).
  - b) Il capo di Gabinetto della Questura di Modena, dr. Francesco Vecchione<sup>5</sup>, nato a San Paolo Belsito (NA)<sup>6</sup>.

---

<sup>3</sup> La parte documentale con atti amministrativi riguardanti ebrei è conservata nell'archivio di Rijeka.

<sup>4</sup> Ten. Col. Antonio Bertone (1905-2000). Cf anche: Redazione, *Antonio Bertone*, scheda, in: Centro Studi Internamento Deportazione, Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea 'Ettore Gallo', Vicenza 2005.

<sup>5</sup> Dr. Francesco Vecchione (1904-1992).

<sup>6</sup> Il dr. Vecchione fu un funzionario di Polizia in servizio alla Questura di Modena tra il 1936 e il 1948. Cf al riguardo: *Francesco Vecchione, la normalità e il*

5. I tentativi umanitari alcune volte riuscirono, in altri casi ebbero un esito parziale, in varie occasioni non arrivarono a buon esito (cf documento che si riferisce a Palatucci scoperto da chi scrive con l'aiuto del Prefetto di Trieste e del Responsabile dell'Archivio di Stato di Trieste)<sup>7</sup>. Tutto questo è noto agli storici. Gli studiosi sono pure informati sulla triste attività di chi volle lucrare sulle disgrazie altrui (operazioni via mare; attraversamento di confini), e su chi (specie i passatori di montagna) strinse accordi di morte con le autorità naziste.



Ten. Col. Antonio Bertone. "Giusto tra le Nazioni"

---

*coraggio. Uomo di Stato che salvò gli ebrei modenesi 1943-1944*, a cura di G. Dori e di C. Piscitelli, numero monografico della rivista 'Infinitemondi', Nola 2022.

<sup>7</sup> Archivio di Stato di Trieste. Archivio privato Mario Dassovich. Busta 18. Fascicolo 76. "Materiali su Antonio Luksich".

6. Non è possibile calcolare il numero dei salvati da Palatucci (che comunque ci furono<sup>8</sup>). Vari studiosi hanno cercato di farlo, con l'aiuto di archivisti, di storici, di esponenti del mondo ebraico, di testimoni del tempo. Al riguardo, ci si è resi conto della coesistenza di molteplici variabili. Inoltre, di alcune vicende non si conosce l'esito. In tale contesto, la prudenza suggerisce cautela nell'indicare la cifra complessiva degli ebrei salvati.
7. I giuramenti a organismi statali (in un conflitto con più fronti) non implicarono necessariamente, in foro interno, delle sostanziali adesioni ideologiche (*obiezione di coscienza*)<sup>9</sup>. Molte volte (*non sempre*) costituirono una strategia per continuare a lavorare in ambienti ove si operò alla luce ma anche in sordina.
8. Ai britannici era noto il moto autonomista presente a Fiume perché risalente al primo dopoguerra. Inoltre la città era stata anche Stato Libero dal 1920 (trattato di Rapallo) al 1924 (trattato di Roma). Per tale motivo, pare debole l'insistenza su un ruolo chiave di Palatucci in merito a questioni di autonomia locale.
9. L'uso di canali non autorizzati da parte di Palatucci riguardò, in realtà, varie situazioni (*cit.* nelle memorie dei sopravvissuti). In particolare, il telex di Kappler (10.1.1945), ricordato dal Capo della Polizia del tempo Eugenio Cerruti (a sua volta informato dal Prefetto Alessandro Spalatin<sup>10</sup>), fa riferimento a "contatti informativi col servizio informativo nemico". Non indica questioni di autonomia locale. I nazisti, quindi, stavano seguendo non la pista degli autonomisti (alla quale erano invece interessati i partigiani di Tito) ma un sistema di segnalazioni che includeva anche il dramma dei perseguitati (ciò risulterà chiaro dagli eventi successivi).
10. Mons. Palatucci, vescovo di Campagna (*cit.*), indicò la figura del nipote in più circostanze. Ma non nel 1945. Solo in momen-

<sup>8</sup> Cf i diversi studi di Matteo Luigi Napolitano, Giovanni Preziosi e Angelo Picariello.

<sup>9</sup> Cf anche: G. Giorgio, *Le formule di Radbruch e il diritto penale*, in: 'Lobiezione di coscienza e l'ordinamento giurico: la testimonianza di Giovanni Palatucci'. Evento svoltosi presso il Senato della Repubblica in data 8.6.2023. Fondazione 'Amici di Giovanni Palatucci', Roma 2023. <https://www.radioradicale.it/scheda/700575/lobiezione-di-coscienza-e-lordinamento-giuridico-la-testimonianza-di-giovanni>.

<sup>10</sup> Avv. Alessandro Spalatin, Capo della Provincia dal 29.10.1943 al 25.4.1945. Il co-prefetto fu il croato avv. Frank Spehar.

ti successivi. Ad assumere la prima iniziativa furono esponenti della Comunità Ebraica.

11. A Campagna c'era un campo di internamento presso le caserme 'San Bartolomeo' (ex convento dei Domenicani), e 'Immacolata Concezione' (ex edificio claustrale degli Osservanti). Qui, i Palatucci cercarono di inserire alcuni ebrei<sup>11</sup>. Nell'area sorvegliata si trovavano ebrei rumeni, russi, boemi, jugoslavi e, almeno all'inizio, pure un piccolo gruppo di italiani. Il campo fu soprattutto un **luogo di transito**. Nell'estate del 1943 risiedevano 150 persone. Una gran parte proveniva dalla Germania e dall'Austria. Altri erano cechi, polacchi o ebrei di Fiume. Con l'armistizio dell'8 settembre la situazione mutò. Ai militari italiani subentrarono i reparti tedeschi<sup>12</sup>.
12. Dall'Archivio di Fiume, i documenti relativi al periodo successivo all'8.9.1943 **sono stati sottratti**. Il fascicolo personale di Palatucci (consultabile) è vistosamente carente di molti documenti base. Ci sono le note burocratiche delle sue domande di trasferimento, le richieste di permessi, la nota positiva per essere "di ottima condotta morale, politica e sociale, iscritto al Partito Nazionale Fascista dal 23.3.1928", la promozione a vice-commissario aggiunto (in data 28.7.1940, con decorrenza 16 maggio).
13. Nell'Archivio di Fiume esiste un solo documento successivo all'8.9.1943. È una lettera del 29.2.1944 indirizzata dal reggente della Questura, Roberto Tommaselli, a Karl Pachneck<sup>13</sup>, consigliere germanico per la provincia del Carnaro e, per conoscenza, al prefetto (la copia consultata è quella di pertinenza della Prefettura, protocollata il 3 marzo). Si tratta di una protesta perché Palatucci il 26 febbraio era stato **convocato dal commissariato tedesco** e

---

<sup>11</sup> Con riferimento alla presenza di ebrei a Campagna cf anche: A. Picariello, *Capuzzo, accontenta questo ragazzo...*, *op. cit.*, pp. 77-82.

<sup>12</sup> Tutti compresero il dramma in arrivo. Una sera, l'**agente di P.S. Remo Tagliaferri** (nato nel 1916) venne a sapere che il trasferimento dei prigionieri in Germania era stato fissato per il giorno successivo. A questo punto, d'intesa con il direttore del campo, lasciò segare le inferriate di una finestra e tenne aperto durante la notte il cancello di San Bartolomeo. Consentì così ai circa 150 ebrei di fuggire nelle zone circostanti. Nell'ex convento rimasero solo due anziani impossibilitati a muoversi.

<sup>13</sup> Il dr. Karl Pachneck operò nel periodo 1943-1944.



- interrogato sul possesso di una radio appartenuta a un'ebrea. La donna si chiamava Rosina Elena Weisz<sup>14</sup>. Nel frattempo, un civile e un agente tedesco erano andati a casa sua chiedendo informazioni sulla medesima radio alla proprietaria dell'appartamento. Il dirigente della Questura protesta per il modo irrispettoso utilizzato dai tedeschi nei confronti di un dirigente di polizia italiano.
14. Secondo l'opinione di chi scrive, i documenti che non si trovano nell'Archivio di Fiume, sono probabilmente conservati a Belgrado, presso l'Archivio militare. Qui, sono posizionati altri incartamenti della Questura e della Prefettura di Fiume. Belgrado, comunque, nell'arco di diversi anni, non ha manifestato una particolare sensibilità per ricerche su Palatucci.
  15. Comunque, da una sommaria ricognizione fatta da Ljubinka Karpowicz<sup>15</sup> (storica di Fiume) sui fondi di Belgrado accessibili ai ricercatori, è emersa solo una richiesta di ricerca del 25.11.1946 (un anno e nove mesi dopo la morte di Palatucci). Il Comitato antifascista del 259° battaglione prigionieri di guerra chiede alla sezione italiana per i prigionieri di guerra, a Belgrado, di voler "comunicare se il compagno Palatucci Giovanni di Felice è prigioniero in Jugoslavia, in quale campo o se è rimpatriato". Una nota a mano del 2 dicembre ordina: "Accontentare questo Comitato antifascista e poi rispondere"<sup>16</sup>.
  16. Con rif. alla pensione di Palatucci è da precisare che la madre era già morta nel 1947. Il padre avv. Felice Palatucci, quale titolare di uno studio legale, non versava in stato di bisogno. Le norme sulle pensioni di guerra erano restrittive, specie per i superstiti. A questo legale non spettava una pensione di guerra. Nel 1948 gli venne corrisposta una somma esigua costituita da ratei di stipendio del figlio morto.

---

<sup>14</sup> Sig. ra Rosina Elena Weisz (nata nel 1918). Era originaria di Tapolca (Ungheria nord-occidentale).

<sup>15</sup> Ljubinka Karpowicz, nata a Vranije il 26.6.1941 e residente a Rijeka, Franje Candeka 23b/25 (Croazia).

<sup>16</sup> Comitato antifascista del 259° battaglione prigionieri di guerra, richiesta di notizie sul compagno Giovanni Palatucci alla sezione italiana per i prigionieri di guerra, a Belgrado. 25.11.1946. Archivio storico militare. Archivio della Jugoslavia, Belgrado (Serbia).

### ***Uno stile non condivisibile***

Ciò che ha motivato perplessità verso il Centro 'Primo Levi' è stata la linea della Indrimi. Prima ha divulgato delle informative a nome del Centro che hanno procurato danno morale alla figura del dr. Palatucci. Poi ha inviato una durissima lettera al 'New York Times'. Ha scritto al Museo della Shoah di Washington. Ha rilasciato interviste. Ha insistito ancora su siti internet. In alcuni casi ha affermato di parlare a titolo personale, in altri casi di esprimere la posizione del Centro.

Dopo tutte queste iniziative, quando alcuni storici le hanno chiesto di prendere visione almeno dei documenti che il Centro riteneva essenziali per 'accusare' Palatucci, la Indrimi prima ha risposto che ognuno li poteva trovare da solo negli archivi pubblici. Poi, ha dichiarato che non potevano essere divulgati perché erano ancora allo studio, perché si stavano ancora traducendo, perché i saggi che li accompagnano non erano pronti, perché non riguardavano solo Palatucci. A chi scrive, dopo lo scambio di alcuni messaggi, ha bloccato ogni contatto.

### ***Le prese di distanza***

In presenza di tale situazione, un numero significativo di studiosi della Shoah (Di Francesco, Doino jr., Giusti, Guiducci, Malini, Napolitano, Picariello, Preziosi, Viroli, et alii) è intervenuto per rivedere le fonti, mentre autori ebrei (de Canino, Foa, Marmelstein et alii) hanno pure scritto libri e articoli a difesa della memoria del dr. Palatucci.

In particolare, è stato evidenziato un limite del Centro 'Primo Levi': non si accusa una persona morta in un lager a 36 anni senza aver contemporaneamente pubblicato tutti i documenti di merito (*a tutt'oggi il Centro non ha pubblicato le centinaia di documenti che afferma di possedere*). Si è anche preso atto che il comportamento della Indrimi non è sereno. Le parole con le quali ha descritto il comportamento di Palatucci sono, sul piano oggettivo, violente e diffamatorie. In tal senso, risulta più equilibrato lo studio del prof. ebreo Marco Coslovich<sup>17</sup>, e sono più caute le dichiarazioni dello storico

---

<sup>17</sup> Prof. Marco Coslovich (nato nel 1954 a Cittanova d'Istria). Cf al riguardo anche la testimonianza di E. Di Francesco, *Le voci dei salvati dal Giusto Palatucci*, in: 'Avvenire', 23.7.2013. Chi scrive ha avuto la possibilità di interagire con il prof. Coslovich.

ebreo prof. Michele Sarfatti<sup>18</sup>, già direttore della Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea (CDEC) di Milano.

### **La ricerca degli ebrei**

L'accusa più grave, rivolta al reggente di Fiume, ha riguardato la denuncia di quest'ultimo di una famiglia ebrea nascosta sotto falso nome, in seguito a una richiesta della Questura di Ravenna (telegramma del 23.5.1944). Secondo il Centro 'Primo Levi', Palatucci avrebbe dovuto rispondere che essi non erano residenti a Fiume, e che non erano noti al suo ufficio, né lo erano presso la sua anagrafe. Invece l'informativa fu redatta in questi termini: "Trattasi di ebrei apolidi fiumani qui irreperibili che identificansi per...", con i dati anagrafici dei membri della famiglia. Il biglietto era firmato "Pel reggente Palatucci".

Il 23.5.1944 Palatucci era reggente della Questura da meno di 60 gg.. Non è difficile pensare che era sorvegliato (poco più di tre mesi dopo subì l'arresto). Il telegramma pervenuto alla Questura di Fiume non era "riservato-personale" a lui. Quindi – essendo stata già controllata la richiesta da terzi – il reggente non poteva mentire, negando che i nomi della famiglia ebrea fossero registrati nelle liste della Polizia e all'anagrafe. Di conseguenza, la risposta fornita *'Per il reggente'* non avrebbe potuto riportare null'altro che i dati di archivio. Inoltre, la data del biglietto, 'urgente' solo formalmente, è del 23.5.1944. L'arresto della famiglia era già avvenuto il 4 maggio. Unitamente a ciò, si rileva un altro dato. Dichiarare in quel momento una persona 'irreperibile' significava comunque rendere molto complicate le indagini. In un'ora nella quale Fiume era accerchiata da più realtà ostili, era difficile pensare a ricerche accurate sugli 'irreperibili'.

### **Due strategie per aiutare gli ebrei**

Esiste, poi, un altro punto che il Centro 'Primo Levi' non considera. Le operazioni che riguardarono gli ebrei non vennero affidate all'ufficio stranieri. Rastrellamenti e internamenti furono competenza di altri centri operativi, della Prefettura, dell'OVRA. Le catture furono possibili utilizzando archivi. Per il registro di stato civile non emersero problemi. Il lavoro del personale si era basato su schedature, con-

---

<sup>18</sup> Prof. Michele Sarfatti (nato a Firenze nel 1952).

trolli, complicità e paure. Per l'archivio stranieri la situazione si rivelò problematica. Lo stato delle schede risultò deficitario in assenza di aggiornamenti e per la frequente annotazione – già evidenziata – “irreperibile”. Alcuni ebrei, in seguito, testimoniarono che si erano salvati grazie a due strategie di Palatucci: l'informazione ai diretti interessati su prossime operazioni antiebraiche<sup>19</sup>, e l'invio di ebrei in località ove era possibile dileguarsi se iniziavano arresti (con protezione fornita da residenti)<sup>20</sup>. Tutto questo spiega anche l'ispezione che subì in seguito Palatucci e il profilarsi di provvedimenti disciplinari a suo carico.

### **Testimonianze non attendibili?**

Non è da tacere, ancora, un aspetto. I membri del Centro *cit* hanno devalorizzato le testimonianze a favore di Palatucci (cf anche i lavori della Commissione di studio di Milano)<sup>21</sup>. In realtà, tra i vari testi, emergono figure significative. Si citano qui di seguito alcuni esempi.

- Raffaele **Avallone** (*cit.*). Nato a Salerno. Guardia scelta di P.S.. Conobbe Palatucci a Genova e lavorò con lui a Fiume. Lo aiutò in operazioni “non ufficiali” a favore di ebrei. Morto infoibato. Al riguardo, rimane importante la testimonianza del figlio Franco Avallone<sup>22</sup>.
- Americo **Cucciniello**<sup>23</sup>. Nato ad Avellino. Guardia di P.S.. Fu autista di Palatucci. Collaborò in operazioni “non ufficiali” a favore di ebrei<sup>24</sup>.

---

<sup>19</sup> Su questo punto cf anche A. Picariello, *Capuozzo, accontenta questo ragazzo... op. cit.*, p. 169.

<sup>20</sup> Su questo punto cf anche la testimonianza di Federico Falk contenuta nel suo libro *Le comunità israelitiche di Fiume e Abbazia...*, *op. cit.*.

<sup>21</sup>La commissione, costituita presso la Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea (Milano), era stata istituita su richiesta dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. Coordinata dall'allora presidente del CDEC prof. Michele Sarfatti. Il gruppo, insediatosi il 17.12.2013, ha tenuto sei riunioni plenarie a Roma e Milano. Un anno e quattro mesi di lavori. Nel breve documento finale si fa un generico riferimento all'“acquisizione di nuove fonti documentarie”, e all'esame di “documenti già noti e studi già pubblicati”. I documenti esaminati non sono stati divulgati ufficialmente dalla commissione.

<sup>22</sup> Cf anche G. Preziosi, *I “protetti” di Palatucci...*, *op. cit.*.

<sup>23</sup> Americo Cucciniello (1920-2004).

<sup>24</sup> Nella sua testimonianza ha anche ricordato un intervento a favore della famiglia ebrea dei Sachs. Ha pure indicato un'operazione a tutela di una famiglia ebrea nascosta a Ravenna. Fu lui ad accompagnarla a Bergamo ove c'era un'altra

- Alberino **Palumbo**.<sup>25</sup> Nato a Neviano. Appuntato di P.S.. Attendente personale di Palatucci nel 1943. Collaborò in operazioni “non ufficiali” a favore di ebrei<sup>26</sup>.

1  
 Gli israeliti che furono aderenti attivi della nostra lotta di liberazione, e che per codesto motivo perirono - sono stati iscritti nei nostri elenchi, e i Milch, padre e figli, che vivevano nascosti, protetti dal dott. Palatucci, caddero nelle mani delle SS di Fiume dopo una vertenza avuta col figlio del corrispondente de "Il Piccolo" di Trieste Lucifero Mastini, ancora fascista per conseguenza l'appartamento dei Milch, che il Mastini pretendeva di occupare essendo d'un ebreo.  
 Gli altri israeliti che furono perseguitati per il motivo razziale e che perirono nei lager di eliminazione sono un numero in alcuni elenchi della Commissione di Fiume per le Denunce ai Caduti del Ministero della Difesa. Noi abbiamo questo elenco incompleto anche delle generalità:  
 - Periti nei campi di concentramento:

Pagina di un pro memoria di Luksich Antonio Jamini. Si fa riferimento a una famiglia protetta dal dr. Palatucci. Archivio di Stato di Trieste. Si riporta il passaggio che interessa: “(...) Gli Israeliti che furono aderenti attivi della nostra Lotta di liberazione, e che per codesto motivo perirono, sono stati iscritti nei nostri elenchi. **I Milch, padre e figli, che vivevano nascosti, protetti dal dott. Palatucci, caddero nelle mani delle SS di Fiume dopo una vertenza avuta col figlio del corrispondente de “Il Piccolo” di Trieste, Lucifero Mastini, ancora fascista, concernente l'appartamento dei Milch, che il Mastini pretendeva di occupare essendo d'un ebreo**”

- Miriana **Tramontina**<sup>27</sup>. Nata a Fiume. Dalla madre (Paola de Luca in Tramontina) e dalla zia (Feliciana de Luca in Tremari<sup>28</sup>, direttrice ONMI) venne a conoscenza di operazioni a protezione di ebrei ove era coinvolto anche il dr. Palatucci, e cita alcuni esempi: famiglia

persona fidata: il commissario Mario Scarpa. Al riguardo cf anche: M Bianco – A. De Simone Palatucci *Giovanni Palatucci. Un Giusto...op. cit.*, pp. 495-503.

<sup>25</sup> Sig. Alberino Palumbo (1924-2007). Nato a Neviano (prov. di Lecce).

<sup>26</sup> Quando collaborò con Palatucci aveva 19 anni. I suoi funerali sono stati celebrati a Firenze. Cf M Bianco – A. De Simone Palatucci, *Giovanni Palatucci. Un Giusto..., op. cit.*, pp. 532-536.

<sup>27</sup> Prof.ssa Miriana Tramontina (nata nel 1934).

<sup>28</sup> Sig.ra Feliciana de Luca in Tremari (nata nel 1912).

- Scherer (sette persone), famiglia Zupicic (sei persone), famiglia Corner (dodici persone), famiglia Katalinić (cinque persone) et alii.<sup>29</sup>
- Alberto **Remolino**<sup>30</sup>. Nato a Campagna. Soldato di leva a Fiume, presso il 26° reggimento fanteria (vi restò fino al giugno 1945). Lavorò come sarto. Facilitò un collegamento tra Giovanni Palatucci (Fiume) e lo zio vescovo (Campagna). Affrontò rischi (periodo di guerra). Il suo ruolo di intermediario risulta da alcune azioni umanitarie (non ebbero sempre esito positivo)<sup>31</sup>.

### **Testimonianze... (segue). Veneroso**

Giuseppe Veneroso<sup>32</sup>. Nato a Pisciotta (Salerno). Finanziere. A diciotto anni prestava servizio alla frontiera italo-jugoslava (Buccari). Inquadro nella compagnia di Sušak (dal 1° maggio 1941 all'8 settembre 1943). Fu testimone del flusso clandestino di ebrei in fuga, e delle protezioni in loco. “In entrambi i posti di servizio (*porto di Buccari e distaccamento di Buccarizia al confine di terra con la Croazia*) ricordo perfettamente – scrive Veneroso – che, durante le lunghe notti, agenti della Pubblica Sicurezza accompagnavano gruppi di civili al nostro posto di guardia, per farli espatriare in sordina. Tutti quanti erano provvisti di lasciapassare a firma dell'allora commissario Palatucci e tutti noi eravamo a conoscenza che erano ebrei in fuga”<sup>33</sup>.

La testimonianza di Veneroso è significativa per più motivi. Prima di tutto egli sottolinea l'interazione avvenuta tra il dr. Palatucci e due suoi superiori: “il maggiore Fortunato e il capitano Tatonetti”. Con l'aiuto del Centro Studi Storici e Beni Museali del Quartier Generale della Guardia di Finanza<sup>34</sup> è stato possibile trovare una conferma a

---

<sup>29</sup> M Bianco – A. De Simone Palatucci, *Giovanni Palatucci, un Giusto...*, *op. cit.*, p. 513 ss..

<sup>30</sup> Sig. Alberto Remolino (1917-2006).

<sup>31</sup> M Bianco – A. De Simone Palatucci, *Giovanni Palatucci, un Giusto...*, *op. cit.*, p. 504ss..

<sup>32</sup> Sig. Giuseppe Veneroso (1921-2009).

<sup>33</sup> M Bianco – A. De Simone Palatucci, *Giovanni Palatucci, un Giusto...*, *op. cit.*, p. 504. Cf anche: A. Picariello, *Capuozzo, accontenta questo ragazzo...*, *op. cit.*, pp. 132-139.

<sup>34</sup> Fonte: documentazione trasmessa al prof. Guiducci in data 8.4.2019 dal maggiore (poi colonnello) Gerardo Severino, direttore Museo Storico e Comandante

quanto indicato da Veneroso. Erano effettivamente presenti a Fiume il maggiore Luigi Fortunato<sup>35</sup>, e il capitano Alfonso Tatonetti<sup>36</sup>.

Secondo il Centro 'Primo Levi' i testimoni in precedenza ricordati non sono da ritenere attendibili.

Unitamente a ciò, esistono ulteriori dettagli sui quali gli storici stanno studiando: gli accompagnatori dei gruppi di perseguitati, la vicenda di due ragazze ebrae uccise dopo un tentativo di violenza da parte di due poliziotti (arrestati dal dr. Palatucci), l'azione partigiana dei finanzieri dopo l'8.9.1943.

### **Testimonianze... (segue). Rodolfo Grani**

Nel 1952, un ebreo già residente a Fiume, raccontò in Israele la propria storia. Si chiamava Rodolfo (Rezso) Grani (Granitz)<sup>37</sup>, nato a Gyor (Ungheria). Questo ragioniere svolgeva il lavoro di rappresentante di commercio. In alcuni scritti pubblicati a Tel Aviv<sup>38</sup> riferì del suo internamento a Campagna. Ricordò interventi dei Palatucci (nipote e zio vescovo) a favore di alcuni ebrei. Fornì indicazioni sull'interazione tra Giovanni Palatucci e mons. Camozzo, vescovo di Fiume<sup>39</sup>.

---

Centro Studi Storici e Beni Museali Q.G. Guardia di Finanza. Archivio prof. Guiducci. Fondo Palatucci.

<sup>35</sup> Maggiore Luigi Fortunato (nato nel 1892).

<sup>36</sup> Capitano Alfonso Tatonetti (nato nel 1904).

<sup>37</sup> Sig. Rodolfo (Rezso) Grani (Granitz). Nato nel 1885.

<sup>38</sup> Su 'Uj Kelet' (6.2.1952) e 'Haboker' (10.8.1952), quotidiani di Tel Aviv. Il Centro 'Primo Levi' ha messo in discussione l'esistenza di tali pubblicazioni. Queste sono invece conservate presso il Memoriale *Yad Vashem*.

<sup>39</sup> Edmondo Granitz, con il fratello Rodolfo, si era trasferito dall'Ungheria a Fiume (a quel tempo ungherese). Dopo la prima guerra mondiale solo Rodolfo ottenne la cittadinanza italiana (non Edmondo). Nel 1924 Fiume passò all'Italia. A causa delle leggi razziali Rodolfo Granitz (con il nome italianizzato in Grani) perse la cittadinanza italiana. Nel 1940 i due fratelli vennero internati come ebrei apolidi: Edmondo a Campagna (Salerno) poi a Tortoreto (Teramo) e a Ferramonti (Cosenza); Rodolfo a Campagna e poi a Ferramonti. Esiste un carteggio tra Rodolfo, che si firma Grani, e mons. Giuseppe Maria Palatucci, per ottenere il trasferimento in una sede di internamento meno disagiata al Sud (poi ottenuto), e successivamente ad Abano Terme e Lonigo di Vicenza. Nel 1945 Rodolfo era a Lecce, si trasferì poi in Israele ove fondò un'Associazione di Riconoscenza per Giovanni Palatucci. Di Edmondo si conosce il fatto che si era aggregato alla V<sup>a</sup> armata USA con Nicolò Giani, figlio di Rodolfo, ex-ufficiale della Milizia, anche lui internato come ebreo fino all'8 settembre. Nei primi



*Il confine tra Italia e Jugoslavia dal 1924 al 1947. Si tratta di un ponte posto sul fiume Eneo. Da qui passava il cd "Canale di Fiume"*

### **Testimonianze... (segue). Mons. Camozzo**

Lintesa tra mons. Camozzo<sup>40</sup> e il dr. Palatucci (le carte di merito sono depositate negli Archivi diocesani di Rijeka, Pisa e Napoli) trova riscontro anche in due lettere che Camozzo indirizzò al vescovo Palatucci<sup>41</sup>. La prima è datata 11.7.1945. Si riporta il testo:

Eccellenza Reverendissima, soltanto ora sono in grado di darLe notizie del Dr. Palatucci, Commissario di P.S. a Fiume. Purtroppo esse

---

giorni di maggio del 1945, vestito con la divisa americana da combattimento, Nicolò si recò a Fiume con lo zio Edmondo. Vennero arrestati dai comunisti titini. Furono fucilati con l'accusa di spionaggio a favore dell'Italia.

<sup>40</sup> Mons. Ugo Camozzo (1892-1977). Cf anche: U. Camozzo, *La lampada è accesa: ...lunga giornata di un sacerdote e Vescovo*, Pacini Mariotti, Pisa 1967. P. Triulcio, *Mons. Ugo Camozzo, ultimo vescovo di Fiume italiana. Tra guerra ed esilio*, in: 'Fiume', Rivista di studi adriatici, XXXIV, 2014, pp. 31-48.

<sup>41</sup> Alcune frasi sono state evidenziate in grassetto per la loro significatività.



sono dolorose. Fu trasportato, non ricordo esattamente quando, nel campo di concentramento di Dachau (Baviera) e di là ebbi sue notizie. Pochi giorni fa però tre rimpatriati da quel campo vennero da me. Chiesi ad essi notizie del caro Dottore ed uno mi assicurò che egli è deceduto a Dachau. Non ebbi altra possibilità di controllo e di conferma, solo il fatto che egli dimostrava di conoscerlo personalmente. Neppure sulla veridicità della persona potei indagare perché era di passaggio da me e prima non l'avevo conosciuto.

Sono convinto che il buon Dr. Palatucci è stato internato, perché vittima del suo buon cuore per cui non mancava di aiutare quanti poteva, **specialmente se oppressi dalle leggi razziali**. Egli ha lasciato un ottimo ricordo a Fiume che serva riconoscenza per lui (...) <sup>42</sup>.



*Un'altra immagine storica del ponte sul fiume Eneo*

<sup>42</sup> Lettera del Vescovo di Fiume, mons. Ugo Camozzo a mons. Giuseppe Maria Palatucci. Datata 11.7.1945. Ricevuta da quest'ultimo il 1.8.1945, prot. n. 4956. Archivio della Provincia Napoletana dei Frati Minori Conventuali Napoli. È stata evidenziata in grassetto un'espressione per la sua significatività.



*Il vescovo mons. Ugo Camozzo*

In una seconda lettera (30.8.1945), Camozzo trasmise altri dati:

Eccellenza Reverendissima, Come ho già comunicato il Dr. Palatucci Giovanni è stato internato dai Tedeschi a Dachau, credo perché **aveva cercato di mitigare l'asprezza delle disposizioni antisemitiche**. Ebbi di lui notizia dal campo di concentramento, perché eravamo in ottimi rapporti. Poi silenzio. Per essere completo devo dolorosamente aggiungere a V. E. che alcuni prigionieri reduci furono di passaggio da me ed uno di essi affermò che il Dott. Palatucci era deceduto nel campo di Dachau.

Non ho altri dati, né conosco la persona che fa tale dichiarazione. Purtroppo però ho avuto l'impressione che la notizia fosse vera. Il Dr. Palatucci ha lasciato ottimo ricordo di Sé a Fiume. In un tempo tanto difficile Egli ha saputo aiutare tanti infelici ed io stesso sperimentai<sup>43</sup> la sua umana comprensione di tante sofferenze e cristiana carità (...)<sup>44</sup>.

<sup>43</sup> Su questo punto cf anche la testimonianza di Miriana Tramontina, in: M Bianco – A. De Simone Palatucci, *op. cit.*, p. 513ss..

<sup>44</sup> Lettera del Vescovo di Fiume, mons. Ugo Camozzo a mons. Giuseppe Maria Palatucci. Datata 30.8.1945. Archivio della Provincia Napoletana dei Frati Minori Conventuali. Napoli È stata evidenziata in grassetto un'espressione per la sua significatività.

### **Testimonianze... (segue). Niels Sachs de Grič**

Esiste anche la testimonianza di un avvocato, il barone Niels Sachs de Grič<sup>45</sup>, ebreo fiumano, di origine ungherese<sup>46</sup>. Fu il legale di fiducia della Curia vescovile di Fiume. Aveva il suo studio in via XXX Ottobre n. 17. Nelle sue dichiarazioni confermò l'esistenza di contatti tra il dr. Giovanni Palatucci e il vescovo Camozzo. In una lettera indirizzata al vescovo Giuseppe Maria Palatucci (25.9.1952) riporta una significativa frase del dr. Giovanni Palatucci: "Vogliono farci credere che il cuore sia solo un muscolo, e ci vogliono impedire di fare quello che il cuore e la nostra religione ci dettano"<sup>47</sup>.

### **Una sottolineatura**

Nel contesto fin qui delineato, può essere utile evidenziare un fatto. Ogni ricerca storica richiede valutazioni ponderate. I testimoni sopra cit. dimostrarono una linea morale mai contestata nel tempo da terzi. Dalle affermazioni a favore di Palatucci non ricavarono benefici. Mettere, quindi, in dubbio le loro parole potrebbe rivelare una rigidità mentale, con possibile deriva di intolleranza. Unitamente a ciò, non devono essere trascurati vari interventi ebraici a favore di Palatucci. Tra questi, quelli del diplomatico Elia Sasson, ambasciatore d'Israele a Roma (1953), dell'Unione delle Comunità Israelitiche d'Italia (1955), dell'avv. Paolo Santarcangeli (1987)<sup>48</sup>, dello studio-

---

<sup>45</sup> Barone Niels Sachs de Grič (1892-1975). Ebreo. Fratello di Clotilde (detta Lilly) Sachs de Grič.

<sup>46</sup> Nel 1942 Sachs fu sospeso dal ruolo di regio console di Svezia in Fiume, e internato perché ebreo (sostituito con Salvatore Borelli Francesco). La sorella dell'avvocato, Clotilde (detta Lilly), venne protetta dal dr. Palatucci. È pure da ricordare il fatto che de Grič fu consulente legale del Consolato Generale Jugoslavo a Fiume.

<sup>47</sup> G. Raimo, *A Dachau, per amore... op. cit.*, p. 58.

<sup>48</sup> "Aiutò in tutti i modi ebrei, slavi, antifascisti arrestati: voleva fare sentire che l'Italia era ancora un Paese civile. Tentava di riscattare le istituzioni che serviva e delle quali allora dovette sentire vergogna. Consolò gli afflitti, soccorse i derelitti. Favorì qualche evasione". Cit. P. Santarcangeli, *In cattività babilonese. Avventure e disavventure in tempo di guerra di un giovane giuliano ebreo e fiumano per giunta*, Del Bianco, Udine 1987, pp. 44-45.

so Adolfo Perugia<sup>49</sup> (anni '90), della prof.ssa Anna Foa<sup>50</sup> (anni '90), dell'artista Georges de Canino<sup>51</sup> (anni '90), et alii.

### **Le evidenze**

A ben vedere, le testimonianze di chi operò con Palatucci per tentare di salvare delle vite umane, convergono su taluni punti-chiave. Sono agli atti, ad esempio, le dichiarazioni di più Ebrei.

- **Elena Ashkenasy Dafner Rehov e parenti** (Yad Vashem; istruttoria su Palatucci; Archivio Dipartimento Giusti, file n. 4338). Testimonianza autografa. Il documento è datato 10.7.1988. Fu redatto a Tel Aviv<sup>52</sup>.
- **Rozsi Neumann**: testimonianza pubblicata in 'Israel', n. 39, 18 giugno 1953; lettera del 26.6.1953 a mons. Palatucci: "(...) anch'io e mio marito apparteniamo a quei ebrei che sono stati tanto aiutati da questo veramente nobilissimo uomo"<sup>53</sup>.
- **Salvator Konforti** (cognome poi cambiato in Italia in Conforty), ebreo sefardita, di radici spagnole, e Olga Hamburger, ebrea askenazita, dell'Est Europa. Erano i genitori di Renata Conforty. Questa, a 71 anni, ha ripetuto la sua testimonianza nel 2013<sup>54</sup>.
- **Berger (famiglia)**. Sull'interazione tra queste persone e Palatucci, esiste, tra l'altro, un contributo del ricercatore Aldo Viroli: *Palatucci e la famiglia Berger*<sup>55</sup>.
- **Elizabeth Quitt Ferber**<sup>56</sup> e **la sorella Anna**. Racconta Elizabeth: "(...) con nostro stupore, ci indicò una serie di località da rag-

---

<sup>49</sup> Adolfo Perugia (1931-2017): studioso ebreo dell'Associazione Miriam Novitch.

<sup>50</sup> Prof.ssa Anna Foa (nata nel 1944): storica, autrice di diversi libri sulla Shoah. Chi scrive ha interagito con questa studiosa.

<sup>51</sup> Sig. Georges de Canino (nato nel 1952): pittore e storico ebreo. Chi scrive ha interagito più volte con questo notevole artista.

<sup>52</sup> M Bianco – A. De Simone Palatucci, *op. cit.*, pp. 538-539.

<sup>53</sup> A. Picariello, *Capuozzo, accontenta questo ragazzo...*, *op. cit.*, p. 50-52.

<sup>54</sup> AA.VV., *I Giusti d'Italia. I non ebrei che salvarono gli ebrei, 1943-1945*, a cura di I. Gutman, B. Rivlin, Mondadori, Milano 2006, p. 183. Cf anche: A. Picariello, *Capuozzo, accontenta questo ragazzo*, *op. cit.*, pp. 101-104.

<sup>55</sup> A. Viroli, *Palatucci e la famiglia Berger. Un po' di chiarezza sulla vicenda di un gruppo di ebrei fiumani rifugiati in Romagna*, in: 'Voce di Romagna', 15.10.2013. Chi scrive ha interagito con questo ricercatore.

<sup>56</sup> Elizabeth Quitt Ferber (1913-2005).

giungere come internati liberi. Alla fine la nostra scelta cadde su Sarnico, sul lago d'Iseo, e il dott. Palatucci ci assicurò che saremmo andati là. Non so come riuscì ad esaudire questa nostra richiesta, fatto sta che noi andammo direttamente a Sarnico. Come noi, ha aiutato una moltitudine di persone"<sup>57</sup>.

- **Carl Selan** (ingegnere; *cit.*) e moglie. In una lettera del 21.12.1940 Giovanni Palatucci raccomanda allo zio vescovo di interessarsi e d'intervenire riguardo ad alcuni ebrei che il poliziotto definisce "miei protetti". Tra loro c'è il nome di Carlo Selan. Quest'ultimo, nel 1991, scrisse da New York in un articolo: "Tutta la mia famiglia e ognuno che è sfuggito a Hitler e agli Ustascia, ha trovato un porto di serenità in Fiume solamente per la gentilezza e l'ammirabile personalità di Giovanni. Se non fosse stato per lui, ben pochi avrebbero potuto rimanere vivi oggi"<sup>58</sup>.

### **La Shoah ungherese**

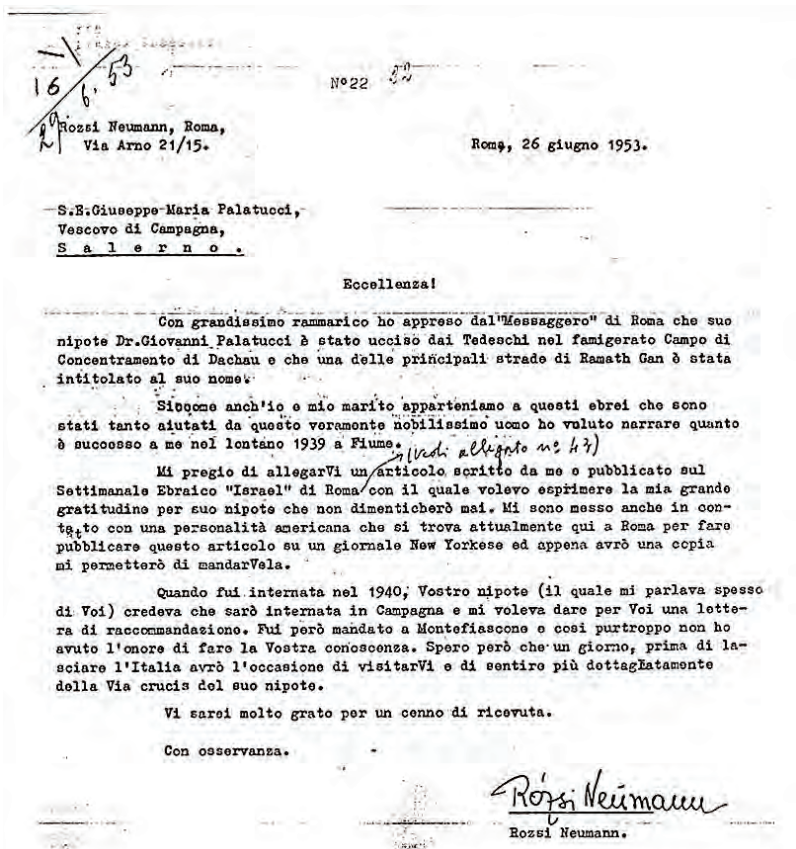
Attraverso il *database* dello *Yad Vashem* è possibile digitare 'Salerno' (o 'Altavilla'). Appaiono 32 nomi di ebrei. Altri nomi, inoltre, sono presenti in una serie di documenti conservati presso gli archivi dello stesso Centro. La località di nascita riportata dalle schede e nei documenti è Altavilla Silentina. Come dimostrato dallo storico della *Shoah* Nico Pirozzi, quelle persone facevano parte della Comunità ebraica di Lenti (Ungheria). Quest'ultima, contava 52 individui in tutto (i restanti figurano anch'essi, purtroppo, tra le vittime della *Shoah*; per trovare i loro nomi digitare 'Lenti' nel database). Pirozzi documenta come fossero stati Giovanni Palatucci e lo zio vescovo a sostenere il piano di salvataggio degli ebrei di Lenti. Attraverso Remolino (*cit.*), mons. Giuseppe Maria Palatucci fece pervenire al nipote diversi (non si conosce il numero esatto) certificati di nascita e di residenza trafugati dal municipio di Altavilla Silentina (Salerno). I documenti pervennero (*tramite un altro corriere*) alla Comunità ebraica di Lenti, che (nella primavera del 1944) tentò di utilizzarli per raggiungere Fiume. Il progetto fallì. I

---

<sup>57</sup> M. Bianco – A. De Simone Palatucci, *Giovanni Palatucci. Un olocausto nella Shoah*, op. cit., p. 19ss..

<sup>58</sup> N. Giusti, *Giovanni Palatucci. Una vita da (ri)scoprire*, Tra Le Righe Libri, Lucca 2020.

nazisti arrestarono gli ebrei della cittadina ungherese, la maggior parte dei quali fu eliminata ad Auschwitz-Birkenau. In base alle procedure di interrogatorio (con tortura) dei nazisti, è probabile che il nome del vice-commissario aggiunto di Fiume sia emerso proprio in seguito agli arresti avvenuti a Lenti<sup>59</sup>.



Testimonianza della Signora Rozsi Neumann. Roma, 26.6.1953

<sup>59</sup> N. Pirozzi, *Fantasmî del Cilento. Da Altavilla Silentina a Lenti. Una inedita storia della Shoah ungherese*, Edizioni Cento Autori, Villaricca 2007.

### ***L'archivio di Yad Vashem***

Nell'Archivio di *Yad Vashem* sono pure conservate le schede di ebrei ungheresi che risiedevano in città diverse da Lenti, muniti dei certificati contraffatti dai Palatucci e purtroppo deportati nei lager. Per esempio: Izso Eppinger, viveva a Nagykanizsa; Arpad Deutsch, abitava a Zalaegerszeg; Jolan Rosenberger, risiedeva a Papa. In tale contesto, tenuto conto che l'operazione 'Altavilla Silentina' si svolse in diverse località ungheresi, ci si chiede se in alcuni casi essa abbia ottenuto il risultato che i Palatucci speravano. Un punto, però, rimane evidente. Alcuni ebrei ungheresi raggiunsero realmente la località di Altavilla Silentina, passando per il campo di internamento di Campagna, ove operava mons. Palatucci. Lo attesta il ricercatore Oreste Mottola nel libro *I paesi delle ombre*. Il testo è basato su documenti conservati nell'Archivio Storico della Biblioteca Civica di Altavilla Silentina. Se è vero che numerose richieste di espatrio in Sud America (*e altrove*) non andarono a buon fine, altre – invece – consentirono agli ebrei di Campagna e di Altavilla di sottrarsi alle persecuzioni. Lo stesso Centro 'Primo Levi' ha riconosciuto che le vicende di Altavilla Silentina sono complesse e necessitano di ulteriori approfondimenti<sup>60</sup>.

### ***Altri dati forniti da Yad Vashem***

Sempre con riferimento a quanto è conservato presso il Memoriale *Yad Vashem*, si deve pure ricordare la presenza di *files* ove è riportato il fatto che “nel settembre 1943 il Dr. Palatucci aderì al Movimento di Liberazione Nazionale, assumendo il nome di 'Dr. Danieli', proseguendo nella sua mirabile opera di salvataggio di migliaia di perseguitati”<sup>61</sup>.

### ***Il vescovo Giuseppe Maria Palatucci***

La linea del Centro 'Primo Levi', che nega azioni del reggente a favore degli ebrei, delegittima pure la testimonianza dello zio vescovo. Però, il carteggio tra mons. Palatucci e le autorità del tempo (1276 lettere), unitamente a quello con il nipote, attesta come vari ebrei,

<sup>60</sup> O. Mottola, *I Paesi delle Ombre*, Edizioni Magna Graecia, Roccadaspide 2007.

<sup>61</sup> I Giusti fra le Nazioni (yadvashem.org).

furono orientati dal dr. Palatucci a raggiungere l'area di Campagna (per molti fu zona di transito), aiutati *in loco*, e sostenuti nel disegno mirato a raggiungere il Sud America (lettere di raccomandazione firmate dal vescovo)<sup>62</sup>. In tale contesto, riveste un rilievo non debole anche una lettera di Giovanni Palatucci indirizzata allo zio, datata 21.12.1940. Si riporta il testo:

Carissimo zio, Vi scrivo, come al solito in fretta. Gradirei notizie della pratica per il mio richiamo. Vi mando delle scarpe da far pervenire a casa alla prima occasione. **Per quanto riguarda i miei protetti**, la situazione è la seguente: 1. Ermolli Adalberto ha presentato domanda di trasferimento in un comune della provincia di Perugia, Pesaro o Chieti. Credo che lo interessi Chieti e in questo senso si è già interessato. Per lui sarà quindi il caso d'interessarsi solo se Voi abbiate la possibilità di intervenire ugualmente in modo efficace per gli altri, diversamente, non è opportuno sciupare delle possibilità che potrebbero essere utilmente impiegate, per questo vi ricordo i nomi: 2. Braun in Eisler Dragica (Carolina) e figlia. 3. Eisler Maria: nipote. 4. Jurche Nak. 5. Selan ing. Carlo e moglie. 6. Eisner Lotta con due bambine. Essi puntano alla provincia di Perugia o Pesaro. A me interesserebbe una destinazione in tali province, perché penso che Voi mi farete pervenire, a suo tempo, una raccomandazione per il vescovo del luogo, o chi per lui, che potrebbe agevolarvi sia presso la Questura per una buona assegnazione nell'ambito della provincia o per una buona sistemazione, magari grazie all'interessamento a mezzo parroco. Per il momento, occorre appoggiare nel più efficace dei modi la loro domanda, che verrà presentata fra qualche giorno. Io Vi informerò tempestivamente, e Voi vorrete, poi, interessare qualcuno, perché segnali la cosa nel migliore dei modi alla Questura. L'Ermolli l'ha già presentata ed io ho già scritto oggi, ma la lettera partirà fra qualche giorno. Per quanto riguarda lui, se Voi avete la possibilità di interessare persona diversa da quella che interesserete per gli altri, fate pure, diversamente evitiamo di danneggiare tutti

---

<sup>62</sup> Mons. Giuseppe Maria Palatucci, nelle sue azioni umanitarie, ricevette un sostegno anche dal dr. Epifanio Pennetta. Originario di Andretta (Irpinia), era il direttore della seconda sezione della Divisione degli affari generali e riservati di Pubblica Sicurezza.



nel desiderio di tutti aiutare. Vi ringrazio per l'assistenza che mi prestate per un'opera di bene (...)»<sup>63</sup>.

Diverse carte di mons. Giuseppe Maria Palatucci sono conservate nella 'Biblioteca Fra Landolfo Caracciolo', San Lorenzo Maggiore (Napoli), e presso l'Archivio Segreto Vaticano.

### *L'arresto e la deportazione*

Un punto sottolineato dal Centro 'Primo Levi' riguarda il motivo dell'arresto e della deportazione di Palatucci. In particolare, viene indicato il testo di un telegramma del ten.col. Herbert Kappler, ove si comunica l'arresto di Palatucci per aver mantenuto contatti col servizio informativo nemico. Tale espressione, a ben vedere, non si inoltra in dettagli e non fa riferimento a eventuali documenti 'proibiti'. Unitamente a ciò, può essere utile ricordare che dopo il 3.9.1943 ('armistizio' di Cassibile; inizio occupazione tedesca), gli ebrei furono definiti nel *Manifesto di Verona* 'stranieri e **nemici**'. Palatucci, nel periodo della R.S.I., interagiva con la DELASEM (testimonianza di Sorani). Nella primavera del 1944 aspettava gli ebrei della Comunità di Lenti (Ungheria), muniti di falsi certificati (risultavano nati ad Altavilla Silentina). Per quelle azioni (e altre), il poliziotto di Fiume era colpevole, nell'ottica tedesca, di un'interazione con il nemico.

### *La questione del numero dei salvati*

Esiste, in ultimo, una questione sollevata dal Centro 'Primo Levi' con riferimento al numero degli ebrei salvati dal dr. Palatucci. Al riguardo, più studiosi (Ballarini, Bon, Coslovich, Pizzuti...) hanno cercato, prima di tutto, di individuare il numero di ebrei residenti nell'area fiumana negli anni delle persecuzioni razziali. Si è anche cercato di studiare il flusso degli ebrei arrivati a Fiume da altri Paesi.

**1938:** anno dell'entrata in vigore delle leggi razziali, a Fiume c'erano 1514 ebrei, di cui 300 stranieri<sup>64</sup>. Si trattava del 2% (circa) della popolazione. I dati statistici del censimento del 22 agosto 1938 co-

---

<sup>63</sup> M. Bianco – A. De Simone Palatucci, *Giovanni Palatucci. Un Olocausto nella Shoah*, Accademia Vivarium Novum, Montella 2003, p. 101.

<sup>64</sup> <https://www.silviacuttin.it/libri-pubblicati/ci-sarebbe-bastato/documenti-storici/>.

stituirono le basi per le campagne antisemitiche già in atto, e furono una tappa fondamentale per le persecuzioni razziali.

**1939:** la storica prof.ssa Silva Bon<sup>65</sup> (2004, 2005) ha accertato l'allontanamento dal lavoro di ebrei già dal 1939, tanto che almeno 350 persone abbandonarono il territorio della provincia del Carnaro. Quelli rimasti cercarono ancora di far funzionare le strutture di una volta e sostituire quelle negate in seguito alle leggi razziali come la frequentazione della scuola: nell'anno scolastico 1938-1939 un Istituto Autonomo di Istruzione Media mantenne tutti i corsi delle varie scuole medie e quelli delle scuole di avviamento.

**1940:** il 22 giugno di quest'anno, il prefetto Temistocle Testa (*cit.*), con il questore Vincenzo Genovese (*cit.*) dispose l'arresto degli ebrei considerati stranieri.

**1941:** a Fiume, Abbazia e Laurana il numero delle persone considerate ebreo ammonta a 1362.

**1943:** alla caduta del fascismo (25 luglio), alcuni degli ebrei fiumani che si trovavano in Italia centro-meridionale sperarono di poter ritornare nelle proprie case finalmente liberi, ma l'illusione fu di breve durata.

**1944:** il *pogrom* degli ebrei di Fiume iniziò con la distruzione della Sinagoga in via Pomerio 31 (25 gennaio). Seguì, due settimane dopo, l'azione dei finanziari per accertare la presenza di ebrei e il patrimonio di quelli rimasti. Furono deportate 243 persone (la stragrande maggioranza di queste transitate per San Sabba e da qui trasportate ad Auschwitz), delle quali fecero ritorno solo 19. Altre 96 furono arrestate in altre province italiane e finirono nei campi di sterminio, dove si salvarono 16, mentre 7 morirono in stato di detenzione. Su oltre settanta ebrei mancano informazioni precise.

**1945:** dal Litorale Adriatico, sottoposto all'autorità tedesca, l'ultimo treno della morte partì il 24 febbraio 1945<sup>66</sup>.

---

<sup>65</sup> Dr.ssa Silva Bon (nata a Capodistria nel 1945). Presidente dell'Istituto Regionale per la Cultura Ebraica di Trieste e del Friuli Venezia Giulia.

<sup>66</sup> A. Ballarini, *Il tributo fiumano all'Olocausto*, Società di Studi Fiumani e Associazione per la Cultura Fiumana, Istriana e Dalmata nel Lazio, Roma 1999.

### *Fine ostilità (1945)*

La triste dimensione nota – i dati rimangono frammentari – della *Shoah* fiumana è, dunque, di 412 deportati e 380 vittime, tra cui trenta bambini, alcuni di pochi mesi, i più grandi di 14 anni. Alla cifra di 380 era giunto nel 1999 Amleto Ballarini, presidente della Società di Studi Fiumani con il suo libro dal titolo: *Il tributo fiumano all'Olocausto*<sup>67</sup>.

### *Le variabili di flusso*

Con riferimento a quanto *cit.*, è necessario evidenziare anche delle variabili. Circa 1200 ebrei fiumani, tolti dagli internati in Italia, avrebbero **abbandonato** volontariamente il territorio tra il 1938 e il 1943. Di contro, tra il 1941 e il 1943, vi fu un'**immigrazione** dalle zone dei Balcani e della Europa centrale occupate dai nazisti, dove le leggi razziali venivano applicate in modo molto rigoroso. Molti ebrei, ad esempio, fuggivano dalla Croazia, e cercavano a ogni costo di arrivare a Fiume, per lo più in barca. La città, del resto, era crocevia anche "legale" di ebrei internandi, diretti verso l'Italia. Secondo la testimonianza di Arminio Klein<sup>68</sup>, presidente della Comunità ebraica di Fiume, sopravvissuto all'Olocausto, sedici persone di origine ebraica superarono la guerra a Fiume.

Alla fine del conflitto gli ebrei fiumani sopravvissuti alla tragedia della *Shoah*, contrariamente a quanto avveniva nelle altre Comunità ebraiche d'Italia, non poterono far ritorno alle loro case perché tutta la provincia del Quarnaro era stata nel frattempo occupata dalle truppe del maresciallo Tito e annessa alla Jugoslavia.

Qualcuno tentò di far ritorno in zona per cercare di recuperare i beni abbandonati, ma sparì dalla circolazione, e non se ne seppe più nulla.

In tale contesto, rimane significativo anche un dato: tra il 1938 e il 1943, oltre ai profughi stranieri, lasciarono l'Italia altri seimila cittadini ebrei italiani individualmente o per famiglie, in cerca di Paesi più accoglienti (Stati Uniti, America meridionale, Palestina...). Ciò avvenne sotto la forte pressione di una persecuzione burocratica e di un'intensa propaganda antiebraica della stampa.

<sup>67</sup> A. Ballarini, *Il tributo fiumano all'Olocausto*, *op. cit.*

<sup>68</sup> Dr. Arminio (Erminio) Klein (1880-1948). Cf relazione di A. Klein, presidente della Comunità ebraica di Fiume in data 6.12.1945.

Il calcolo, in definitiva, degli ebrei che furono aiutati (in più modi, e da diverse persone e organismi di assistenza anche ebraica) a fuggire dalle persecuzioni può essere elaborato tenendo conto:

- dei flussi sopra *cit.* (emigrazione),
- dei flussi che consentirono a un numero significativo di ebrei di trovare riparo nella penisola italiana<sup>69</sup>.

### *L'apporto del dr. Palatucci*

Dalle testimonianze raccolte negli ultimi decenni (*cit.*), il contributo offerto dal dr. Giovanni Palatucci a Fiume in difesa degli ebrei, si sviluppò in più modi: 1] omissioni nell'applicazione di norme (es. registri non in regola, per i quali subì una nota di biasimo); ritardi nel rispondere ad altre Questure su famiglie ebraiche ricercate); 2] trasmissione di dati informativi a ebrei in fuga, mirate a evitare situazioni a rischio; 3] presentazioni di ebrei a interlocutori amici; 4] coperture di varia natura; 5] ideazione di percorsi di salvezza con il supporto di terzi<sup>70</sup>.

### *Sorani (numero dei salvati)*

Sul tema degli ebrei salvati, esistono poi alcuni dati che vennero forniti da Settimio Sorani (*cit.*). Questi – già ricordato – indicò un “canale fiumano”. Fece il nome del dr. Palatucci. Collegò quest'ultimo a un'opera di protezione degli ebrei. Annotò infine un risultato: cinquemila ebrei salvati. L'autore volle fare un esplicito riferimento a Fiume e a Palatucci perché a Trieste esistevano altri referenti<sup>71</sup>.

<sup>69</sup> Su questi aspetti: A. Ballarini, *Il tributo fiumano all'Olocausto, op. cit.*

<sup>70</sup> Si rimanda alla documentazione riportata in questo libro.

<sup>71</sup> A Trieste sono da ricordare il capo dell'ufficio politico della **Questura** dr. Feliciano Ricciardelli (già *cit.*), coadiuvato dal commissario aggiunto dr. Calogero Pisciotta (morto nel 1945) e dal maresciallo Nicolò Raho (morto nel 1981). Si pensi poi al direttore dell'ufficio **Anagrafe** dr. Goffredo Terribile (nato nel 1903), sostenuto dal maresciallo di **P.S.** Salvatore Messina e dal **carabiniere** Efisio Vargiù (1902-1966). Notevole fu l'operato del dr. Ambrogio Sacchi, ex direttore dell'**Anagrafe**, e del capo ufficio delle **carte d'identità** dr. Giovanni Bressan. Rilevante fu il ruolo svolto dal capo di Gabinetto della **Prefettura** avv. Francesco Del Cornò (nato nel 1876), e dal consigliere della stessa Prefettura dr. Marcello Zuccolin. Quest'ultimo, fu console generale d'Italia a Sarajevo dal 1923 al 1938 (medaglia d'oro della Comunità Israelitica nel 1955 per aver strappato 3mila ebrei alla ferocia degli **ustase** nell'agosto del 1942). Cf anche: M. Coslovich, *I percorsi della sopravvivenza. Storia*

Emergono in tale contesto alcune evidenze sottolineate da Sorani: 1] nel periodo bellico Fiume era una città di confine; 2] i numeri dei salvataggi indicati da Sorani considerano anche gli ebrei in fuga dal regime degli *ustaze*; 3] Sorani, nel fare *rif.* ai 12.200 profughi "controllati" e trattenuti in campi posti nel territorio ove erano presenti truppe italiane al di là del confine (sfuggiti alle persecuzioni, e in parte salvati), ha scritto che "debbono aggiungersi un numero indeterminato di persone non registrate perché entrate in Italia illegalmente senza regolari visti d'ingresso"; 4] la porta d'ingresso in Italia era Fiume, dove il responsabile dell'ufficio stranieri, "*provvedeva ad allontanare alla chetichella gli ebrei stranieri che avrebbero dovuto essere arrestati e deportati*".

### ***Una quantificazione? (numero dei salvati)***

Sulla base delle ricerche effettuate, e tenendo conto anche degli studi realizzati da più storici (e da singoli autori a vario titolo), non sembra possibile indicare un numero esatto di salvati (direttamente o indirettamente) dal dr. Palatucci. Questi ci furono (esistono testimonianze non deboli), ma insistere sul voler divulgare dei totali "sicuri" rimane un percorso accidentato. Probabilmente, la testimonianza di Raffaele Cantoni e quella di Sorani – legate al numero di salvati da Palatucci – intesero fornire dati di orientamento (propendendo per "un alto numero") e non risultati di rigorose sommatorie.

---

*e memoria della deportazione dall'Adriatisches Küstenland*, Mursia, Milano 1994, pp. 334-335 e note p. 366.

Studio Legale  
Avv. Carmelo Scarpa  
Pza Bertarelli, 1  
MILANO - Tel. 81-288

Milano 28.8.1946

Dichiaro sul mio onore, sempre pronto a giurarlo, che durante la dominazione nazi-fascista, esattamente nell'inverno del 1944 Padre Enrico Zucca, di cui conoscevo da anni i sentimenti di profonda carità cristiana, praticata sempre anche audacemente, a mia richiesta mise in salvo facendoli espatriare in Svizzera, senza far loro incontrare alcuna spesa; gli ebrei fiumani sigg. Ermoli Americo e Laufer Ernesto.

Quest'ultimi, braccati dalle Autorità tedesche, mi erano state indirizzate dal mio carissimo amico, il dott. Palatucci, commissario in quel tempo della Questura di Fiume, internato successivamente in un campo di concentramento in Germania perchè ritenuto elemento infido.

Aggiungo di aver conosciuto Padre Zucca in veste di patrono di perseguitati razziali fin dal 1938, allorchè dirigevo l'Ufficio competente della Questura di Milano

firmate    Avv. Carmelo Scarpa

*Dichiarazione dell'Avv. Carmelo Scarpa rilasciata in data 28.8.1946*



## QUALCHE ANNOTAZIONE DI SINTESI

Con le informazioni ritrovate (*cit.*), pare difficile sostenere la tesi che Giovanni Palatucci non fu un “Giusto”. Lo stesso Memoriale dell’Olocausto *Yad Vashem* ha confermato, nel febbraio del 2015, il titolo di “Giusto” all’ex reggente la Questura di Fiume (comunicazione di David Cassuto<sup>1</sup>, membro della presidenza).

### Alcune sottolineature

Nel contesto in precedenza delineato, è pure utile ricordare alcune significative relazioni del reggente ai superiori (alcune scritte poco prima dell’arresto) attestanti una non debolezza in Palatucci. Si possono leggere al riguardo le missive trasmesse al consigliere germanico per la provincia del Carnaro Carlo Paknek (9.5.1943) e p.c. al prefetto di Fiume Agostino Podestà<sup>2</sup>; al Capo della Polizia Tullio Tamburini (10.5.1943; sede: Maderno)<sup>3</sup>; al Capo della Polizia Eugenio Cerruti (26.4.1944) e p.c. al ministero dell’Interno (*cit.*). Leggendo questi testi si avverte allarme e disgusto per gli avvenimenti in corso, ci sono giudizi molto severi sul prefetto e sui tedeschi, c’è una concreta attenzione per i propri sottoposti, si manifesta amore per l’Italia.

Significativa è anche la missiva inviata da Palatucci (6.6.1944) al ten. col. Giuseppe Porcù<sup>4</sup>, comandante della Milizia Difesa Territoriale fiumana. Il *cit.* ufficiale aveva deciso un’ispezione per mettere in difficoltà il reggente (da appena due mesi) della Questura<sup>5</sup>. Quest’ultimo reagì e si difese. Scrisse tra l’altro:

---

<sup>1</sup> Arch. David Cassuto (nato nel 1937). Architetto fiorentino.

<sup>2</sup> M. Bianco – A. De Simone Palatucci, *Giovanni Palatucci. Un Giusto...*, *op. cit.*, pp. 331-334. Agostino Podestà fu prefetto di Fiume dal 1.2.1943 al 20.8.1943.

<sup>3</sup> *Ivi*, pp. 335-345.

<sup>4</sup> Ten. Col. Giuseppe Porcù (1903-1945). Fu il comandante della 61<sup>a</sup> Legione dei Carabinieri ‘Carnaro’ (3<sup>o</sup> Reggimento Milizia Difesa Territoriale).

<sup>5</sup> L’inchiesta faceva riferimento a presunte assegnazioni indebite di sigarette, alla scorretta gestione della mensa, alla assegnazione non limpida delle paghe base e alla



In materia di dirittura morale io rendo conto alla mia coscienza che è il più severo dei giudici immaginabile, e se necessario ai miei superiori gerarchici. E (a) nessun altro...<sup>6</sup>

Tale scritto denota fermezza e capacità di replica, punto per punto, a delle accuse. Nel contesto drammatico di quel momento, lo scritto dimostra che Palatucci non ebbe paura davanti a Porcù. Il capo della Milizia fascista, infatti, aveva promosso una violenta campagna denigratoria contro carabinieri e poliziotti. Dopo aver ottenuto la possibilità di svolgere i compiti di polizia politica in collaborazione con la GESTAPO, intendeva acquisire dai tedeschi il monopolio nella gestione dell'ordine pubblico. Porcù ottenne prima il trasferimento di una decina di poliziotti all'ufficio della Milizia. In seguito, riuscì a far arrestare alcuni ufficiali dei carabinieri<sup>7</sup>.

### Sviluppi di ricerca

A questo punto, tenendo conto di varie evidenze, si possono auspicare ulteriori approfondimenti su:

- 1] i flussi dei profughi; le azioni politiche clandestine inerenti Fiume e l'area circostante;
- 2] i canali resistenziali posti in essere da gruppi di oppositori (incluso anche coloro che fabbricarono documenti falsi);
- 3] le reti sotterranee di solidarietà, *intra* ed *extra* Fiume;
- 4] il numero dei salvati, alla luce di ciò che oggi si può acquisire (sugli spostamenti clandestini, non registrati in alcun documento, sarà sempre difficile conoscere i dettagli);
- 5] il numero dei tentativi non riusciti mirati a salvare ebrei;

---

dubbia assegnazione di premi.

<sup>6</sup> Archivio Centrale dello Stato, fascicolo 'Giovanni Palatucci', lettera dell'ex reggente la Questura di Fiume al ten. colonnello Porcù, e p.c. al consigliere germanico per la provincia del Quarnaro Carlo Paknek, e al SS *Obersturmbannführer* Wilhelm Traub, giugno 1944.

<sup>7</sup> Estromesso dalla carica nel febbraio 1945 per la sua decisa avversione ai tedeschi, fu arrestato a Trieste dagli agenti slavi dell'O.Z.N.A. il 5.5.1945. Il 20 dello stesso mese fu prelevato dal carcere del 'Coroneo' e condotto in località sconosciuta, presumibilmente in Jugoslavia. Si ignora dove e quando sia stato ucciso. Sulla figura di Porcù cf anche: R. Pupo, *Fiume città di passione*, Laterza, Bari-Roma 2018, cap. 4, *L'estremo lembo della Patria*.

- 6] il numero delle persone eliminate perché considerate vicine alle comunità ebraiche;
- 7] le informative dello spionaggio nazista, di quello della Repubblica Sociale Italiana, di quello Alleato, di quello delle milizie di Tito; le segnalazioni di collaborazionisti e delatori.

### *Una considerazione*

Ma oggi, discutere su dati che rimangono comunque parziali (non tutto è documentato, molti atti si sono persi, i testimoni del tempo sono morti, alcuni archivi non consentono di studiare determinati faldoni...) ha senso? Sì, se ciò consente: di evitare il trionfalismo, l'enfasi, la retorica, la mitizzazione; di accantonare i particolarismi; di rispettare maggiormente il metodo storico.

Rimane, comunque, un'esigenza. Quella di passare da una logica di morte (persecuzioni di regimi totalitari) a una prospettiva di vita (costruzione di un mondo nuovo). Quella, cioè, di transitare, tenendo conto delle tante voci che provengono dalla *Shoah*, verso **progetti di vita** in grado di rompere steccati, e di sfondare barriere.

In tale contesto, il termine **resistenza** rimarrà sempre attuale. Perché sempre vibrante resterà l'esigenza di dire no a ogni forma di violenza. Da qualunque parte provenga.



## ALCUNE INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- AA.VV., *Giovanni Palatucci (1909-1945)*. Commissione di Studio sulla figura e l'operato dell'ex-reggente della Questura di Fiume (periodo: 2010-2015). **Rapporto finale**: 27 marzo 2015.
- AA.VV., *Giovanni Palatucci e gli Ebrei internati a Campagna. Memorie, rappresentazioni e nuove ricerche*, a cura di G. Fresolone e M. Naimoli, EDUP, Roma 2017.
- AA.VV., *I giusti d'Italia: i non ebrei che salvarono gli ebrei, 1943-45*, a cura di I. Gutman, B. Rivlin e L. Picciotto, Mondadori, Milano 2006, pp. 198-199.
- P. Carucci, *L'organizzazione dei servizi di polizia dopo l'approvazione del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza nel 1926*, in: 'Rassegna degli Archivi di Stato', XXVI, 1, 1976, pp. 82-114.
- F. Cenci, *Leroismo di Palatucci, più forte delle polemiche. Un dossier dello storico Guiducci conferma che questo Servo di Dio salvò centinaia di ebrei durante i rastrellamenti nazisti*. Fugati i dubbi suscitati nel 2013 da un'inchiesta del Primo Levi Center, in: 'Zenit', agenzia di stampa, 20 ottobre 2015.
- D. Della Porta, *Giovanni Palatucci, "Giusto tra le Nazioni". Guiducci: nuovi documenti in Croazia e Australia*, in: 'La Discussione', lunedì 29 giugno 2023.
- E. Di Francesco, *Giovanni Palatucci*, Casa Editrice Rocco Carabba, Lanciano 2021.
- G. Di Luzio, *Il disubbidiente. Il poliziotto che salvò gli ebrei*, Ugo Mursia Editore, Milano 2008.
- Giovanni Palatucci. Documenti e cronologia essenziale (1909-2009) nel centenario della nascita*, Comitato Giovanni Palatucci, Campagna 2008.
- F. Federici, *Giovanni Palatucci, "Giusto tra le Nazioni"*, intervista al Prof. Pier Luigi Guiducci, in: 'L'Opinione delle Libertà' (sito online), 14 giugno 2023.

- M. Franzinelli, *Delatori. Spie e confidenti anonimi: l'arma segreta del regime fascista*, Feltrinelli, Milano 2012.
- P.L. Guiducci, *Un Giusto tra le nazioni. Il funzionario Giovanni Palatucci e il salvataggio degli Ebrei a Fiume*, in: 'Storico.org' (sito on line), marzo 2017.
- H. Kochanski, *Resistance: The Underground War Against Hitler, 1939-1945*, WW Norton&Co, New York 2022.
- M. Macci, *Un italiano contro le leggi razziali. L'opera di Giovanni Palatucci*, tesi di laurea in Istituzioni politiche e storia delle Costituzioni [...] sostenuta dal Sost. Commissario Mauro Macci, Tipografia della Direzione Centrale della Polizia Criminale, Roma (dopo il 2007).
- M. Micich, *La seconda guerra mondiale a Fiume e dintorni*, in: 'Fiume', n. 40 (2019), n. 41 (2020), n. 43 (2020).
- A. Picariello, *Capuozzo, accontenta questo ragazzo. La vita di Giovanni Palatucci*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2007.
- N. Pirozzi, *Fantasma del Cilento. Da Altavilla Silentina a Lenti un'inedita storia della Shoah ungherese*, Edizioni Cento Autori, Napoli 2007.
- G. Preziosi, *La rete segreta di Palatucci: I fatti, i retroscena, le testimonianze e i documenti inediti che smentiscono l'accusa di collaborazionismo con i nazisti*, CreateSpace Independent Publishing Platform, Scotts Valley 2022.
- Redazione, *Campagna-Fiume, un ponte di pace per gli ebrei nel segno di Palatucci*, in: 'Il Mattino', mercoledì 29 marzo 2023.
- M. Russo, *Un cristiano coerente fino al sacrificio*, intervista al dirigente della P.S. Dr. R. Camposano, in: 'L'Osservatore Romano', 9 febbraio 2021.
- M. Sarfatti, *La Shoah in Italia. La persecuzione degli ebrei sotto il fascismo*, Einaudi, Torino 2005.
- D. Spada Pianezzola, *Le ragioni dei Giusti. L'antisemitismo e la sfida di Palatucci e Perlasca*, Nuovi Archi, Padova 2022.
- A. Viroli, *Gabicce e i suoi misteri irrisolti. Si cerca di dare un nome agli ebrei di Fiume e Abbazia che vi avevano trovato rifugio*, in: 'La Voce di Romagna', 3 dicembre 2013, p. 29.

## ALLEGATI

### ***ALLEGATO 1: testimonianza della Prof.ssa Annalisa Pinter<sup>1</sup>. 30.9.2015. Archivio Centro Studi Palatucci (Campagna, prov. Salerno).***

(...) Tutta la vicenda riguardante Palatucci mi addolora. Da una parte ritengo che sia indispensabile fare luce sulla verità; dall'altra vorrei che non si tenesse conto solo dei documenti, benché indispensabili, ma si calcolassero le testimonianze dei superstiti. Ho già scritto in questo senso la mia testimonianza al Centro Primo Levi, a Michele Sarfatti e a Liliana Picciotto. I miei genitori – fiumani – sono stati aiutati da Palatucci, così come altri miei parenti e altre persone amiche. Ho chiarito le circostanze, per quanto mi è stato possibile. Ho dato nomi di altri testimoni disponibili a deporre per Palatucci: mio fratello Gabriele Pinter, mio cugino Paolo, Ilana Ostermann, suo fratello Roni, Clara W. e sua sorella Silvia, e Dusci Werzler, che ha rilasciato un'intervista.

Spero che ci si voglia rivolgere a questi testimoni finché si è in tempo, perché gli anni incalzano e tra un po' non saremo più in grado di dire la nostra.

Qualsiasi cosa venga fuori ufficialmente rispetto a Palatucci, nella mia famiglia lo si continuerà a considerare con gratitudine. Credo che uno degli scopi della mia vita sia la memoria: la memoria naturalmente dei miei familiari uccisi in campo di sterminio, e di tutti coloro che sono scomparsi a causa della violenza nazista e fascista. Ma anche la memoria di chi ha teso una mano per alleviare le sofferenze dei perseguitati, in primis, per quello che riguarda i casi personali e di alcuni amici, quella di Palatucci.

---

<sup>1</sup> La prof.ssa Annalisa Pinter è stata docente di Pedagogia e Comunicazione interculturale presso l'Università degli Studi di Ferrara. Autrice, tra l'altro, del contributo scientifico: *I bambini e le persecuzioni antiebraiche. Ricordi ed immagini*, UNIFE, Ferrara 2001.

Quanto ai documenti, nella difficoltà di reperirli ed interpretarli, pregherei di tener conto di quanto fosse (im)possibile lasciar traccia in un contesto di ovvia segretezza come quello di chi operava in favore degli ebrei di allora.

**ALLEGATO 2: testimonianza di Francesco Avallone<sup>2</sup>. Marzo 2016. Archivio Centro Studi Palatucci (Campagna, prov. Salerno).**

(...) Sono nato a Fiume, dove la mia famiglia ha vissuto dal 1938 all'immediato dopoguerra: un periodo dapprima difficile, e poi tragico, che è coinciso con il periodo in cui il Dr. Giovanni Palatucci prestava la propria opera di Commissario e di Questore, prima di essere arrestato dalla Gestapo ed essere imprigionato nel campo tedesco di Dachau, dove scomparve il 10 febbraio 1945, alla giovane età di 36 anni, stroncato dalla malattia e dalle angherie di cui era stato Vittima innocente.

Il Ministero degli interni aveva richiamato le autorità locali ad un maggior controllo delle frontiere, onde prevenire un flusso abnorme di stranieri, ma quelle stesse autorità, su indicazione di Palatucci, chiesero chiarimenti sulla nuova legislazione per la difesa della razza, entrata in vigore nell'autunno del 1938. Infatti, gli ebrei residenti sul territorio nazionale prima del 1919 dovevano considerarsi italiani a tutti gli effetti, mentre quelli immigrati successivamente avevano lo "status" di apolidi.

D'altra parte, la sovranità italiana su Fiume decorreva solo dal 1924, da qui la necessità di un'interpretazione autentica e delle conseguenti applicazioni.

Il Ministero prese tempo, ma alla fine rispose disponendo di agire con "buon senso"; in fondo, era un utile supporto per l'opera di Palatucci.

Mio padre, dal canto suo, collaborava alacremente, curando anche i contatti con la tipografia che stampava i moduli lasciapassare necessari ai salvataggi.

Il Commissario Palatucci era nativo di Montella (Avellino) e tutti i suoi congiunti vivevano in Campania, tra questi il Vescovo di Cam-

---

<sup>2</sup> Sig. Francesco Avallone (nato a Fiume nel 1942). Figlio di Raffaele Avallone (cit.).

pagna (Salerno), zio di Giovanni, che portava il suo stesso cognome e che diede un contributo importante all'opera intrapresa a Fiume da parte del nipote, in quanto nel territorio della Diocesi esisteva un campo d'internamento, utile anche in funzione dei transiti verso luoghi di maggiore sicurezza.

Tale opera, fu resa non solo per migliorare le condizioni del campo (di fatto, un semplice rifugio che consentiva agli ospiti ampie libertà, non esclusa quella di collaborare localmente da parte dei professionisti e dei medici che ne erano ospiti, tanto da poter uscire al mattino e rientrare alla sera), quanto per l'organizzazione dei salvataggi e gli spostamenti delle persone verso luoghi di maggiore sicurezza. (...)

Giovanni Palatucci aveva preso servizio a Fiume nel 1937, restandovi fino al 1944, data del suo arresto. Stimato da tutti, fervente cattolico, estremamente funzionale nel disbrigo del servizio. Si può dire che fosse l'uomo giusto al posto giusto. Qualcuno ha insinuato che nel suo reparto vi fosse un certo disordine, ma anche questo ebbe carattere strumentale, per confondere le idee e non far capire cosa avveniva realmente dietro le quinte, specialmente dopo l'avvento del prefetto Temistocle Testa, uomo di stretta osservanza collaborazionista.

L'opera del Commissario Palatucci, poi ultimo<sup>3</sup> Questore Reggente di Fiume, è stata oggetto di valutazioni non sempre univoche, soprattutto a proposito dei motivi per cui venne arrestato dalla Gestapo, e che non si sarebbero riferiti solo alla questione ebraica ma anche ai contatti con il movimento autonomista dei vari Blasich, Sincich e Skull (poi uccisi dagli slavi), propenso a perseguire la ricostruzione dello Stato libero fiumano, sia in funzione antislava che antitedesca (il Reich non aveva fatto mistero delle sue mire annessionistiche in caso di vittoria). Ebbene, tutto ciò nulla toglie ai meriti di Palatucci ed anzi li corrobora. Del resto, non è forse vero che Israele lo ha riconosciuto ufficialmente come "Giusto fra le Nazioni" inserendo il Nominativo di Giovanni nel Sacrario di Yad Vashem, il Centro Mondiale per la Ricerca sull'Olocausto?

Il destino di Palatucci, scomparso nell'inferno del lager, è simile a quello di mio padre; Vittima innocente delle Foibe, dove ha scontato la sua unica ma grave colpa: il "delitto di italianità". Come il Questore avrebbe potuto salvarsi, tuttavia rimase al suo posto, fedele al

---

<sup>3</sup> Penultimo Reggente la Questura di Fiume [ndr].



compito di uomo delle istituzioni. Mio Padre ebbe la possibilità di effettuare una missione affidatagli dallo stesso Palatucci (doveva accompagnare due famiglie di ebrei) nell'intento di salvarlo, ma accettò lo scambio con un collega desideroso di rivedere i suoi che vivevano a Salerno<sup>4</sup>. Episodio accertato e confermato dai figli dell'amico collega con numerosi colloqui, di lì a poco, a seguito delle vicende belliche, conobbe l'orrore della prigionia partigiana e di chissà quali angosciose pene prima dell'estremo sacrificio.

Durissima fu la nostra vita fiumana dopo la perdita di mio padre, e prima dell'Esodo; da un lato, per la progressiva scomparsa di ogni speranza circa la sorte di papà, e dall'altro, per le traversie che dovvemmo affrontare quando fummo cacciati di casa per fare posto ai "graniciari" che bivaccavano dabbasso in attesa che ce ne andassimo, con tanto di oltraggiose minacce a mia madre: "Pensi a salvare i bambini e lasci tutto il resto"! Fu così che, con un borsone che conteneva i nostri residui effetti, riuscimmo a raggiungere Trieste ed a lasciarci alle spalle un terrore davvero agghiacciante: tra l'altro, in quel borsone c'erano alcuni documenti che conservo tuttora a testimonianza e futura memoria, quali: la pagella scolastica di mio fratello, la tessera di frontiera che mia madre aveva ricevuto a suo tempo per potersi recare a Sussak, e soprattutto il nulla osta per lasciare Fiume.

Oggi, la memoria di quelle tragiche pagine di storia e di tanti drammi individuali è diventata prescrittiva grazie alla legge 30 marzo 2004 n. 92, che ha istituito il "Giorno del Ricordo" di Esodo e Foibe e delle più complesse vicende del confine orientale.

Ciò, nel commendevole intento di esorcizzare le accoglienze, spesso pessime, che i profughi ebbero loro malgrado in un'Italia matrigna: a Bologna come a Genova, ad Ancona come a Venezia. In effetti, eravamo italiani scomodi, in quanto avevamo osato abbandonare il "paradiso" di Tito, solo perché assieme all'elementare salvezza, volevamo il rifiuto del collettivismo, del materialismo e dell'ateismo di Stato.

Anche per questo, il sacrificio delle 20mila Vittime infoibate od altri trimenti massacrate, e quello dei 350mila Esuli dispersi per tutto il mondo, nell'amarezza della diaspora, avendo dovuto abbandonare quanto avevano di più caro a cominciare dalle tombe avite e dai monumenti funerari rimasti nei 300 Cimiteri rimasti oltre confine,

---

<sup>4</sup> La guardia che prese il posto di Avallone fu Renis [n.d.r.].

è destinato a perpetuarsi ed a fare in modo che, come ebbe a dire il Vescovo di Trieste e Capodistria Mons. Antonio Santin nella sua “Preghiera dell’Infoibato”, le vie dell’iniquità non possano continuare a prevalere.

Tutte queste pagine, nobili, tristi della nostra storia, della storia d’Italia, mai metabolizzate da una Nazione che ha preferito dimenticare.

### **ALLEGATO 3: ulteriori testimonianze**

1] Elvio Bombonato, *Riflessioni personali di un profugo giuliano*, in: ‘Alessandria News’, 16.2.2017. Nello scritto consegnato al quotidiano di Alessandria, l’A. ricorda anche l’interazione tra il padre e il dr. Palatucci a favore degli Ebrei. <http://www.alessandrianews.it>.

2] D.A.R.-106 (Drzavni Arhiv Rijeka – Archivio Statale Fiume), Gradska komisija za utvrđivanje ratnih zločina okupatora i njihovih pomagača u Rijeci (Commissione cittadina per l’accertamento dei crimini di guerra dell’occupatore e dei suoi collaboratori di Fiume), busta 3, Popis osoba osumnjičenih za ratne zločine i onih koji bi mogli biti osumnjičeni, Elenco dei criminali, Razni popisi osumnjičenih za ratne zločine 1941-1943, Popis vodećih osoba riječkog redarstva (Questura) poslije 1941. str. 11, *Elenco dei dirigenti la Questura di Fiume dopo l’anno 1941*, Palatucci Giovanni. Il fondo è composto da 2 libri e da 9 buste. La Commissione cit. operò ufficialmente dal settembre 1945 (anche se iniziò i lavori già tra fine giugno e inizio luglio). fino al settembre 1947. Smise di fatto di operare con la fine di quell’anno.

La valutazione su Palatucci (**rara perché positiva**), a inizio p. 2 dell’elenco cit. è la seguente: “Aiuto commissario in servizio dal 1930 (*rectius* 1936) alla primavera del 1944. Funzionario di grandi capacità e benefattore. La polizia tedesca lo internò a Dachau”.

3] Lettera di mons. Giuseppe Maria Palatucci al questore di Salerno, Umberto Palma. Datata 26.12. 1941 (XX anno del regime fascista). Si chiede la possibilità di mantenere l’utilizzo di alcune stanze agli **internati ebrei** a fini di studio, di contro all’ordine di lasciare gli stessi ambienti. Per essere ancora più convincente, monsignor Palatucci arriva a ipotizzare persino l’amicizia di uno degli ebrei con Mussolini: “Vi allego la lettera che mi hanno scritta, notando che il primo firmatario, Benno Marcus, è anche conosciuto dal Duce, che gli rilasciò anche un autografo. Vogliate considerare la cosa meglio

che potete”. Archivio di Stato di Salerno (con i relativi coevi riscontri effettuati presso l'Archivio Centrale di Roma)<sup>5</sup>.

#### **ALLEGATO 4: la Commissione Guiducci su Palatucci**

Tra il 2010 e il 2015 un *team* di storici<sup>6</sup>, attraverso un tavolo virtuale, ha inteso approfondire la figura e l'operato dell'ex reggente della Questura di Fiume, dr. Giovanni Palatucci, morto nel *Konzentrationslager* di Dachau (1944). L'iniziativa, che ha ricevuto in modo progressivo contributi da studiosi di diversi Paesi, ha permesso di dissipare alcune “ombre” gettate sulla figura del Palatucci dal Centro Ebraico ‘Primo Levi’ di New York. Il progetto è stato condiviso anche con studiosi ebrei, e ha rafforzato la già positiva interazione con il Memoriale *Yad Vashem*<sup>7</sup> di Gerusalemme. I risultati del team sono stati diffusi attraverso un **Rapporto**, e presentati alle Istituzioni Scientifiche, ai media italiani ed esteri, e al Prefetto Capo della Polizia.

##### **Rapporto pubblicato anche da:**

- Associazione Caduti Polizia di Stato, <https://www.cadutipolizia-distato.it/>.
- Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, <https://www.anvgd.it>.
- Centro Studi Giovanni Palatucci, Campagna (SA), <https://www.centrostudipalatucci.it/>.
- Fondazione Amici di Giovanni Palatucci, Presidente Emerito: padre Vitale Savio S.J., Roma; <https://www.calameo.com/read/000307790ed911a844c5d>.
- Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, <https://www.anpi.it/>.
- Storia in Network, Magazine di divulgazione storica, <http://www.storiain.net/>.

<sup>5</sup> Cf anche: P Romano, *Le lettere inedite inviate da Palatucci per gli internati*, in: ‘la Città’, quotidiano di Salerno e Provincia, 27.1.2016.

<sup>6</sup> Presieduto dal Prof. Pier Luigi Guiducci, Storico della Chiesa e Giurista. Già Docente presso il Centro Diocesano di Teologia per Laici (Istituto Ecclesia Mater, Pontificia Università Lateranense, Roma), presso la Pontificia Università Salesiana (Roma), e presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore. La Commissione ha accolto in modo progressivo contributi di studiosi operanti in Italia e di referenti scientifici di più Paesi (Israele, Germania, Croazia, Serbia, Regno Unito, Svizzera, USA...).

<sup>7</sup> A livello letterale *Yad Vashem* significa: ‘un monumento e un nome’.

– Rigo Camerano (blog), <https://www.rigocamerano.it/giannipalatucci2.html>;

– GARIWO: <https://it.gariwo.net/giusti/shoah-e-nazismo/giannipalatucci-139.html>. Gardens of the Righteous Worldwide, Milano.

**Estratti dal Rapporto e riferimenti vari:**

– A. De Simone Palatucci, *Giovanni Palatucci, Epifanie poetiche, documenti e testimonianze*, La Scuola di Pitagora, Napoli 2020, pp. 147-154.

– UNIMRI, Unione Nazionale Insigniti Ordine Al Merito Della Repubblica Italiana, Roma. <https://www.unimri.it/gianni-palatucci.html>.

– C. Mafera, *Intervista al Prof. Pier Luigi Guiducci*, I risultati della Commissione su Giovanni Palatucci presieduta dal Prof. Guiducci, in: ‘San Paolino’s Voice’ (sito *online*), 11 marzo 2015.

– P.L. Guiducci, *Giovanni Palatucci e il mistero del carcere*, in: ‘L’Osservatore Romano’, 18.3.2015.

– Id., *L’ultima scelta. Giovanni Palatucci (1909-1945) “Giusto tra le nazioni”*. *Stato della ricerca dopo i lavori della commissione di Roma (2010-2015)*, in: ‘Fiume’, Rivista di Studi Adriatici, anno XL, n. 1-6, nuova serie, 39, Roma 2019, p. 81 ss.

– P. Spirito, *Nuovo dossier su Palatucci: “È stato un Giusto”*, Dopo il “forfait” delle Comunità ebraiche, esce uno studio dello storico della Chiesa Pier Luigi Guiducci, in: ‘Il Piccolo’, Trieste, 20 aprile 2015.

– Redazione, *Palatucci. Terminati a Roma i lavori della Commissione di studio*, in: ‘Avellino’, 19.3.2015.

**Il testo del Rapporto in inglese:**

<https://giannipalatucci.jimdofree.com/gianni-palatucci-1909-1945-the-life-and-works-righteous-among-the-nations-research-of-progress-new-findings/>.

**ALLEGATO 5: Angelo Picariello, Due barche di ebrei per Palatucci, in: ‘Avvenire’, 2 ottobre 2013**

“Certo che erano documenti falsi. Permessi di soggiorno, per l’esattezza. E si sapeva che li produceva Giovanni Palatucci. Ma non lo scriva, la prego, spenga quel registratore...”.

Il racconto di Guelfo Picozzi, classe 1924, agente della polizia in pensione, colpisce per due ragioni. Perché – nel pieno di una campagna che getta ombre sulla figura di Palatucci – è l’ennesima testi-

monianza a conferma dell'opera portata avanti dal questore reggente di Fiume morto a Dachau: Picozzi racconta di due salvataggi notturni cui partecipò, nell'estate 1943, con una cinquantina di persone ciascuno.

Ma l'altra cosa che colpisce è l'imbarazzo ancor oggi di questo ottantanovenne a parlare di un'azione che fu in contrasto con la legge, fosse pure quella crudele dell'epoca. A smentita di chi sostiene che le tante testimonianze di collaboratori di Palatucci siano scaturite negli anni con l'intento di acquisire onorificenze. Antonio Maione, il braccio destro; Alberino Palumbo, il giovane attendente arruolato dopo l'armistizio con tanti agenti sbandati nella ex Jugoslavia; Americo Cucciniello, l'inviato speciale delle missioni più difficili; Ernesto Iacovella, il responsabile della mensa della questura dove gli ebrei venivano anche sfamati; Giuseppe Veneroso, il finanziere che li faceva passare alla frontiera; il brigadiere del commissariato del porto Pietro Capuozzo, padre del giornalista Toni; Feliciano Ricciardelli, il commissario-amico della questura di Trieste, che poi finì pure lui a Dachau ma si salvò; Albertino Remolino, il "postino" che recapitava le lettere allo zio Giuseppe Maria Palatucci, vescovo di Campagna, dove c'era un campo di internamento la cui opera di assistenza fu sostenuta economicamente dalla Santa Sede.

L'elenco potrebbe non finire mai. Non c'è eroe della Resistenza, forse, che possa contare su tanti testimoni. Tutti scomparsi, ora, e tutti messi in discussione (solo ora) dalla ricerca del "Primo Levi Center" di New York: mancherebbero infatti i documenti e quelli che ci sono attesterebbero che Palatucci collaborò coi tedeschi. Ma si poteva restare alla guida della questura di Fiume – vien da chiedersi – con l'Istria e la Dalmazia occupata dai nazisti dopo l'armistizio, senza stabilire rapporti con loro? E come poteva proseguire quest'opera per tanti anni se avesse lasciato negli archivi tracce che ora si cercano affannosamente?

Nel frattempo, non un testimone è stato trovato a suffragare le tesi dei detrattori, mentre per Palatucci ne spunta ancora un altro. Guelfo Picozzi oggi vive (felice coincidenza) a Città di Castello, città eroica nell'aiuto agli ebrei cui deve la salvezza – un nome per tutti – il rabbino emerito della comunità di Roma Elio Toaff, fra i protagonisti della riscoperta di Palatucci ad opera della comunità ebraica, presa in carico solo dopo dalla Polizia di Stato e per ultima dalla Chiesa che aprì il processo di canonizzazione.

Picozzi arrivò a Fiume dopo la scuola di polizia a Caserta<sup>8</sup>. Era il maggio 1943, il declino del regime e le sorti negative della guerra erano già evidenti: “Trovai un esercito allo sbando, avrei dovuto prendere servizio al Comando della II Armata ma scelsi di fare capo a un ex ospedale sede della milizia confinaria, dove potevo godere di maggiore libertà di movimento”. L'ideale per essere “arruolato” da Palatucci: libero di agire sul territorio, in zona di confine, dove ancora in tanti, ebrei ma non solo, arrivavano in fuga dai Paesi balcanici nei quali l'escalation della caccia agli ebrei dei nazisti e del regime alleato degli ustascia era ormai all'epilogo della soluzione finale.

“A dirigere l'attività e a smistare i permessi erano una crocerossina molto legata a Palatucci e il maresciallo Maione, suo braccio destro. Lui si esponeva poco, ma sapevamo che era il terminale di tutto. Con Palatucci ci si vedeva spesso per il caffè al bar Pancera, dove lui mangiava. Queste persone disperate che vedevamo arrivare le mandavamo in questura o anche lì, al bar, dove potevano incontrare Palatucci più riservatamente. Si vede che giungevano già con l'idea che avrebbero trovato qualcuno che potesse aiutarli”.

Era il cosiddetto “canale fiumano”, che esclude si possa restringere oggi l'indagine sui salvati da Palatucci ai soli ebrei residenti a Fiume, errore colossale su cui l'indagine di New York ora mostra di voler correggere il tiro. “In tanti – afferma Picozzi – forse neanche avranno saputo mai chi fosse stato a fornire loro quei documenti”. E questo forse spiega perché oggi si possa attingere più alle testimonianze di collaboratori e agenti che a quelle dei salvati:

“Maione, ma anche Palatucci, tutte le volte che ci salutavamo, raccomandavano prudenza, (“Silenzio!”). Meno si sapeva e meglio era”. Una prudenza dovuta al carattere clandestino di quell'opera, testimoniata anche dall'ora in cui ci si dava appuntamento: “Ci si trovava in porticcioli sperduti alle tre di notte. Si diceva che ci fosse un amico di Palatucci proprietario di un peschereccio, non ho mai capito. Io ho partecipato a due operazioni di questo tipo, ed era alla vigilia che la raccomandazione alla prudenza di Palatucci era più insistente. Lui non veniva, facevano tutto due crocerossine, in collegamento col maresciallo Maione. C'erano anche profittatori, ricordo; ognuno poteva imbarcare non più di 50 chili di bagaglio, e dovevano lasciare tanta roba a riva”. Due imbarchi di 50 persone, quindi, in soli 5 mesi di permanenza a Fiume, nel racconto di Picozzi; ma tante testimonianze confermano che l'opera andava avanti da anni e sarebbe proseguita, più alla spicciolata e con rischi ben maggiori,

anche dopo l'armistizio, quando in Istria e nel Carnaro arrivarono i tedeschi. "Io scappai prima, e mi colpì che Palatucci pur avendone avuto la possibilità rimase a Fiume".

### **ALLEGATO 6: alcuni dati spuri**

Il 6.6.2020, Pasquale Baldino<sup>9</sup>, sul sito 'IL GOLFO 24.it' ha pubblicato un articolo dal titolo: *Il Beato Questore di PS Giovanni Palatucci martire come San Kolbe*. Al riguardo, è corretto ricordare che Giovanni Palatucci non è stato proclamato Beato, ma è Servo di Dio. Nel 2021, Ennio Di Francesco<sup>10</sup> ha pubblicato il libro: *Giovanni Palatucci. L'ultimo questore di Fiume italiana. Dachau 117826*, Carabba, Lanciano. Per l'esattezza, Palatucci è stato il penultimo Reggente la Questura di Fiume.

### **ALLEGATO 7: lettera del notaio Michael Bula<sup>11</sup> al Prof. Guiducci**

Egregio Professore, che piacere e onore leggerLa. L'ingegner Federico FALK, amico d'infanzia della mia mamma ha scritto sugli ebrei residenti nel Carnaro negli anni 1915-1945 nelle comunità israelite di Fiume e Abbazia (vedi allegati), era un amico della mia defunta madre, Edith Bula, morta il 31 maggio 2022. Ho il piacere di allegare le poche foto che ho del grande PALATUCCI. La mia bisnonna Netty NEUMANN [Anna ROSENFELD] era la Bella Ebraea.

A Sua disposizione Michael Bula

Solicitors, International Lawyers & Notaries Melbourne (Australia).

## ALLEGATO 8: Opera sociale dedicata al dr. Giovanni Palatucci



21 novembre 2017. Inaugurata ad Artena la Casa famiglia per minori “Giovanni Palatucci”. Realizzata grazie all’impegno della Fondazione San Michele Arcangelo.

Domenica 12 Novembre 2017, ad Artena, in via Colle Siciliano 5, sede del “Polo Tecnologico Attrattore del Territorio e del Sociale PTA-TS Lazio”, si è tenuta l’inaugurazione della Casa famiglia per i bambini sfortunati, intitolata al Poliziotto Servo di Dio Giovanni Palatucci, con il patrocinio del Garante dell’Infanzia, della Giunta e del Consiglio Regione Lazio, oltre della Città Metropolitana di Roma e del Comune di Artena.



2017. Artena. Inaugurazione Casa famiglia intitolata a Giovanni Palatucci



2023. Festa della Befana nella Casa famiglia di Artena. In fondo si vede un quadro che raffigura il dr. Giovanni Palatucci.





## **Ringraziamenti**

Avv. Antonio De Simone Palatucci, deceduto nel 2019 (Montella). Sig.ra Maria De Simone Palatucci (Montella). P. Savio Vitale S.J., Presidente Emerito “Fondazione Amici di Giovanni Palatucci”. Dr. Cav. Massimo Petrassi, Presidente “Fondazione Amici di Giovanni Palatucci”. Notaio Michael Bula, International Lawyers & Notaries (Melbourne, Australia). Direzione Archivio di Stato di Fiume (Fiume/Rijeka). Direzione Archivio Centro Studi Palatucci (Campagna, prov. Salerno). Prof. Carlo Caccavale, Presidente Fondazione San Bonaventura (Napoli). Dr. Giovanni Russo, Bibliotecario a San Lorenzo Maggiore (Napoli). Direzione Archivio della Provincia Napoletana dei Frati Minori Conventuali (Napoli). Prof. P. Peter Gumpel S.I., Storico della Chiesa (deceduto nel 2022), Roma. Dr. Raffaele Camposano, Primo Dirigente della Polizia di Stato (Roma). Dipartimento della P.S., Ufficio IV, Relazioni Esterne, Cerimoniale e Studi Storici (Roma). Commissario della P.S. Dr. Giulio Quintavalli (Roma). Ispettore della P.S. Fabio Ruffini (Roma). Assistente Capo della P.S. Luca Magrone (Roma). Prof. Elio Varutti, Comitato Esecutivo dell'ANVGD di Udine (Udine). Prof. Roberto Spazzali, Studioso dell'età contemporanea nella Venezia Giulia (Trieste). Dr. Nikica Barić, Istituto Croato di Storia (Zagabria, Croazia). Prof. Marko Medved, Faculty of Catholic Theology (Fiume-Rijeka). Col. Filippo Cappellano, Capo Ufficio Storico, Stato Maggiore dell'Esercito, V Reparto Affari Generali (Roma). Dr. Filippo Vignato, Archivist e Storico, Ufficio Storico dell'Esercito (Roma). Prof. Franco Cecotti, già Presidente dell'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione (Friuli Venezia Giulia), Vicepresidente dell'ANED di Trieste (Trieste). Dr. Daniel Palmieri, Historian International Committee of the Red Cross (Ginevra). Prof.ssa Annamaria Casavola, ricercatrice presso il Museo della Liberazione di Roma e presso l'Associazione Nazionale ex Internati nei Lager Nazisti (Roma). Col. Gerardo Severino, già Direttore Museo Storico e Comandante Centro Studi Storici e Beni Museali, Quartier Generale Guardia di Finanza (Roma). Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, sezione di Trieste (Trieste). Prof. Marco Coslovich (Trieste). Prof.ssa Anna Pizzuti (Sora). Prof.ssa Rina Brumini (Fiume-Rijeka). Prof. Carlo Spartaco Capogreco, Docente di Storia Contemporanea presso l'Università della Calabria, Presidente della Fondazione Ferramonti (Lecce). Prof. Michele Sarfatti, già Presidente della Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea (Milano). Dr.ssa Paola Cipolla, CDEC (Milano). Dr. Stefano Gatti, CDEC (Milano). Sig.ra Sanda Zovko Del Grosso, Specialista in Croato (Roma). Dr. Marino Micich, Direttore dell'Archivio Museo Storico di Fiume (Roma) - Società di Studi Fiumani. Dr.ssa Gisella Divino, Comune di Alba, Ufficio del Sindaco (Alba). Dr.ssa Serena Danielli, Comune di Grogardo, Ufficio del Sindaco

(Grogno). Dr.ssa Maria Felicia Salerno, Commissario Dirigente Commissariato di Ariano Irpino. Mons. Gino Biagini, Vicario Generale Diocesi di Pisa (Pisa). Dr.ssa Silvia Nannipieri, Bibliotecaria Curia Vescovile Diocesi di Pisa (Pisa). Dr.ssa Elisa Carrara, Archivista Curia Vescovile Diocesi di Pisa (Pisa). Dr.ssa Valeria Pendenza, Dicastero per la Comunicazione, Direzione Editoriale - L'Osservatore Romano (Città del Vaticano). Dr.ssa Fabiana Sara Bottani, Project Manager, Ambasciata di Svizzera in Italia, Malta e San Marino. Dr. Boris Anelli, Dictionnaire historique de la Suisse (Berne). Lgt. C.S. Fabiano Biasci, Capo Sezione Segreteria e Personale del Comando Provinciale Carabinieri di Trieste (Trieste). Dr. Domenico Della Porta, Medico Dirigente (Salerno). Dr. Fabrizio Federici, Giornalista (Roma).

## *L'autore*

Il Prof. Dr. Pier Luigi Guiducci ha insegnato storia della Chiesa nella Pontificia Università Salesiana, e nel Centro Diocesano di Teologia per Laici – Istituto 'Ecclesia Mater' – Pontificia Università Lateranense. Presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, oltre all'impegno didattico (Roma), ha preparato anche una collana di testi di storia della Chiesa (Milano). Autore di più di duecento libri e di un elevato numero di saggi. Attualmente è Consulente Storico di Postulazioni, e di Organismi Ecclesiali e Civili in Italia e all'Estero.



Questo volume è stato stampato  
nel mese di gennaio 2024  
presso la LITOGRAFIA SOLARI  
Peschiera Borromeo (MI)  
su materiali e tecnologia ecocompatibili

Nel contesto drammatico del secondo conflitto mondiale, un commissario di Polizia, Giovanni Palatucci (1909-1944; Servo di Dio), operante nella città di Fiume, volle seguire verso gli ebrei una linea opposta a quella dell'Asse. Con iniziative attuate in modo riservato fu possibile favorire allontanamenti, sviare indagini, sostenere una rete segreta di solidarietà verso i perseguitati del tempo, salvare vite. Tradito da persone a lui vicine, Palatucci venne arrestato dai tedeschi e condannato a morte. In seguito, tale verdetto fu sostituito con l'internamento nel lager di Dachau. Qui, avvenne la morte di colui che venne poi proclamato "Giusto tra le nazioni", oltre ad essere insignito della medaglia d'oro al merito civile alla memoria.

## SHOAH A FIUME. GIOVANNI PALATUCCI, «GIUSTO TRA LE NAZIONI»

RICERCA STORICA. TESTIMONI.  
DOCUMENTI TROVATI. EVIDENZE

PIER LUIGI GUIDUCCI

Il Prof. Dr. Pier Luigi Guiducci ha nel suo *cursus* diverse Docenze: Pontificia Università Salesiana; Centro Diocesano di Teologia per Laici – Istituto 'Ecclesia Mater' – Pontificia Università Lateranense; Università Cattolica del Sacro Cuore (Roma-Milano).

Autore di più di duecento libri e di un elevato numero di saggi.

Per la Cattolica ha scritto nove libri. Consulente Storico di Postulazioni, Organismi Ecclesiali e Civili in Italia e all'Estero



EDUCatt

Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica

Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215

e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione); librario.dsu@educatt.it (distribuzione)

web: libri.educattonline

ISBN: 979-12-5535-208-2

11,00 euro